

Salvina Mameli

Giuseppe Nieddu

La decorazione architettonica della città di Nora



ADOVA
IP.

E



Salvina Mameli

Giuseppe Nieddu

La decorazione architettonica della città di Nora



Nota degli autori:

Il volume, pur concepito unitariamente, è stato redatto singolarmente come segue:

Giuseppe Nieddu ha redatto l'*Introduzione*, la parte riguardante i *Capitelli*, le *Conclusioni*; Salvina Mameli ha redatto la *Storia degli scavi*, la parte riguardante le *Basi, Colonne e Membrature architettoniche*.

Si precisa inoltre che la numerazione delle figure corrisponde alla relativa scheda di catalogo, secondo la suddivisione per tipologie architettoniche.

Le riprese fotografiche dei reperti sono degli autori, eccettuate le figure n. 24-30-31-33-36 e 37, tratte dall'Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano.

INDICE

<i>PREFAZIONE</i>	7
<i>INTRODUZIONE</i>	9
<i>STORIA DEGLI SCAVI</i>	13
<i>TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE</i>	21
BASI	21
CAPITELLI	29
A – CAPITELLI DORICI E TUSCANICI	38
B – CAPITELLI IONICI	45
C – CAPITELLI CORINZI	51
D – CAPITELLI COMPOSITI	54
COLONNE	56
MEMBRATURE ARCHITETTONICHE	65
CORNICI	65
<i>Cornici a gola egizia</i>	65
<i>Cornici lisce modanate</i>	68
GOCCIOLATOI	72
FREGI E LESENE	72
<i>CONCLUSIONI</i>	79
<i>TAVOLE</i>	83
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	137

Edizione e Stampa:

Multi Color Offset Editrice S'Alvure di Silvio Pulisci & C. s.n.c.
Via Campanelli - Tel. 0783 310182 - Fax 0783 216408 - 09170 Oristano
www.editricesalvure.it - e-mail: info@editricesalvure.it
Oristano 2005

PREFAZIONE

Con questo volume Giuseppe Nieddu (con la collaborazione di Salvina Mameli) prosegue e porta avanti, approfondendolo, il discorso iniziato nel 1992 con il suo “La decorazione architettonica della Sardegna romana”. Ma Nieddu non ha trascorso questi tredici anni in silenzio. Altri due volumi (per non parlare di contributi di minore ampiezza ma di non minore importanza) sono stati dedicati alle ville ed al reimpiego in epoca medievale dei materiali decorativi e strutturali architettonici romani (rispettivamente “Terme e ville extraurbane della Sardegna romana” con Consuelo Cossu e “Il reimpiego degli *Spolia* nelle chiese medievali della Sardegna” sempre con Salvina Mameli).

L’ottica dell’attività scientifica di Nieddu è chiara: si rivolge ad affrontare, da diversi punti di vista, una tematica che, per la Sardegna romana, è stata sinora abbastanza trascurata. I tre lavori sulla decorazione architettonica si integrano e si completano per dare un quadro generale di questo aspetto della cultura romana nell’isola e per iniziare ad approfondire la problematica di un singolo centro; inizio, questo, che ci auguriamo foriero di ulteriori sviluppi rivolti alle altre grandi realtà urbane della Sardegna.

Come detto, questo è un aspetto assai poco trattato, come in generale non sono mai stati affrontati con decisione i problemi dell’architettura e dell’urbanistica romana sarda; solo recentissimamente sono apparsi due volumi, ciascuno esemplare in riferimento al tema trattato: “Cagliari” di Annamaria Colavitti nella prestigiosa collana “Città antiche in Italia” e “L’architettura romana nelle città della Sardegna” di Andrea Raffaele Ghiotto. Si sta così finalmente cominciando a lumeggiare anche questo aspetto della romanità isolana.

Più in dettaglio, il lavoro di Nieddu e della Mameli si inserisce anche nel nuovo filone di studio su Nora che ha preso sempre più forza con il procedere della missione congiunta di scavo tra la Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano e le Università di Genova, Milano, Padova, Pisa e Viterbo, in corso ormai dal 1990. A fianco dell’indagine in nuovi settori della città non

toccati sinora dallo scavo si colloca anche il riesame delle situazioni e dei materiali già noti e questo volume si inserisce idealmente nel filone di studio in corso.

Al di là dell'utilità come catalogo dei materiali di decorazione architettonica, il volume ribadisce e precisa alcune importanti posizioni già espresse da Nieddu; in particolare emerge chiaramente come in epoca repubblicana sia di molto peso l'influenza culturale medio-italica, sia pure elaborata localmente nell'ambito ancora di radicata tradizione punica. Questa forza dell'elemento medio-italico ormai è una realtà consolidata da studi diversi in settori diversi, come Nieddu accuratamente nota, pur ribadendo anche il vigore della tradizione punica, che individua specialmente nei capitelli dorici con echino liscio, realizzati in pietra locale, che possono giungere sino ai primi decenni dell'impero.

Notando la scarsità di elementi in marmo, che può essere dovuta anche alla loro distruzione in epoca tardo-antica per ridurli in calce, come le *calcare* romane ci insegnano, evidenzia nei pochi resti conservatici stilemi propri del periodo augusteo e giulio-claudio, individuando un adeguamento sostanzialmente immediato del ceto dirigente locale al messaggio culturale proveniente dal centro dell'impero.

Indubbiamente il valore del lavoro di Nieddu e della Mameli è sminuito dal fatto che il materiale esaminato non proviene da scavo stratigrafico, come Nieddu ben ribadisce più volte, e così è stato per loro possibile solo uno studio eminentemente filologico interno alla classe di materiali esaminati, senza il supporto che avrebbe potuto portare la loro posizione stratigrafica, anche in rapporto ad una precisa datazione ed al legame con le varie tipologie di edifici, legame che, attualmente è in larga parte solo ipotetico. Ma questa lacuna non è dovuta certo agli Autori, ai quali deve andare la sentita riconoscenza di chiunque si interessi alla Sardegna romana, per avere messa a disposizione una tale quantità di materiale organizzato e studiato a fondo, e che costituisce un punto di base fondamentale sia per la città di Nora, sia in generale per l'architettura della Sardegna romana.

09/10/2005

Carlo Tronchetti
Archeologo Direttore
Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano

INTRODUZIONE

L'analisi degli elementi di decorazione architettonica della città di Nora non è ancora stato affrontato in termini complessivi; i contributi di chi scrive si sono finora limitati alla presentazione dei capitelli¹, senza tuttavia proporre una schedatura analitica dei reperti.

Lo studio di Salvina Mameli, che ha preso in esame gli altri elementi architettonici, mi ha convinto a proporre una monografia complessiva, che consenta di acquisire nella maniera più esaustiva possibile tutte le notizie che concernono la decorazione architettonica di questo importantissimo centro punico-romano.

Non a caso si è più volte rilevata la varietà delle elaborazioni delle maestranze norensi, impegnate sin dall'epoca punica nella realizzazione di manufatti in pietra locale (arenaria, andesite, etc.), che pur riferendosi ai modelli di ambito greco o italico, si contraddistinguono tuttavia per un tocco di originalità, che non ci consegna mai l'imitazione fredda e pedissequa del modello.

Per quanto riguarda i capitelli, hanno una netta prevalenza i manufatti di ordine dorico, contrariamente a quanto avviene in ambito tharrense, dove sono numerosi anche i tuscanici a doppio listello di origine nord-africana².

L'ordine ionico ci consegna a Nora un esempio clamoroso di commistione stilistica, che fonde i caratteri italici con quelli ellenici e nord-africani³.

Il gusto del "pastiche", della giustapposizione di ordini architettonici e stili diversi, d'altra parte, è una nota caratteristica della cultura artistica punica, come dimostrato in ambito sardo dai coronamenti delle stele sulcitane, che pur rappresentano gli esempi maggiormente influenzati dai moduli greci⁴, o

¹ Su i capitelli di Nora si veda: NIEDDU 1984, pp. 123-125; NIEDDU 1985, pp. 61-67; NIEDDU 1981-86, pp. 93-99.

² LÉZINE 1956, p. 26; NIEDDU 1992, p. 10.

³ NIEDDU 1981-85, pp. 96-98.

⁴ LILLIU 1945, tavv. I-II; MOSCATI 1986, pp. 33 e ss.

dal singolare capitello di pilastro del museo di Pula, formato da un elemento ionico, col kyma regolamentare che sovrasta l'echino, che si sovrappone ad un capitello dorico completo di anuli alla base⁵.

Non pare inutile ricordare come il fenomeno di ellenizzazione investa il mondo punico a partire dal IV secolo a.C., a causa soprattutto delle influenze maturate a contatto con l'elemento magno-greco di Sicilia, come è dimostrato a nostro avviso dalla produzione di terrecotte figurate di "Su Moguru" a S. Gilla, che possono in parte richiamarsi a tale contesto⁶.

L'altro elemento culturale che contraddistingue la koinè punica isolana è rappresentato dalla matrice medio-italica, anteriore all'avvento del dominio romano, spiegabile con gli intensi rapporti commerciali esistenti tra fenicio-punici ed Etruschi a partire dalla fine del VII sec. a.C.. Ma soprattutto dopo il secondo trattato tra Roma e Cartagine del 348 a.C. i traffici con la penisola italiana si intensificano, tanto da promuovere l'importazione della ceramica a vernice nera dell'Etruria meridionale e dei vasi dell'*atelier des petites estampilles*⁷.

È per questo motivo che siamo indotti a considerare i capitelli dorici e tuscanici delle città punico-romane della Sardegna prodotti sotto l'influsso culturale dell'area medio-italica⁸. Essi dovettero per lo più appartenere a quella fase di Nora di età tardo-repubblicana o tardo-ellenistica, che secondo G. Bejor si caratterizzava per la presenza di quartieri signorili articolati su ampie *domus* con cortile centrale colonnato e murature ortogonali di divisione degli ambienti, secondo il modello del quartiere cagliaritano della "Villa di Tigellio"⁹. Queste strutture utilizzano ancora tecniche edilizie di epoca punica, come il muro a telaio o la struttura a blocchi¹⁰.

Forse è ad influenza medio-italica che va ascritta la conservazione nell'ordine dorico del sommoscapo liscio della colonna, che rappresenta un elemento preclassico scomparso in Grecia a partire dal V sec. a.C.¹¹.

Un dato storicamente rilevante per Nora è costituito dall'assenza di quel vero e proprio elemento determinante per identificare il passaggio alla fase

⁵ NIEDDU 1985, pp. 64-65.

⁶ NIEDDU 1989a, pp. 113-116.

⁷ BARRECA 1986, p. 99.

⁸ NIEDDU 1992, p. 10.

⁹ BEJOR 1992, pp. 125-132; BEJOR 1994b, pp. 843-845.

¹⁰ BEJOR 1992, pp. 126-129.

¹¹ DELBRUECK 1912, pp. 151-152; NIEDDU 1981-85, p. 95.

romana, rappresentato dall'introduzione dell'ordine corinzio-italico¹².

Infatti, gli elementi italici riscontrati nei manufatti dorici e ionici, vanno comunque ascritti ancora alla temperie culturale prettamente punica, che vede nel sincretismo stilistico una propria peculiare connotazione.

La presenza del corinzio-italico rappresenta, invece, l'ingresso sulla scena di nuove maestranze, che agiscono per conto di quella borghesia italica che a partire dal II sec. a.C. vede ampliare la propria influenza politica ed economica, che commissiona il tempio-teatro di via Malta a Cagliari ed il tempio ellenistico di S. Antioco¹³.

A Tharros abbiamo un capitello corinzio-italico nel cosiddetto "Capitolium", mentre due esemplari in trachite rossa si trovano a Muravera¹⁴.

Forse per Nora un indizio di romanizzazione va riconosciuto nel capitello ionico a quattro facce rinvenuto presso le terme a Mare, che si apparenta agli esemplari provenienti dalla "Villa di Tigellio" ed ascrivibili ad età repubblicana¹⁵, in un contesto socio-economico simile a quello rappresentato dai manufatti corinzio-italici.

Se per la fase punica e romano-repubblicana l'uso del materiale locale è una routine, la quasi totale assenza di manufatti marmorei nell'età romana imperiale, se si escludono i due capitelli di lesena dell'*Antiquarium* di Pula e due frammenti di fregio e lesena del Museo Nazionale di Cagliari, non può non sorprenderci. L'unico capitello corinzio superstite, posto sulla colonna del tempio Romano, è in arenaria, mentre le uniche colonne ritenute in marmo, quelle dell'atrio della casa dell'Atrio Tetrastilo, si sono rivelate di basalto.

L'impressione più immediata, osservando le rovine di Nora e Tharros, è quella di trovarsi di fronte ad una città romana dell'Africa settentrionale, dove l'uso della pietra locale è preponderante, anche nella realizzazione degli elementi architettonici. Tuttavia, l'introduzione assai tempestiva di moduli stilistici di età augustea e giulio-claudia, rappresentato dai manufatti marmorei sopra richiamati, dimostra che la città si adeguò prontamente al nuovo messaggio culturale e quindi politico, che giungeva dal centro dell'Impero¹⁶.

¹² NIEDDU 1992, pp. 13-14.

¹³ ANGIOLILLO 1986, pp. 102, 103, 106; ANGIOLILLO 1986-87, p. 78; un'analisi dell'onomastica riconducibile a *gentes* di origine medio-italica si trova in: COLAVITTI 1999, pp. 43-46.

¹⁴ Si veda NIEDDU 1992, pp. 58-59 (con bibliografia precedente) per il manufatto tharrese; NIEDDU 1985a, pp. 263-268 e NIEDDU 1992, pp. 59-60, per i capitelli di Muravera.

¹⁵ NIEDDU 1992, p. 14.

¹⁶ Sulla problematica del recepimento del messaggio politico-culturale di età augustea, si veda: NIEDDU 1992, pp. 17-20.

La evidente carenza di manufatti marmorei riscontrata, si deve probabilmente a motivazioni di carattere economico che impedirono, ad esempio in età augustea, di rivestire in marmo il teatro o in età Severiana di realizzare nello stesso materiale l'arredo architettonico del "tempio romano", e parliamo dei due momenti più rilevanti sotto il profilo dello sviluppo edilizio della città.

Infatti, i contributi di G. Bejor hanno permesso di appurare con buona approssimazione una fase di rimonumentalizzazione della città che risale alla prima età imperiale, allorché viene sistemata l'area del foro in senso monumentale, secondo modalità riscontrate in altri centri di origine fenicio-punica. Allo stesso periodo, come detto, appartiene la fase originaria del teatro, la cui collocazione contribuì anch'essa a determinare un nuovo assetto urbanistico della città in senso prettamente "romano"¹⁷.

Come detto sopra, all'età Severiana si fanno risalire altri edifici significativi per la connotazione urbanistica di Nora; il "tempio romano", non lontano dal teatro, che già C. Tronchetti riferiva a confronti nord-africani¹⁸, il *macellum*, le "terme a mare" e le cosiddette "terme centrali"¹⁹.

Infine, ad una fase posteriore, da collocare tra la fine del III ed il IV secolo d.C., sono da ascrivere il tempio di Eshmun, la grande basilica a tre navate, le due *domus* con atrio tetrastilo e la *domus* con peristilio da otto colonne nel quartiere centrale²⁰.

Da notare che nel IV secolo la città non è in decadenza, ma anzi conserva perfettamente efficienti tutti gli edifici realizzati nelle fasi precedenti²¹.

Per questo motivo, risulta ancora più eclatante la mancanza di quegli elementi di decoro architettonico, che solitamente nei centri romani costituiscono parte integrante dei monumenti e ne consentono la lettura, unitamente ai dati di scavo.

¹⁷ BEJOR 1994b, pp. 843-850 e pp. 855-856.

¹⁸ TRONCHETTI 1986, pp. 82-83.

¹⁹ BEJOR 1994b, pp. 850-851.

²⁰ BEJOR 1994b, pp. 854-856.

²¹ BEJOR 1994b, p. 854.

STORIA DEGLI SCAVI

Nora, colonia fenicia della seconda metà dell'VIII secolo d.C.², restituisce l'immagine di un centro dotato delle più significative componenti topografico-urbanistiche proprie dei centri fenici: il *tophet* in posizione periferica, un'ampia necropoli, strutture militari sul punto più elevato dell'abitato e sull'altura di Coltellazzo³, e l'estrema propaggine di *Sa punta 'e su coloru* che dovette ospitare edifici religiosi.

I primi interventi di scavo avvennero nel secolo scorso ad opera di G. Spano, che fece un saggio di scavo nella zona della necropoli, e di A. La Marmora, che rilevò la pianta del teatro. Il primo scavo sistematico avvenne nel 1889 ad opera di F. Vivanet⁴ in seguito ad un episodio fortuito, quando una mareggiata scoprì una parte del *tophet* punico. Qualche anno dopo gli scavi proseguirono ad opera di F. Nissardi e G. Patroni⁵: vennero messe in luce le necropoli ipogeiche puniche e il tempio di Tanit. Gli scavi, interrotti per circa cinquant'anni, proseguirono dal 1952 al 1960 nella zona del teatro, diretti dall'allora Soprintendente G. Pesce; sono stati riportati alla luce

¹ In questo lavoro oltre alle pubblicazioni di PESCE 1972, pp. 25-32. CHIERA 1978, pp. 33-35. TRONCHETTI 1986, pp. 11-14, si fa riferimento a quelle annuali dei Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano. Un bilancio dei nove anni di ricerche per la conoscenza della Nora fenicia e punica si ha in: BONDÌ 2000, pp. 243-253 e in FINOCCHI 2000, pp. 285-297.

² La testimonianza su una presenza fenicia in fase arcaica VII a.C., è fornita da materiali mobili provenienti da una necropoli ad incinerazione ora perduta, e dalla famosa epigrafe. Al VI secolo si situano alcuni reperti ceramici provenienti dai vecchi scavi. Appartengono alla fase cartaginese il *tofet*, la necropoli ad inumazione e il *ma'abed*. Una serie di strutture si debbono attribuire genericamente ad età preromana in quanto lo stato delle conoscenze non permette un'attribuzione certa alla fase fenicia o cartaginese: l'alto luogo di Tanit e le strutture fortificate nell'abitato e nel promontorio di Coltellazzo. Si veda a questo proposito: TRONCHETTI 1994, p. 198; BARTOLONI-TRONCHETTI, 1979-80, pp. 375. GUZZO AMADASI, 1967, pp. 83-87; TRONCHETTI 1986, p. 9-18; CHIERA 1978, pp. 45-46, 57-58, 83-84; MOSCATI 1986, pp. 210-216.

³ BONDÌ 1992, p. 114.

⁴ VIVANET 1891, pp. 334-337.

⁵ PATRONI 1901, pp. 515-531; PATRONI 1902, pp. 543-554.

oltre tre ettari di rovine di edifici pubblici e privati, strade e piazze, databili per lo più fra l'età romana imperiale e l'epoca tardoantica quando la città venne abbandonata in seguito alle incursioni saracene. Fu in occasione della rappresentazione di un dramma nel teatro di Nora che vennero effettuati dei lavori di sterro per la posa del palcoscenico e affiorarono antiche strutture. In seguito sono stati effettuati numerosi saggi da F. Barreca⁶ nelle fortificazioni puniche dell'acropoli e nella punta di Coltellazzo. Nel 1977 e nel 1982, sono state scavate alcune tombe romane sull'istmo e nel 1977 è stato effettuato da C. Tronchetti lo scavo integrale delle Terme a Mare.

Agli inizi delle nuove campagne di scavo nel 1990, l'area archeologica si concludeva a nord-ovest con l'edificio delle cosiddette "Piccole Terme"; si scelse di iniziare il nuovo intervento proprio in questo punto per chiarire i limiti dello scavo degli anni '60, non ricostruibili da alcuna documentazione, e per capire se la fine dell'area scavata corrispondeva alla fine dell'area edificata. Le indagini erano intese a riportare l'area nelle stesse condizioni in cui si era venuta a trovare al termine della campagna di scavo del Pesce, in modo da riprendere le indagini dal punto in cui si era interrotta⁷.

Durante l'indagine del 1991 è stato aperto un nuovo settore di scavo nell'ultimo tratto visibile della strada E-F che delimita a nord-est l'insula dove si trovano le Piccole Terme e i settori di scavo A e B e quella C posta al limite della via E-F⁸. Gli scavi del 1992, condotti in collaborazione fra la Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano e le Università di Genova, Padova,

⁶ BARRECA 1978, pp. 115-128.

⁷ FERRINI 1992, p. 83.

⁸ BEJOR 2000, pp. 19-28: L'area A comprende la zona d'indagine immediatamente adiacente al limite nord orientale della strada G-H, che dalle Terme a Mare prosegue a nord, verso la zona dove agli inizi degli anni '60 si interruppero gli scavi di Gennaro Pesce, e il terreno a nord ed est di questa. Il settore denominato area B è ubicato all'interno dell'isolato a ridosso delle Piccole Terme. Si veda: CHIMINELLI 1992, pp. 85-87. Durante la campagna del 1993 si è chiarita inoltre l'evoluzione urbana dell'area A-B e delle piccole terme: una prima fase caratterizzata da ambienti a funzione abitativa allineati parallelamente al mare, lungo quella che poi sarà la grande via lastricata, una seconda con la realizzazione del nucleo centrale delle piccole terme, una terza con l'ampliamento degli edifici verso ovest e infine una quarta fase, con l'erosione dei muri circostanti e la creazione di un ampio spazio scoperto e la sistemazione in forno del *frigidarium* delle piccole terme. Si veda su questo BEJOR 1994, pp. 219-220. Il settore C è stato aperto nel 1991 in prossimità dell'ultimo tratto visibile della strada E-F che delimita a nord-est l'insula dove si trovano le Piccole Terme e i settori A e B. Durante le campagne del 1999 e 2000 i dati emersi hanno fornito nuove informazioni sulle fasi di occupazione dell'area nord-occidentale della città in epoca preromana: la frequentazione fenicia e punica è testimoniata, oltre che dai materiali ceramici, anche dai resti di un forno del tipo noto come *tannur*, che non si esclude sia da ricollegarsi ad una zona artigianale che occuperà poi l'area in età ellenistica. Si veda: GRASSO 2001, p. 141.

Pisa e Viterbo hanno riguardato una porzione di terreno compresa ad est e ad ovest dalle vie E-F e G-H⁹, a sud dal complesso delle Piccole Terme e dal *macellum* e a nord confinante con la zona recintata della Marina Militare¹⁰. Nel corso di questa campagna si è proceduto alla riconsiderazione del santuario di *Eshmun*, situato sul promontorio di *Sa Punta e' Su Coloru*, all'estremità meridionale della penisola e costituito da un edificio principale e da una serie di strutture secondarie per la maggior parte costituite da edicole poste su basamenti disseminati intorno ad esso¹¹. È tradizionalmente attribuita al tempio una fase cartaginese sulla base di elementi tipologici ravvisabili nell'assetto del tempio di età romana¹². L'indagine era intesa a verificare la possibilità di attribuire all'età cartaginese le strutture a vista, sulla base di una cognizione sui materiali e sulle tecniche¹³. Questo ha portato all'individuazione di una fase unitaria caratterizzata dall'impiego di grossi blocchi squadrati in arenaria pertinenti alla più antica fase del complesso risultando impostate direttamente sulla roccia¹⁴. Le strutture evidenziate, pur pertinenti alla prima fase templare non possono essere datate se non con la rilevazione di un *terminus ante quem* al II secolo a.C.¹⁵.

Le campagne 1992 e 1993¹⁶ hanno avuto per oggetto anche una nuova indagine del teatro, scavato nel 1952¹⁷ e datato ad età traiano-adrianea¹⁸. Il

⁹ La denominazione della strada è quella di TRONCHETTI 1984, p. 43.

¹⁰ TRONCHETTI 1992, p. 79.

¹¹ CHIERA 1978, pp. 47-49, BARRECA 1986, pp. 311-312, MOSCATI 1986, pp. 213-214, BONDÌ 1988, p. 274. Sono segnalati tra questi la successione tipicamente fenicia di tre vani lungo l'asse principale dell'edificio. L'attribuzione al VI-V secolo a.C. (PESCE 1961, pp. 5-6) si è avuta sulla base del *ma'abed*, l'elemento più arcaico rinvenuto nell'area e la bipartizione dell'abside a sud, intesa come funzionale ad una suddivisione degli ambienti per destinazioni complementari (CHIERA 1978, p. 49).

¹² BONDÌ 1993, p. 115.

¹³ BONDÌ 1993, pp. 120-121: Nel corso delle ultime indagini sono inoltre emersi dati di ordine metrologico atti a confermare una lettura in chiave punica del santuario: nelle dimensioni del santuario si è rivelata ricorrente la misura di 0,52 m che individua la dimensione del cubito punico in una serie di realtà del mondo punico e cartaginese.

¹⁴ BONDÌ 1993, p. 116.

¹⁵ BONDÌ 1993, p. 119.

¹⁶ BEJOR 1993, pp. 129-130.

¹⁷ Sulla descrizione dell'edificio si veda: PESCE 1972, pp. 31-32; TRONCHETTI 1986, pp. 11-14; MISTRETTA 1961, pp. 28-37; BEJOR 1993, pp. 129-131; BEJOR 2000b, pp. 177-182.

¹⁸ PESCE 1972, pp. 67-68. TRONCHETTI 1986, p. 25. In uno degli orci dell'iposcenio, usati secondo il Pesce come risuonatori per l'amplificazione delle voci, era impresso il marchio del fabbricante, T. Flavio Massimo, che svolse la sua attività in età traiano-adrianea. Inoltre nelle fondamenta della scena si rinvenne una moneta dell'imperatore Adriano che conferma così la cronologia dell'edificio.

sondaggio, effettuatosi nella metà orientale dell'iposcenio al fine di ripristinare la situazione così come era alla fine dello scavo del '52, ha mostrato l'esistenza di diverse fasi edilizie¹⁹. Tra la prima età augustea e l'età claudia venne realizzato il primo impianto strutturale con la messa in opera di grandi blocchi, scarse decorazioni architettoniche e assenza di valve o *columnatio*²⁰. Nel V-VI d.C. uno dei nicchioni del teatro e il muro esterno vennero sfruttati per altro utilizzo in un edificio di tipo rurale²¹. A questo cambiamento funzionale deve essere riportata la destinazione dei *dolia* dell'iposcenio, non pertinenti alla funzione ipotizzata dal Pesce²², ma usati come contenitori di derrate nell'abitazione tardoantica che riutilizzava l'edificio teatrale in un momento in cui questo aveva già perso la funzione originaria²³. Le indagini effettuate nel 1992 nelle strutture murarie del lato occidentale della strada G-H, riportate alla luce negli anni '60, hanno permesso di dimostrare che appartenevano ad una basilica a tre navate preceduta da un portico in funzione di narcece da porsi posteriormente alla metà del III secolo d.C.²⁴.

Gli scavi effettuati tra il 1992 e il 1994 hanno permesso di definire meglio la natura del cosiddetto *macellum/horreum* e di stabilirne una cronologia. È stato attestato l'utilizzo dell'area in un momento precedente alla costruzione del *macellum*²⁵, agli inizi del III secolo d.C. per attività proprie di luogo di mercato²⁶ e nel V d.C. come struttura abitativa²⁷.

La quarta campagna di scavo condotta nel 1993 ha riguardato da un lato l'analisi delle strutture monumentali della città; sono continuati gli studi delle strutture afferenti alla fase punica del tempio di *Eshmun*²⁸ e si sono messe in evidenza le strutture dell'area F lungo l'istmo che congiunge il foro della

¹⁹ BEJOR 1993, p. 130.

²⁰ Sull'edificio con pavimento in coccipesto precedente all'edificio teatrale si veda: BEJOR 1994a, pp. 239-241.

²¹ BEJOR 1993, p. 131.

²² PESCE 1972, pp. 67-67: gli orci dell'iposcenio erano usati "come risuonatori per l'amplificazione delle voci".

²³ BEJOR 1993, p. 130.

²⁴ BEJOR 2000a, pp. 173-175.

²⁵ FENU 2000, pp. 105-112: per le fasi *ante macellum* i materiali riportano ad un periodo compreso tra l'età augustea e il II secolo d.C.

²⁶ BONETTO 1996, p. 156. Si veda anche TRONCHETTI 1986, pp. 39-43 e BEJOR 1994b, p. 850.

²⁷ TRONCHETTI 1994, p. 196. Su questo argomento anche: GUALANDI-RIZZITELLI 2000, pp. 123-151.

²⁸ BONDI 1994, p. 201; OGGIANO 2000a, p. 226.

città romana con la torre di Coltellazzo²⁹ in cui è stata individuata un'ampia area in cui Barreca aveva ravvisato un tratto delle mura difensive di Nora di fase fenicia e poi punica³⁰. Sono poi proseguite le ricognizioni topografiche del circondario in cui si è rinvenuto materiale riferibile soprattutto al IV e III secolo a.C., mentre per le fasi precedenti si può pensare a forme di controllo indiretto³¹.

Nelle campagne del 1994 e 1995³² è stata indagata "l'area G", settore posto nell'area occidentale della città compresa tra il complesso delle "piccole terme" e i vani più a nord del *macellum*³³. Si sono potuti così definire i rapporti cronologici tra i due edifici: la costruzione del *macellum* va posta tra l'età severiana e la metà del II secolo d.C.³⁴ Per la sopraelevazione del muro nord del complesso delle "piccole terme" si deve invece pensare ad un periodo compreso tra la fine del III e la prima metà del IV secolo d.C.³⁵.

L'intervento del 1995 e 1996 ha riguardato lo scavo dell'area F, posta nel settore orientale della città e comprendente la piccola altura che collega la Punta di Coltellazzo al resto dell'area urbana, unico settore di Nora che finora abbia restituito reperti ceramici fenici databili fin dal VII secolo a.C.³⁶. Gli scavi proseguiti negli anni successivi hanno permesso di chiarire la sequenza stratigrafica dell'area: una prima fase, del VI secolo a.C., con la costruzione di una piattaforma e di una terrazza fino all'abbandono definitivo dell'area dopo il I secolo d.C.³⁷. Si è inoltre aperto un settore d'indagine lungo la grande via G-H, che ha messo in evidenza una sequenza stratigrafica che vede il succedersi di ben cinque fasi edilizie, da un periodo anteriore al III secolo d.C. fino al IV secolo, con successivo abbandono nel VI-VII secolo d.C.³⁸.

Le campagne di scavo del 1997 e del 1998 hanno previsto l'intervento nel foro romano di cui ora si conservano tratti di pavimentazione in lastre

²⁹ BONDI 1994, p. 201.

³⁰ BARRECA 1958, pp. 155-156.

³¹ BONDI 1994, p. 202 e BONDI 1998, p. 204.

³² BONETTO 1997, pp. 129-140.

³³ BONETTO 1996a, p. 177.

³⁴ BONETTO 1996a, p. 181. Si veda anche TRONCHETTI 1986, pp. 39-43 e BEJOR 1994b, p. 850.

³⁵ BONETTO 1996a, p. 182 e nota 24.

³⁶ OGGIANO 1998, pp. 189-190.

³⁷ OGGIANO 2000, pp. 166-169: il materiale impiegato e la tecnica edilizia utilizzata rimandano al tempio di *Eshmun*; si potrebbe anche ipotizzare una comune destinazione sacra.

³⁸ GHIOTTO 2000, pp. 67-74.

quadrangolari di andesite, due ampi settori dei porticati con gli annessi edifici che circondavano l'area e resti di altre costruzioni a settentrione forse appartenenti a struttura templare³⁹. Sulla base dei dati emersi si propone una successione insediativa dell'area indagata che va dal V secolo a.C., al III-II a.C., in cui si realizza una vasca-cisterna a bagnarola, e alla prima metà del I secolo a.C. in cui si ha il livellamento dell'intera area e la lastricatura della piazza con la costruzione del porticato forense⁴⁰. Inoltre si è effettuata un'indagine nel vano denominato M/a e situato in prossimità della grande strada G-H, a ridosso del margine nord-est del demanio militare, che conserva una fase di vita di Nora in età bizantina. Gli oggetti ceramici rinvenuti permettono di documentare un flusso commerciale tra Cartagine e la Sardegna ancora attivo nel V e VI secolo⁴¹.

A partire dalla campagna di scavo del 2000 si è ritenuto opportuno estendere le indagini nell'area E, all'interno dell'ampio isolato centrale delimitato dalle strade E-F, E-G, G-K della pianta del Pesce. È stata individuata una spina centrale orientata nord/sud che divideva l'ampio isolato in due settori. Nel settore A, più orientale si è chiarita l'esistenza di un vasto complesso con alternanza di ambienti scoperti e coperti e la presenza di attività produttive legate alla lavorazione di derrate agricole. Uno schema molto simile si ha anche nel complesso B, situato più ad ovest⁴².

Lo studio dell'isolato E è continuato durante la campagna di scavo del 2002, in collaborazione con l'Università di Milano e sotto la direzione di Giorgio Bejor, allo scopo di comprendere l'assetto complessivo dell'intera area nei diversi periodi della sua vita, che si estese dal II sec. a.C. al VI sec. d.C.⁴³. Sempre nell'area E, durante la campagna di scavo del 2002, si sono proseguite le indagini nel settore denominato C⁴⁴, costituito da una serie di ambienti⁴⁵ costruiti, in diverse fasi, attorno ad un più antico peristilio, carat-

³⁹ BONETTO 2000, pp. 173-174; BONETTO-NOVELLO 2000, pp. 183-193.

⁴⁰ BONETTO-GHIOTTO-NOVELLO 2000, pp. 192-193. Su quest'argomento: PESCE 1957, pp. 50-51; BARRECA 1961, p. 31; CHIERA 1978, pp. 39-40; TRONCHETTI 1986, pp. 20-21; BEJOR 1994b, pp. 845-846; TRONCHETTI 1997, pp. 20-22.

⁴¹ COLAVITTI-TRONCHETTI 2000, pp. 33-51; si individua in questo settore un momento di parziale crisi che vede l'abbandono e il degrado di ambienti frequentati dal IV secolo avanzato fino al VII secolo.

⁴² Per la descrizione di questi complessi e degli ambienti si veda: BEJOR-CONDOTTA-PIERAZZO 2003, pp. 61-76.

⁴³ BEJOR-CAMPANELLA-MIEDICO 2003, pp. 88-89.

⁴⁴ Nella pianta di BEJOR-CAMPANELLA-MIEDICO 2003, p. 112.

⁴⁵ Per la descrizione degli ambienti: BEJOR-CAMPANELLA-MIEDICO 2003, pp. 91-108.

terizzato dalla pavimentazione a mosaici geometrici policromi e denominato "peristilio orientale"⁴⁶ in contrapposizione al "ninfeo" sito più ad occidente dello stesso isolato centrale. Questo edificio gravitava attorno ad uno spazio centrale decorato, nella sua fase finale, da un *opus sectile* in lastre quadrangolari attorno ad un riquadro centrale⁴⁷. Lo spazio scoperto era circondato nella sua prima fase, da un peristilio di 3x3 colonne in andesite rivestite da intonaco dipinto di cui 5 paia pure frammentarie rimangono ancora in *situ* inglobate in panchine e tramezzi più tardi⁴⁸. Per la comprensione della storia edilizia di quest'area era fondamentale la questione delle relazioni con le adiacenti terme, definendo il punto di raccordo tra il corridoio Ce⁴⁹ e il *frigidarium* delle terme⁵⁰. Il muro meridionale delle terme appare anteriore alla costruzione del peristilio, che, in un momento non anteriore al IV secolo venne smembrato, i suoi lati est e nord abbandonati e distrutti per ricavare materiale da costruzione. A questo punto venne realizzato il corridoio Ce che venne ornato di un nuovo mosaico, sovrapposto al precedente⁵¹. È stato quindi possibile identificare almeno cinque fasi di vita dell'intera area del peristilio⁵². Nel 2001 si è svolta la sesta campagna di scavo nell'area C, nel settore nord occidentale della città tra il muro perimetrale est del *macellum* e la via E-F, in modo particolare nell'area sud del saggio per completare l'indagine iniziata nel 1998. Si

⁴⁶ ANGIOLILLO 1981, pp. 21-26.

⁴⁷ ANGIOLILLO 1981, p. 25 pone il pavimento al IV secolo d.C.

⁴⁸ BEJOR-CAMPANELLA-MIEDICO 2003, p. 89.

⁴⁹ Denominato Ce nella pianta generale dell'area E in BEJOR-CAMPANELLA-MIEDICO 2003, p. 112.

⁵⁰ Già il Pesce (PESCE 1972, p. 69) si era posto il problema della relazione tra quest'area e le vicine terme: aveva visto nel peristilio est l'ingresso alle terme; S. Angiolillo (ANGIOLILLO 1981, p. 10) lo considera invece un ampliamento del nucleo originario delle Terme Centrali, e C. Tronchetti (TRONCHETTI 1986, pp. 30-31) ritiene fosse un *deambulatorium*, considerando un corridoio di accesso al *frigidarium* il lungo ambiente mosaicato.

⁵¹ BEJOR-CAMPANELLA-MIEDICO 2003, pp. 90-91: la documentazione delle strutture esistenti ha portato alla divisione dei mosaici in due distinte fasi edilizie; la prima pertinente al peristilio e la seconda, sovrapposta alla prima e pertinente al corridoio Ce che, dopo lo smembramento del peristilio e il cambiamento funzionale, metteva in comunicazione le terme con la strada.

⁵² BEJOR-CAMPANELLA-MIEDICO 2003, pp. 101-102: durante la seconda fase vennero realizzati i mosaici, sia quelli geometrici all'interno del peristilio, che quelli a cerchi allacciati del corridoio esterno. Nella terza fase si ha la chiusura degli intercolumni, anche se l'ambiente che si viene a creare mantiene la funzione di cortile interno, e la messa in opera dell'*opus sectile* dove prima c'era il mosaico a soggetto geometrico. Nella quarta fase il peristilio perde la sua funzione, i lati ovest e sud del mosaico a cerchi allacciati vengono coperti dal pavimento a mosaico reticolato dell'ambiente Ce. La fase finale è quella della riorganizzazione dell'intero quartiere in età post-costantiniana.

è potuto verificare che prima della creazione dell'area artigianale di età ellenistica, esistesse in questa zona una più antica area artigianale, da porre tra il V e il IV secolo a.C., utilizzata forse per la lavorazione dei metalli, preceduta da una fase ancora più antica da porsi tra il VI e il V secolo a.C.⁵³.

TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE

Le scarse e frammentarie notizie sugli edifici di provenienza rende necessaria una suddivisione tipologica dei pezzi in esame per poter ricavare informazioni sulla loro cronologia, sulle caratteristiche generali della decorazione architettonica ed eventualmente sulla loro datazione. Le datazioni sono proposte sulla base di annotazioni stilistiche derivate dal confronto quasi esclusivo con i materiali dei maggiori centri dell'impero, nei cui cantieri si fissavano i prototipi architettonici e decorativi. Per questo motivo si deve chiaramente presupporre una rapida circolazione di motivi e schemi urbani anche nelle province, un'adesione abbastanza rapida delle botteghe provinciali alle esperienze artistiche del centro e, necessariamente, un breve scarto cronologico tra manufatti urbani e provinciali.

BASI

Le basi di colonna più diffuse a Nora sembrano essere quelle di tipo attico.

La base attica sostituisce a Roma quella ionica, più elaborata, rappresentata in Grecia e in Asia Minore già dal VI secolo a.C.¹; nel corso del V secolo venne elaborata in Grecia una nuova base, che prese appunto il nome di "attica"² che, negli esemplari ateniesi dell'Eretteo, appare caratterizzata da un toro inferiore che supera l'altezza di quello superiore, e da una scozia, delimitata da listelli, e maggiormente aggettante del toro superiore³. In Magna Grecia e in Sicilia se in un primo tempo si trova la base del tipo visto a

¹ SHOE MERITT 1969, p. 186, fig. 1, a-b-c : in Asia Minore nel VI secolo troviamo due tipi di base ionica: nell'*Heraion* di Samo è caratterizzata da un elemento verticale o concavo, forse l'originale scozia, sormontato da un toro scanalato orizzontalmente, nell'*Artemision* di Efeso è costituita da tori sempre scanalati in orizzontale e da due scozie separate da listelli

² SHOE MERITT 1969, p. 188.

³ SHOE MERITT 1969, p. 190, fig. 2, f, tav. 50, a. Riguardo agli esemplari che in Grecia precedono la tipologia rappresentata nell'Eretteo, si veda: SHOE 1969, pp. 188-190, con ricca bibliografia alla nota 16, p. 190.

⁵³ GRASSO 2003, pp. 46-47 e GIANNATTASIO 2000, p. 82.

Samò e ad Efeso, solo nel II secolo a.C., con l'estensione del dominio politico romano, si diffonde quella elaborata dagli architetti romani, differente da quelle originarie greche e asiatiche per il minore oggetto della scozia rispetto al toro superiore e di probabile derivazione etrusca; aveva infatti un unico toro che, raddoppiato, lasciava al centro uno spazio concavo che somigliava alla base tripartita originaria dell'Attica⁴. Questo tipo di base, nella forma canonica⁵, si trova quindi a Roma già nella seconda metà del II secolo a.C.⁶ A Nora rappresenta il tipo più comune e diffuso; la difficoltà della datazione dei pezzi dipende innanzitutto dal fatto che si tratta nella maggior parte dei casi di esemplari per lo più fuori contesto ed è quindi pensabile ipotizzarne una cronologia esclusivamente sulla base di alcuni caratteri stilistici. Le basi che presentano l'imoscapo della colonna intagliato insieme alla base, fanno parte di una tradizione tardo-repubblicana che ancora sussiste all'inizio dell'età augustea⁷, mentre quelle di età presumibilmente ellenistica o repubblicana sono sempre caratterizzate dall'assenza del plinto⁸ o da una ristrettezza eccessiva della scozia; l'accentuazione di questo ultimo elemento riporterebbe invece alla media età augustea e al periodo successivo⁹. Si ascrivono ad un periodo più tardo gli esemplari che presentano un evidente assottigliamento o una riduzione del toro superiore¹⁰.

Un tipo particolare di base attica, è quella composita, caratterizzata da un raddoppiamento della scozia. Venne utilizzata soprattutto nel I e II secolo d.C., sebbene meno frequentemente della base ad un'unica scozia¹¹. È costituita da due scozie separate da una serie di listelli e da uno o due tondini. Viene considerata una forma ibrida derivata in parte dagli esemplari ionici e in parte dai prototipi asiatici¹² anche se, in realtà, rappresenterebbe solo un

arricchimento del tipo attico più comune¹³. A Nora, secondo tendenze pure peninsulari, questo tipo di base è usato meno frequentemente di quella ad un'unica scozia. I pochi esemplari appaiono costituiti da due tori e due scozie separate da un tondino tra listelli: i tori risultano notevolmente espansi e i listelli che li delimitano fortemente sporgenti, abbastanza accentuata risulta la curvatura delle scozie, delimitate e comprese tra i listelli.

Alcune basi possono essere genericamente attribuite alla tipologia toscana; sono caratterizzate da un plinto, da una modanatura a "quarto di cerchio" e da un listello; era la base comunemente usata dagli etruschi¹⁴. Adottata dai romani, rimase in uso anche dopo l'adozione degli ordini greci¹⁵, e testimonia così l'originalità degli etruschi nel creare modanature adatte alle loro esigenze architettoniche e indipendenti dall'architettura greca¹⁶.

1. *Elemento di base*

Giace in prossimità del teatro;

materiale arenaria;

misure h. tot. 45 cm; largh. 95 cm; diam. sup. 42 cm.

Si tratta di un elemento non finito, costituito da un grosso plinto e da un imoscapo appena accennato. Presenta profonde fratture e scheggiature su tutta la superficie.

2. *Elemento di base*

Si trova in prossimità del teatro;

materiale andesite;

misure h. tot. 33 cm; diam. inf. 35 cm.

Si tratta di un elemento non finito, costituito da un grosso plinto e da un

⁴ SHOE 1965, pp. 25-26. SHOE MERITT 1969, p. 191. I profili di questi primi esempi di basi "romane" si trovano a *Paestum*, *Saturnia* e *Cosa*: si veda la fig. 3, a-b-c, p. 192.

⁵ VITR. *De Archit.*, III, 5, 2: la base attica doveva essere larga 1 volta e 1/2 il diametro della colonna; il plinto doveva essere alto 1/6 del resto; le altre parti, escluso il plinto, dovevano essere così divise: 1/4 al toro superiore e il resto diviso in parti uguali tra il toro inferiore e la scozia.

⁶ STRONG-WARD PERKINS 1962, p. 8.

⁷ STRONG-WARD PERKINS 1962, pp. 5-7. PENSABENE 1984, p. 71.

⁸ STRONG-WARD PERKINS 1962, pp. 11-12. PENSABENE 1984, p. 71. PENSABENE 1989, p. 116, n. 59.

⁹ PENSABENE 1984, p. 71.

¹⁰ PENSABENE 1984, p. 71.

¹¹ STRONG-WARD PERKINS 1962, p. 7.

¹² STRONG-WARD PERKINS 1962, pp. 7-8. SHOE MERITT 1969, p. 195. PENSABENE 1989, p. 116, n. 59.

¹³ I primi esemplari a due scozie si trovano a Roma nei templi A e B di largo Argentina risalenti alla fine del II inizi I secolo a.C., nel tempio in via delle Botteghe Oscure, della seconda metà I secolo a.C. e in due templi ionici del foro Olitorio, quello centrale e quello settentrionale, ora incorporati nella chiesa di S. Nicola in Carcere. A questo proposito si veda: STRONG-WARD PERKINS 1962, p. 11, fig. 2, 1-2: queste basi sono state restaurate con intonaco e convertite in basi ad una scozia singola. Sulla base del tempio A si veda anche: SHOE MERITT 1969, p. 194, fig. 4, c; STRONG-WARD PERKINS 1962, p. 11, fig. 2, 3. SHOE MERITT 1969, p. 194, fig. 4, e.; STRONG-WARD PERKINS 1962, p. 8, fig. 1, 1. SHOE MERITT 1969, p. 194, fig. 4, d. Sulla datazione di questi templi si veda: STRONG-WARD PERKINS 1962, pp. 8-10. Gli edifici a cui si è fatto riferimento costituiscono i primi esempi conosciuti dell'utilizzo di questo tipo di basi, uso che continuerà per tutta l'età imperiale. A questo proposito si veda la lunga lista di edifici in cui sono utilizzati questo tipo di basi in: STRONG-WARD PERKINS 1962, p. 7.

¹⁴ SHOE 1965, p. 25, tav. XXX, 4-5.

¹⁵ SHOE 1965, p. 25, 35, tav. XXX, 4-5.

¹⁶ SHOE 1965, p. 35, tav. XXX, 4-5.

imoscapo appena accennato. Presenta profonde fratture e scheggiature su tutta la superficie.

3. *Base di colonna*

Si trova in prossimità del teatro;

materiale arenaria;

misure h. 59 cm; diam. 48 cm; h. 3 tori 3 cm; h. 1 toro 6 cm.

Base di colonna di tipo attico, su plinto. Molto frammentaria, presenta inoltre profonde scheggiature nel toro inferiore e nella scozia. I due tori sono compresi e distinti tra loro da listelli fortemente accentuati. Rimangono tracce dell'infimo tamburo della colonna impostata su di essa e realizzata nello stesso blocco monolitico della base.

4. *Base frammentaria di colonna*

Giace in prossimità del teatro;

materiale arenaria;

misure h. tot. 48 cm; diam. residuo 20 cm; h. 2 tori 3 cm;
h. 1 toro 6 cm.

Base di colonna di tipo attico, priva di plinto. È frammentaria: manca di poco meno della metà, con frattura irregolare. L'esemplare presenta i tori abbastanza accentuati, dei quali quello superiore sporge in modo accentuato rispetto al listello della scozia sottostante.

5. *Base di colonna*

Giace nella sala mediana Peristilio Ovest¹⁷;

materiale arenaria;

misure h. totale 46 cm; h. toro sup. 4 cm; h. toro inf. 6 cm;
h imoscapo 8 cm.

¹⁷ È erroneamente noto come "Ninfeo", nome che gli venne dato dal Pesce (PESCE 1972, pp. 75-77) ritenendo che fosse appunto un atrio-ninfeo con impluvio, utilizzato come luogo di pubblico ritrovo o come sala di rappresentanza dell'abitazione di qualche personaggio di rilievo. È costituito da una sala a pianta rettangolare circondata da un portico a due navate su tre lati e una sola nel quarto lato. Le navate sono mosaicate e separate tra loro da basi quadrangolari di pilastri o colonne. La sala mediana presenta anch'essa il pavimento mosaicato e una vasca rettangolare centrale. In base ai mosaici, il Peristilio Ovest è stato datato alla prima metà del III secolo d.C. (ANGIOLILLO 1981, p. 12). C. Tronchetti ritiene che non sia ben chiaro il collegamento del Peristilio con le Terme Centrali; l'asse del "Ninfeo" risulterebbe infatti spostato rispetto a quello dell'edificio termale ed inoltre la distanza tra le due strutture risulta eccessiva se si ipotizza un possibile collegamento tra loro (TRONCHETTI 1986, pp. 31-32).

Base frammentaria di colonna di tipo attico su plinto. L'esemplare presenta i tori di poco espansi rispetto alla scozia, delimitata da due listelli poco aggettanti.

6. *Base di colonna*

Si trova nella sala mediana Peristilio Ovest;

materiale andesite;

misure h. totale 18 cm; h. toro sup. 6 cm; h. toro inf. 8 cm;
diam. sup. 55 cm.

Base frammentaria di colonna di tipo attico, priva del plinto. L'esemplare, di cui rimane circa 1/3, presenta i tori notevolmente espansi rispetto alla scozia. Questa è delimitata da due listelli fortemente aggettanti che ne accentuano la profondità.

7. *Base di colonna*

Si trova nella sala mediana Peristilio Ovest;

materiale arenaria;

misure h. totale 39 cm; diam. 40 cm; h. 1 toro 6 cm; h. 2 toro 5 cm.

Base di colonna di tipo attico su plinto. Il frammento appare completamente danneggiato, sia a livello dei tori che della scozia.

8. *Base di colonna*

Si trova nella *casbah*;

materiale arenaria;

misure h. totale 34 cm; h. toro inf. 7 cm; h. toro sup. 6 cm;
diam. imoscapo 48 cm.

Base di colonna di tipo attico su plinto. Il manufatto, in avanzato stato di deterioramento, presenta scheggiature lungo la circonferenza dei tori e un profondo danneggiamento dei listelli delimitanti la scozia. Quest'ultima risulta di altezza molto inferiore ai tori e presenta inoltre una curvatura poco accentuata.

9. *Base di colonna composita*

Reimpiegata all'interno dell'edificio n. 18¹⁸;

materiale andesite;

¹⁸ GUALANDI-RIZZITELLI 2000, p. 143: occupa il lato meridionale dell'isolato compreso tra le strade G-H, G-E ed E-F. Scavato negli anni '50 e '60, venne inizialmente interpretato come *hospitium*, per l'esistenza al suo interno di numerose stanze disposte intorno ad una corte centrale e per la vicinanza

misure h. totale 43 cm; h. imoscapo 9 cm; h. toro sup. 6 cm;
h. toro inf. 7 cm; diam. imoscapo 44 cm.

Costituita da due scozie separate da una serie di listelli e da due tondini, rappresenta un arricchimento del tipo attico più comune.

10. Base di colonna

In opera nella Casa dell'Atrio Tetrastilo¹⁹;

materiale calcare bianco compatto;

misure h. residua 10 cm; h. toro sup. 4 cm; diam. sup. 60 cm.

Base di colonna di tipo attico, priva di plinto. Il toro inferiore è visibile solo in parte, il resto è inserito nel terreno. Il toro superiore sporge in modo accentuato rispetto al listello sottostante la scozia, accentuandone la profondità.

11. Base di colonna

In opera nella Casa dell'Atrio Tetrastilo;

materiale calcare bianco compatto;

misure h. totale 17 cm; h. toro sup. 4 cm; diam. sup. 58 cm.

Base di colonna di tipo attico, priva di plinto. L'esemplare risulta profondamente danneggiato sia a livello della scozia che dei tori. Il toro inferiore risulta inoltre quasi completamente inserito nel terreno: non è stato quindi possibile determinarne alcuna misura.

ai due complessi termali, poi come *horreum-macellum* per la presenza, in molti ambienti, di grandi soglie con scanalature per porte che di norma caratterizzano ambienti destinati ad attività commerciali. In realtà l'*insula A* è il risultato di una serie di riutilizzi e rifacimenti successivi, la cui cronologia copre un ampio arco di tempo. Può essere confrontata con le *insulae* ostiensi adibite ad attività commerciali e artigianali ai piani bassi e ad uffici e appartamenti ai piani alti.

¹⁹ Deve il suo nome all'atrio, alle basi delle quattro colonne e all'*impluvium*, conservati ancora in buono stato. È caratterizzata da un porticato di cui rimangono solo sei basi *in situ*, mentre i fusti delle colonne in parte sono stati risollevari nell'atrio, in parte giacciono nell'area antistante l'edificio. Quando G. Pesce riportò alla luce questo edificio pensò infatti che almeno quattro delle colonne rinvenute facessero parte dell'atrio dell'abitazione (PESCE 1972, p. 86). Novello 2001, p. 127: Sono state individuate varie fasi di vita dell'abitazione: il primo nucleo, databile al II secolo d.C., doveva disporsi intorno ad una piccola corte porticata accessibile da sud-est, da cui si dirama una serie di stretti corridoi. La fase del IV-V secolo d.C. si caratterizza per l'ampliamento dell'impianto originario con l'aggiunta di un settore di servizio a nord-est e di una serie di ambienti a sud-ovest che sembrano essere stati di rappresentanza. Venne anche realizzato un porticato parallelo alla facciata e la pavimentazione musiva. Tra il V e il VI secolo d.C. si provvide alla chiusura del corridoio sud-ovest. I mosaici sono stati attribuiti a tre diversi momenti: fine II-metà III secolo d.C., metà III d.C. e fine III-inizi IV d.C. (ANGIOLILLO 1981, p. 44). Per la descrizione dell'edificio si veda ANGIOLILLO 1987, pp. 88-90.

12. Base di colonna

In opera nella Casa dell'Atrio Tetrastilo;

materiale calcare bianco compatto;

misure h. totale 20 cm; h. toro sup. 4 cm; h. toro inf. 7 cm;
diam. sup. 56,5 cm; diam. inf. 62 cm.

Base di colonna di tipo attico, priva di plinto. L'esemplare, ben conservato, presenta i tori notevolmente espansi che sporgono in modo accentuato rispetto ai listelli delimitanti la scozia.

13. Base di colonna

In opera nella Casa dell'Atrio Tetrastilo;

materiale calcare bianco compatto;

misure h. residua 17 cm; h. toro sup. 4 cm; diam. sup. 58 cm.

Base di colonna di tipo attico, priva di plinto. L'esemplare, completamente danneggiato, presenta profonde scheggiature soprattutto a livello dei tori.

14. Base di colonna

Si trova nella *domus* signorile²⁰;

materiale calcare bianco compatto;

misure h. totale 19 cm; h. toro sup. 5 cm; h. toro inf. 7 cm;
diam. sup. 63 cm; diam. inf. 66 cm.

Base di colonna di tipo attico, priva di plinto. I tori, notevolmente espansi, presentano scheggiature lungo la loro circonferenza. La scozia, delimitata da due listelli fortemente sporgenti e leggermente danneggiati, presenta una lieve frattura verticale.

15. Base di colonna

Si trova nella *domus* signorile;

materiale calcare bianco compatto;

misure h. totale 19 cm; h. toro sup. 5 cm; h. toro inf. 7 cm;
diam. sup. 65 cm; diam. inf. 68 cm.

²⁰ Quest'abitazione, che non presenta tracce di porticato, è definita da un corridoio, ora occluso, che conduce ad un atrio tetrastilo. C. Tronchetti ritiene che sia per la disposizione ai lati di un corridoio, sia per il fronte allineato con quello della Casa dell'Atrio Tetrastilo, la datazione non sia dissimile da quella di quest'ultimo edificio (TRONCHETTI 1986, p. 57); si trovano ancora *in loco* le quattro basi di colonna (di cui una completamente ridotta in frammenti) e di cui quelle a sinistra sono inglobate in un muretto di epoca tarda.

Base di colonna di tipo attico, priva di plinto. Frammentaria, ne rimane poco meno della metà.

16. Base di colonna

Si trova nella *domus* signorile;

materiale calcare bianco compatto;

misure h. totale 19 cm; h. toro sup. 5 cm; h. toro inf. 7 cm;
diam. sup. 65 cm; diam. inf. 68 cm.

Base di colonna di tipo attico, priva di plinto. L'esemplare, ben conservato, presenta i tori notevolmente espansi che sporgono in modo accentuato rispetto ai listelli delimitanti la scozia.

17. Basi di pilastro

Si trovano in prossimità della *domus* signorile;

materiale trachite;

dimensioni h. 22 cm; h. plinto 20 cm; largh. min 46 cm e max. 51 cm.

Si tratta di quattro basi di pilastro che si trovano reimpiegate lungo la strada che porta alla Casa dell'Atrio Tetrastilo. Sono elementi architettonici costituiti da un pilastro e dalla sua base, realizzata nello stesso blocco monolitico. Presentano un grosso plinto e sono modanate con due spessi listelli aggettanti e un elemento a gola, la cui concavità è di poco accentuata rispetto alla sporgenza dei listelli. Presentano profonde fratture e abrasioni su tutta la superficie.

18. Base di colonna

Proviene da Nora. Conservata nel Museo Archeologico di Pula;

materiale andesite;

dimensioni: h. totale 24 cm, h. toro sup. 7 cm; h. toro inf. 8 cm;
diam. sup. 59 cm.

Base di colonna di tipo attico, priva di plinto. Profondamente danneggiata, manca di poco meno della metà. Profonde scheggiature lungo il toro inferiore impediscono di determinare la misura del diametro inferiore. La curvatura della scozia, forse a causa della minima sporgenza dei listelli che la delimitano, risulta poco accentuata.

19. Base di colonna

Si trova reimpiegata in un muretto del quartiere a sinistra delle "piccole terme";

materiale andesite;

misure: h. max. 40 cm, diam. sup. 43 cm, h. toro inf. 9 cm;
h. toto sup. 7 cm.

Base di colonna di tipo attico, su plinto. Molto frammentaria e consunta, presenta il toro inferiore poco accentuato rispetto a quello superiore.

CAPITELLI

Già in precedenti pubblicazioni si è sottolineata la peculiarità dei manufatti dei centri punico-romani della Sardegna, caratterizzati dalla massiccia presenza di capitelli dorici e tuscanici prodotti di botteghe di tradizione punica la cui attività probabilmente prosegue fino a tutta l'età repubblicana²¹, come avviene anche per altri elementi di decorazione architettonica, ad esempio le gole egizie, che ritroviamo nel tempio K di Tharros²².

La mancanza di dati di scavo attendibili non ci soccorre in tal senso, ed è per questo che ci si è basati quasi esclusivamente su confronti tipologico-stilistici per giungere a formulare proposte plausibili di datazione.

Il tipo tuscanico è rappresentato da due esemplari menzionati da Gennaro Pesce, oggi non più rintracciabili²³, caratterizzati da spesso abaco, echino curvilineo delimitato alle estremità da due listelli rilevati. È una tipologia che a Tharros presenta numerosi esempi ed è peculiare dei capitelli nord-africani²⁴, mentre non trova riscontro nelle stele sulcitane, né negli esemplari di Lilibeo pubblicati dalla Bisi²⁵.

Un capitello con profilo dell'echino a quarto di cerchio e doppio listello che il Lézine colloca nel IV sec. a.C., proveniente da Khamissa, potrebbe essere considerato uno degli esemplari più arcaici²⁶.

Lo stesso Lézine, nell'esaminare i capitelli tuscanici rinvenuti in Tunisia, li divideva in cinque categorie, in base alla forma dell'echino: la prima categoria ha l'echino a forma di toro, la seconda ha il profilo a gola, la terza categoria comprende manufatti con profili a cavetto, la quarta è rappresentata

²¹ NIEDDU 1981-85, p. 96; NIEDDU 1992, p. 13.

²² ACQUARO 1983, pp. 625-628; ANGIOLILLO 1987, p. 82. Ricordiamo che nelle stele sulcitane l'architrave a gola è presente anche negli inquadramenti grecizzanti: MOSCATI 1986, p. 42.

²³ PESCE 1972, figg. 34-35.

²⁴ LÉZINE 1956, p. 26; NIEDDU 1981-85, pp. 93-94.

²⁵ Per le stele sulcitane si veda: LILLIU 1945, tav. I; per quelle di Lilibeo: BISI 1970, p. 127, tav. XXXII-XXXIII-XXXIV.

²⁶ LÉZINE 1956, p. 26.

dai capitelli con echino ad arco e quarto di cerchio, la quinta annovera casi particolari, non compresi nelle prime quattro categorie²⁷.

La successione cronologica elaborata dalla Shoe dovrebbe far seguire all'echino a toro quello a cavetto, quindi quello col profilo a quarto di cerchio, infine quello a gola²⁸; tuttavia, nel contesto nord-africano di matrice semitica appare assai difficile che tale successione sia stata effettivamente rispettata nell'adozione delle diverse tipologie, tanto da poter proporre delle datazioni precise. A Nora, inoltre, non troviamo neppure nei capitelli dorici tipologie diverse dall'echino a quarto o ad arco di cerchio, per cui diventa oltremodo difficile formulare seriazioni cronologiche dei manufatti.

Una sorta di elemento intermedio tra i capitelli di ordine tuscanico e dorico è rappresentato da due manufatti giacenti presso la cosiddetta *casbah*, caratterizzati dalla presenza contemporanea nell'echino dei listelli, unitamente agli anuli propri del dorico canonico²⁹, a dimostrazione ulteriore dell'inventiva di maestranze che appaiono assolutamente impermeabili alle regole che sottendono gli ordini architettonici greci.

Da rilevare a Nora la presenza di un solo esemplare, almeno sino ad oggi, del tuscanico classico rappresentato dall'echino con listello inferiore, che vediamo ampiamente rappresentato nelle stele di Sulci³⁰, come pure in quelle punico-romane di Lilibeo³¹, ma anche a Tharros³², nel Museo Nazionale di Cagliari³³, nella chiesa romanica di S. Giuliano a Selargius³⁴.

Alquanto omogenea appare altresì la tipologia manifestata dai capitelli dorici norensi, con abaco spesso, echino ad arco di circonferenza privo di anuli alla base, sommoscapo liscio costituente un sol blocco con il capitello. Abbiamo un solo esempio di dorico canonico, caratterizzato dagli anuli alla base dell'echino, come si può osservare in due esemplari sul bordo del fonte battesimale di Tharros³⁵, in altri due manufatti di grandi dimensioni prove-

²⁷ LÉZINE 1956, pp. 14-27.

²⁸ SHOE 1936.

²⁹ NIEDDU 1981-85, pp. 94-95; NIEDDU 1992, pp. 43-44.

³⁰ Vedi nota 25.

³¹ Vedi nota 25.

³² NIEDDU 1981-85, p. 94.

³³ NIEDDU 1992, p. 46.

³⁴ NIEDDU 1992, p. 45.

³⁵ PESCE 1966, fig. 75; NIEDDU 1981-85, p. 95; NIEDDU 1984, p. 135.

nienti da Neapolis³⁶, in un capitello inedito del territorio di Capoterra³⁷.

Il tipo con echino ad arco di cerchio senza anuli risulta comunque largamente rappresentato in tutta l'Isola, da Sulci, con un esemplare murato nel "tempio ellenistico"³⁸, sino ad Olbia, dove una volta alcuni capitelli in granito decoravano il piazzale della chiesa romanica di S. Simplicio³⁹, passando per Tharros, dove abbiamo numerosi esemplari⁴⁰.

I caratteri arcaistici del dorico prodotto in Sardegna, rappresentati dallo spessore dell'abaco, dall'echino ad arco o quarto di cerchio, dal sommoscapo liscio unito al capitello, costituiscono una peculiarità della produzione nei centri punico in età ellenistica, ma la cui persistenza non può essere delimitata se non in termini ipotetici alla fase tardo-repubblicana, alla quale appartengono alcune abitazioni a peristilio di Nora, del cui apparato architettonico dovevano verosimilmente far parte i materiali di cui trattiamo.

Il termine *post quem*, invece, potrebbe ricondursi al IV sec. a.C., quando venne costruito a Cartagine il tempio dorico di Demetra e Kore, ripreso da modelli sicelioti⁴¹.

L'ordine ionico è rappresentato a Nora da pochi elementi, che si dimostrano tuttavia assai significativi nell'individuare peculiarità realizzative importanti per determinare il quadro di influenze culturali che vi si manifestano.

L'analisi del capitello ionico del Museo nazionale di Cagliari, proveniente dagli scavi del Patroni⁴², ci dà l'opportunità di cogliere una caratteristica che ritroviamo negli esemplari riutilizzati presso il tempio di Eshmun. Si tratta di un capitello ionico-diagonale, quindi con le quattro facce uguali, che trova il suo prototipo nel capitello del tempio di Apollo a Bassae e viene introdotto nella penisola italiana a partire dal IV secolo a.C.⁴³. Ma ciò che lo differenzia dal capitello diagonale classico è il contenimento delle volute entro il perimetro dell'abaco, il che conferisce al manufatto l'impressione di un solido

³⁶ NIEDDU 1981-85, p. 95.

³⁷ Il manufatto, di dimensioni cospicue, giaceva nell'area della cooperativa edilizia "MILLE". Non conosco la sua attuale collocazione.

³⁸ PESCE 1961, fig. 39; NIEDDU 1981-85, p. 95; SALVI 1995, p. 346.

³⁹ NIEDDU 1981-85, p. 95.

⁴⁰ NIEDDU 1981-85, p. 95; NIEDDU 1984, p. 123.

⁴¹ NIEDDU 1981-85, p. 96.

⁴² PATRONI 1901, pp. 71-82; VON MERCKLIN 1962, n. 179 a-b, figg. 334-335.

⁴³ PENSABENE 1973, p. 202.

compatto, frutto della commistione di due stili, quello attico e quello peloponnesiaco⁴⁴.

Il Lézine coglieva appieno questa caratteristica, evidenziando il particolare delle volute che si sviluppano su un piano, a differenza di quanto accade nei capitelli ionici siciliani, pur vicini per spessore dell'abaco e stile delle volute, ma dove queste ultime si sviluppano in senso diagonale⁴⁵.

L'apparato decorativo, che su tre lati presenta una palmetta e su un quarto un volto umano, trova un confronto in Sardegna con un esemplare simile da Sulci andato perduto⁴⁶, e si annovera tra la serie di capitelli figurati ellenistici rinvenuti in Etruria e nell'Italia meridionale. Tuttavia esso costituisce un *unicum* per la sintesi tra elemento locale punico e tradizione italica. Infatti, all'originale disposizione delle volute e della decorazione vegetale, dove un'unica palmetta al centro delle tre facce sostituisce le due palmette tipiche dello ionico italico, secondo un modello tipicamente nord-africano⁴⁷, fa da contrappunto un elemento figurato caratteristico del cosiddetto stile ionico italico.

I tre capitelli ionici presso il tempio di Eshmun mostrano di rientrare nella stessa temperie del capitello figurato norense, non foss'altro per l'impianto strutturale analogo, dato dall'abaco spesso, l'echino a quattro facce uguali con volute a nastro convesso poste a filo dell'abaco, con cui formano quasi un tutt'uno⁴⁸, come pure uno tipologicamente affine che giace nei pressi del peristilio ovest, molto consunto ma ancora leggibile nei suoi elementi costitutivi fondamentali.

Un recente contributo prospetta l'ipotesi di un'appartenenza di questi capitelli ad ambito tardo antico, coevo all'importante momento di sistemazione dell'area sacra nel IV secolo d.C.⁴⁹, ma gli argomenti portati a sostegno non ci sembrano sufficienti, poiché al di là di analogie molto parziali con manufatti di epoca tarda, rimane a nostro avviso essenziale il confronto con il capitello figurato di Nora. Vi è da aggiungere che una simile analogia strutturale si riscontra in quattro capitelli ionici provenienti dal Capitolium di Luni, datati dalla Cavalieri Manasse alla fine del II-inizi I secolo a.C.⁵⁰.

⁴⁴ NIEDDU 1981-85, p. 96.

⁴⁵ LÉZINE 1961, p. 91, nota 13.

⁴⁶ TARAMELLI 1908, p. 146. Viene menzionato il ritrovamento di un capitello in arenaria "a larghe volute ioniche, con traccia di una testa umana su un lato, simile a quello di Nora".

⁴⁷ LÉZINE 1961, pp. 85-91.

⁴⁸ NIEDDU 1981-85, p. 96; NIEDDU 1985, p. 62.

⁴⁹ GIANNATTASIO 1993, pp. 141-144.

⁵⁰ CAVALIERI MANASSE 1985-87, pp. 149-194.

P. Pensabene, nel suo studio sulla decorazione architettonica del nord-Africa, ha fornito una classificazione tipologica dei capitelli ionici databili dal II secolo a.C. agli inizi dell'età imperiale⁵¹. In particolare, ha enucleato tre gruppi principali, basandosi sulla forma delle volute, del canale e della decorazione dell'echino.

Al primo gruppo appartengono gli esemplari con canale delle volute incurvato verso il basso, che è una caratteristica marcatamente punica, anche se di derivazione greco-classica ed ellenistica. Nello spazio libero tra abaco e bordo del canale viene collocata spesso una rosetta o più raramente un fiore di loto. In questo gruppo il *kyma* ionico non si trova tra le volute, come dovrebbe essere di norma, ma talvolta decora i lati dell'abaco o la modanatura inferiore dell'echino. L'incurvatura del canale delle volute può assumere forme più stilizzate, come una v aperta. Due capitelli di Utica pubblicati dal Lézine, che presentano nello spazio tra abaco e canale delle volute un fiore di loto rovesciato, ce ne danno un esempio quanto mai indicativo⁵².

Il secondo gruppo è rappresentato invece da esemplari che presentano tra le volute il *kyma* ionico, generalmente formato da tre ovuli all'interno di gusci separati da lancette. Gli ovuli laterali sono parzialmente ricoperti dai lobi delle semipalmette, che hanno origine nell'angolo formato dal canale delle volute e dalla spirale superiore.

All'interno di questo gruppo, Pensabene distingue opportunamente due sottogruppi, rappresentati rispettivamente, il primo da capitelli con semipalmette orizzontali dai lobi arricciati, di chiaro influsso greco ed ellenistico, caratterizzati sempre dal canale delle volute ricurvo; il secondo si distingue, invece, per le palmette verticali che fuoriescono dallo spazio compreso tra le volute ed il canale, fino a toccare l'abaco. Questa tipologia, che definiamo ionico-italica, deriva dalla Magna Grecia e giunge in Africa con la conquista romana di Cartagine del 146 a.C.

Tutti e due i sottogruppi evidenziano un canale delle volute flesso in maniera più o meno evidente, mentre va considerato che gli unici capitelli ionici di questo periodo che presentano il canale delle volute orizzontale conosciuti in nord Africa sono quelli provenienti dal carico di marmi naufragato presso Mahdia.

Infine, il terzo gruppo si caratterizza per l'assenza del canale delle volute, che sembrano nascere verticalmente direttamente dalla base del capitello.

⁵¹ PENSABENE 1986, pp. 414-416.

⁵² LÉZINE 1961, pp. 73-74.

L'origine di questo tipo è stata ricondotta ai capitelli eolici, documentati nell'Africa settentrionale già nel V secolo a.C.⁵³. Ricordiamo che anche la Sardegna ci ha restituito un esemplare eolico riutilizzato nel tempio monumentale di Tharros⁵⁴, simile a quelli riprodotti sulle stele del tophet di Sulci⁵⁵.

Un'altra caratteristica del tipo di cui trattiamo è data dall'assenza del *kyma* ionico tra le volute, che invece decora come un collare la base del capitello; esso è sostituito in alcuni casi da una protome umana o da un elemento vegetale, una palmetta o una foglia acantizzante, come si può vedere in un capitello di Cartagine pubblicato dal Lézine⁵⁶.

Cogliamo qui l'occasione per menzionare il recente ritrovamento, durante i restauri della parrocchiale di S. Elena a Quartu, di un interessantissimo capitello ionico in trachite, dotato di spesso abaco a sormontare un echino percorso da un canale ribassato a v aperta, senza *kyma* ionico, con *hypotrachelion* decorato da una fila di dentelli⁵⁷. Ai lati abbiamo i rocchetti, con le volute sostituite da una rosetta a quattro petali. È l'unica testimonianza finora posseduta in Sardegna di capitello ionico di tradizione punica, del tipo con canale delle volute ribassato, con lo spazio libero al di sotto dell'abaco occupato da una pelta, non dalla consueta rosetta o dal fiore di loto.

Ricordiamo che questa tipologia, ascrivibile al primo gruppo dei capitelli ionici preromani del nord-Africa, secondo la classificazione del Pensabene, trova confronto con un pezzo di Thibilis, caratterizzato da analoga flessione del canale delle volute, datato dubitativamente nel I secolo a.C.⁵⁸, mentre la mancanza della spirale delle volute, sostituita da una rosetta, ha un riscontro assai significativo in un esemplare di Gemila, che al di sotto dell'echino presenta altresì una fila di dentelli, in analogia col nostro, e si data tra la seconda metà del II e la prima metà del III secolo d.C.⁵⁹.

Le particolarità sopra descritte, mentre ci consentono di inquadrare il manufatto all'interno di una precisa tipologia, non ci permettono, anche per le

⁵³ LÉZINE 1961, p. 61.

⁵⁴ NIEDDU 1984a, p. 155.

⁵⁵ LILLIU 1945, coll. 357-361.

⁵⁶ LÉZINE 1961, pp. 89-90, fig. 48.

⁵⁷ Il manufatto, inedito, mi è stato cortesemente segnalato dalla dr.ssa Ida Farci, studiosa di antichità quaresi.

⁵⁸ PENSABENE 1986, p. 425.

⁵⁹ PENSABENE 1986, pp. 420-421, fig. 53e.

circostanze del ritrovamento, di proporre una datazione precisa, che potrebbe oscillare entro un arco cronologico molto ampio, compreso tra il tardo ellenismo e la prima metà del III secolo d.C., periodo nel quale troviamo una marcata vegetalizzazione degli elementi costitutivi del capitello, con particolare riferimento alla sostituzione della spirale delle volute con la rosetta⁶⁰.

Il gusto semitico per la commistione di stili si evidenzia in maniera appariscente in un bel capitello di pilastro conservato anch'esso nel Museo di Pula⁶¹. Esso si caratterizza per la presenza di un abaco modanato, con un listello superiore decorato da una teoria ininterrotta di foglie d'olivo, che sovrasta una zona decorata con *kyma* ionico completo di fusarole e perle. Sia l'estremità del *kyma* che lo spazio compreso tra il limite superiore della voluta e il profilo inferiore dell'abaco sono decorati con un lobo di palmetta. Altra particolarità degna di nota è costituita dall'inflessione del bordo superiore del canale delle volute, mentre la parte sottostante l'echino rappresenta un capitello dorico canonico completo di anuli alla base. Il nostro pregevolissimo esemplare trova numerosi confronti con i capitelli di cippi pilastro originari di Cartagine, tutti realizzati in un duro calcare grigiastro, ascrivibili in un arco cronologico compreso tra la fine del V secolo e l'età ellenistica, secondo quanto affermato dal Lézine⁶². Le rigogliose palmette che fuoriescono dal canale delle volute, distinte in più lobi, che ricoprono parzialmente altri ovuli, ci spingono a stabilire un raffronto con un esemplare cartaginese, contraddistinto da un collare inferiore decorato con una teoria di palmette e fiori di loto, in tutto simili a quelle che decorano un plinto, sempre proveniente da Nora, ed un capitello d'anta ancora da Cartagine, datato dal Lézine all'inizio del III secolo a.C.⁶³. Alle cifre stilistiche dello ionico italico mostra invece di appartenere un capitello diagonale rinvenuto durante lo scavo delle terme a Mare. Anch'esso, come altri consimili esemplari continentali di età tardo-repubblicana realizzati in pietra locale, presenta semipalmette che ricoprono parzialmente gli ovuli laterali del *kyma* ionico, dalla forte evidenza plastica⁶⁴. Un confronto assai significativo va inoltre istituito con i capitelli della cosiddetta "Villa di Tigel-

⁶⁰ PENSABENE 1986, p. 421.

⁶¹ NIEDDU 1984, p. 124; NIEDDU 1985, pp. 64-65.

⁶² LÉZINE 1961, pp. 43-49, fig. 25.

⁶³ LÉZINE 1961, pp. 81-85.

⁶⁴ NIEDDU 1984, p. 124; NIEDDU 1985, p. 163; ANGIOLILLO 1987, p. 97; NIEDDU 1992, pp. 46-47.

lio", per il particolare del canale delle volute rettilineo nel bordo superiore⁶⁵.

Altri tre esemplari, da collocarsi tra la piena e tarda età imperiale, denotano ancora una volta la varietà di motivi dei manufatti norensi. Il primo capitello, appartenente alla famiglia Cao e conservato nell'abitazione cagliaritana, è realizzato nel tipico calcare locale ed è praticamente privo di decorazione nell'echino, tanto da sembrare non finito. Il confronto con un manufatto quasi analogo conservato nel Museo Archeologico di Cagliari e oggi non più rintracciabile, ci induce a considerarli frutto della stessa officina cagliaritana e databili tra la fine del secondo e la prima metà del III secolo d.C.⁶⁶.

Invece, un capitello appartenente ad una casa privata di Pula⁶⁷, con echino completo di *kyma* ionico e *hypotrachelion* decorato con foglie d'acanto, che insieme formano un corpo unico di forma quasi cilindrica, trova confronto con un capitello nord-africano di Gemila, anch'esso caratterizzato dai pulvini che appaiono quasi giustapposti ai lati dell'echino, senza alcun rapporto col canale delle volute.

Ricordiamo che la decorazione vegetale dell'*hypotrachelion* è una caratteristica di numerosi manufatti ionici di piena età imperiale, come attestato in Sardegna in maniera assai eloquente dai capitelli del tempio di via Angioy a Cagliari⁶⁸.

L'esempio portato a confronto, come pure altri elementi sempre di origine nord-africana, ci inducono a proporre una datazione oscillante tra III e VI secolo d.C.⁶⁹.

L'ordine corinzio non ci ha restituito testimonianze copiose, come avvenuto in altri centri dell'Isola, dove soprattutto il periodo imperiale è rappresentato dai classici capitelli in marmo. A Nora, a tutt'oggi non abbiamo un solo esemplare di corinzio normale, forse fatta eccezione per il capitello del tempio romano, che è talmente consunto da essere illeggibile.

Ancora a temperie tardo ellenistica vanno ascritti tre capitelli corinzieggianti in andesite, riutilizzati come basi di pilastro nel cosiddetto *hospitium*. Essi ricalcano lo schema dei capitelli "a sofà" di Pompei, con volute unite ad uno stesso nastro in una sorta di motivo liriforme⁷⁰. Anch'essi mostrano

⁶⁵ NIEDDU 1992, pp. 47-48.

⁶⁶ NIEDDU 1992, p. 53. Vedi soprattutto la scheda n. 32 di questo lavoro.

⁶⁷ Il capitello è stato pubblicato, con una foto non molto leggibile, da SERRA 1971, p. 40, tav. XV.

⁶⁸ ANGIOLILLO 1987, p. 98; NIEDDU 1992, pp. 50-52; SALVI 1994, pp. 139-143.

⁶⁹ PENSABENE 1986, pp. 422-429. In particolare il capitello di Gemila è riprodotto alla fig. 56c.

⁷⁰ NIEDDU 1992, p. 58.

quindi di far parte dei nuovi moduli decorativi introdotti in Sardegna dall'elemento italico, come già veduto per l'ordine ionico.

Ad un contesto cronologico diverso appartengono i due capitelli marmorei di lesena con motivo liriforme conservati nel Museo di Pula⁷¹. Essi si datano in piena età giulio-claudia, in un momento di piena adesione delle classi abbienti locali ai valori espressi dal principato, che si estrinsecano nell'adozione dei modelli decorativi in auge nella capitale, come già avvenuto in età augustea⁷².

Sullo schema decorativo liriforme, dobbiamo precisare che esso è antichissimo e viene fatto risalire alle coppie di spirali utilizzate per decorare le stele del V e IV secolo a.C., i vasi a figure rosse e le terrecotte italiote. Nell'età tardo-repubblicana il motivo viene adottato nei capitelli di lesena ed il suo uso si intensifica fino all'età severiana, dopodiché diventa raro⁷³. Di difficile collocazione cronologica appare un capitello corinzieggiante in arenaria, di ragguardevoli dimensioni, che giace presso la Casa dell'Atrio Tetrastilo". Su tre facce appare il medesimo schema costituito da due volute angolari a filo d'abaco, con al centro una foglia d'acqua stilizzata, sormontata da una rosetta a quattro petali. Nei capitelli ionici di tradizione punica troviamo la rosetta inserita al di sopra del canale delle volute, ma qui la morfologia e lo schema decorativo appaiono diversi, in quanto frutto dell'autonoma elaborazione di un'officina locale che agisce senza schemi precostituiti. Non è quindi improbabile che il manufatto sia stato elaborato in epoca tarda, a partire dall'età severiana, allorché in Africa settentrionale si manifesta un ritorno ai moduli stilistici preromani, dovuto alla cessazione del ruolo di Roma quale centro trainante nell'imposizione del repertorio artistico di tipo classicistico⁷⁴.

La pur variegata ed interessante produzione di elementi architettonici di Nora, che annovera tra l'altro pezzi assai pregiati, come la cornice ed il frammento di lesena di età augustea, come detto sopra presentano tuttavia lacune rilevanti, soprattutto per la media e tarda età imperiale, quando ci saremmo aspettati di trovare i capitelli corinzi normali in marmo.

Ad epoca assai tarda, vale a dire la fine del IV-inizi V secolo d.C., appartengono due capitelli di cospicue dimensioni, attualmente conservati nel Museo Nazionale di Cagliari, provenienti entrambi dal lotto di marmi rinvenuto

⁷¹ NIEDDU 1981-85, p. 98; NIEDDU 1985, p. 66; NIEDDU 1992, p. 60.

⁷² LÉZINE 1961, pp. 78-79, figg. 41, 42, 44.

⁷³ PENSABENE 1973, p. 220.

⁷⁴ PENSABENE 1973, p. 298.

presso l'isola di S. Macario⁷⁵, che costituivano con ogni probabilità l'arredo architettonico dell'omonima chiesa andata distrutta.

Il singolare capitello ad una sola corona d'acanto spinoso, sormontata da una cornice a dentelli, era incavato per essere utilizzato come acquasantiera, secondo un costume che vede il reimpiego di membrature antiche negli edifici ecclesiastici, a partire dalla tarda antichità⁷⁶.

Del medesimo contesto doveva far parte anche un capitello composito con una sola corona di foglie lisce ed echino privo di decorazione, appartenente ad una classe di manufatti ben rappresentata in tutta la Sardegna⁷⁷.

A – CAPITELLI DORICI E TUSCANICI

1. Capitello dorico

Giace nella zona a nord-ovest delle terme centrali;

materiale: andesite;

misure: h. totale cm 47; lato abaco cm 57; spessore abaco cm 15;
echino cm 21; sommoscapo cm 12; diam. inf. cm 47.

Il manufatto, di dimensioni ragguardevoli, è posto capovolto su quattro pilastri in laterizi, che dovevano testimoniare il livello originario dell'ambiente dove era stato rinvenuto⁷⁸.

Si configura con un abaco spesso, ma inferiore all'echino, che si presenta ad arco di circonferenza privo di anuli alla base, raccordandosi direttamente al sommoscapo della colonna.

Ricordiamo che secondo quanto affermato dal Lézine, questa particolare tipologia di dorico semplificato si differenzia dal tuscanico, poiché quest'ultimo sancisce una vera e propria divisione del capitello in tre parti, con il collare inferiore separato da un listello⁷⁹. Dunque, mentre nello stile dorico il capitello vero e proprio termina con l'echino, con o senza anuli, nel tuscanico il collare inferiore costituisce un tutt'uno col resto del capitello.

Se prendiamo a confronto manufatti di analoga tipologia ritrovati in Tun-

⁷⁵ SERRA 1971, p. 40, tav. XVII; NIEDDU 1992, p. 82.

⁷⁶ NIEDDU 1992, p. 39; MAMELI-NIEDDU 2003, pp. 9-13.

⁷⁷ SERRA 1971, p. 40, tav. XVII, figg. 2,3,4; NIEDDU 1989, pp. 767-768, tav. III, fig. 2; SALVI 1986, p. 350, nota 9; NIEDDU 1992, p. 88 (con alcune imprecisioni nelle note; ad esempio, il pezzo di Maktar ivi citato si trova in: PENSABENE 1986, p. 388, fig. 43c).

⁷⁸ TRONCHETTI 1986, p. 34.

⁷⁹ LÉZINE 1961, p. 68, nota 42.

sia, datati anteriormente alla caduta di Cartagine, caratterizzati oltretutto per un rapporto quasi analogo tra spessore dell'abaco e dell'echino, possiamo ipotizzare una datazione tra III e II secolo a.C.

2. Capitello dorico

Giace nel quartiere artigianale a nord delle terme centrali;

materiale: andesite;

misure: h. totale cm 56; lato abaco cm 58; spessore abaco cm 12;
h. echino cm 17,5; h. sommoscapo cm 26,5; diam.
inferiore cm 36.

Il capitello, di dimensioni più contenute rispetto al precedente, presenta un'echino ad arco di circonferenza di dimensioni maggiori rispetto all'abaco.

Orientativamente si può presumere una datazione simile all'esemplare precedente.

3. Capitello dorico

Si trova nei pressi del peristilio est;

materiale: arenaria;

misure: h. totale cm 47; lato abaco cm 45; spess. abaco cm 11;
h. echino cm 15; h. sommoscapo cm 19.

Il manufatto è posto rovesciato, sormontato da un frammento litico non pertinente. Appartiene alla consueta tipologia del dorico dei centri punico-romani, vale a dire con echino privo di anuli alla base.

Anche qui si nota una certa prevalenza nello spessore dell'echino. Da collocare nel consueto ambito cronologico.

4. Capitello dorico

Situato nei pressi del peristilio est;

materiale: andesite;

misure: h. totale cm 57; spess. abaco cm 11; h. echino cm 11;
h. sommoscapo cm 36; diam. sommoscapo cm 41.

Anche questo capitello giace capovolto. Da notare in questo caso la perfetta corrispondenza tra spessore dell'abaco e dell'echino, secondo le prescrizioni che Vitruvio stabilisce per lo stile tuscanico⁸⁰.

⁸⁰ VITR. *De Archit.*, IV, VII.

Come confronto, si può portare un capitello di Ostia datato nella seconda metà del II secolo a.C., che Pensabene annovera tra i tuscanici, ma che essendo privo di listello di raccordo col collare, riteniamo possa considerarsi dorico⁸¹.

5. Capitello dorico

Si trova nel quartiere artigianale a nord delle terme centrali;

materiale: arenaria;

misure: h. totale cm 43; lato abaco cm 69; spess. abaco cm 8;
h. echino cm 16; sommoscapo h. cm 16; diam. inf. cm 42.

Abbiamo di fronte un raro esempio, per Nora, di capitello dorico dotato dei classici tre anuli di raccordo tra echino e collare. Questi paiono rispettare il profilo classico, in quanto non presentano il profilo a tondino proprio del Medracen e degli altri due esemplari norensi situati nella *casbah*, tipica dei manufatti nord-africani.

La forma dell'echino, che si presenta come un tronco di cono rovesciato, dal profilo obliquo privo di inflessioni, è simile al capitello di Bulla Regia pubblicato dal Lézine, posto a confronto con un esemplare siriano del I secolo a.C.⁸². Una datazione in età tardo-ellenistica appare del tutto plausibile, considerato che l'echino rigonfio e curvo è un tratto arcaico, mentre in età ellenistica il suo profilo diviene sempre più asciutto e meno rigonfio, come possiamo vedere nei capitelli dorici della stoà dell'agorà di Priene⁸³.

6. Capitello dorico

Giace nel quartiere residenziale detto *casbah*;

materiale: andesite;

misure: h. totale cm 52; lato abaco cm 48; spess. abaco cm 15;
h. echino cm 16; h. sommoscapo cm 20; diam. inf. cm 38.

Anche in questo caso siamo di fronte ad un esemplare con echino liscio ad arco di circonferenza, caratterizzato dallo spessore quasi identico dell'echino e dell'abaco. Pertanto, possiamo ipotizzare una datazione analoga all'esemplare n. 4.

⁸¹ PENSABENE 1973, p. 29, n. 3.

⁸² LÉZINE 1956, p. 27.

⁸³ CHARBONNEAUX-MARTIN-VILLARD 1980, p. 38, fig. 34.

7. Capitello dorico

Giace nel quartiere denominato *casbah*⁸⁴;

materiale: calcare;

misure: h. totale cm 45,5; lato abaco cm 52; diam. scamillus cm 39,5;
spess. abaco cm 9,5; listello cm 2; h. echino cm 9;
h. sommoscapo cm 25; diam. inf. cm 33,3.

Il manufatto si configura come l'originale sintesi di due tipi, il tuscanico a doppio listello, ben rappresentato a Tharros e nel nord-Africa, e il dorico canonico con anuli alla base dell'echino. Quest'ultimo, profilato a quarto di cerchio, si raccorda al sommoscapo della colonna con una serie di riseghe, sovrastate da tre anuli, tra i quali il più interno mostra un maggior spessore ed un profilo semicircolare a tondino, simile agli anuli dei capitelli dorici del Medracen, che il Lézine ricollega alla tradizione prettamente fenicia⁸⁵.

Un altro aspetto rilevante del nostro esemplare è dato dalla presenza di linee incise, intersecantisi nella zona superiore. Questo elemento fa presumere una lavorazione eseguita seguendo uno schema precostituito, utilizzando un qualche strumento che potesse agevolare la realizzazione in termini di precisione, forse un tornio, oltre al compasso necessario per tracciare lo schema. Come in alcuni capitelli tharrensi⁸⁶, anche in questo esemplare è presente nella zona superiore lo *scamillus*, che doveva favorire l'inserzione nella trabeazione, con un diametro di poco superiore a quello del sommoscapo.

Considerata la sostanziale corrispondenza tra spessore dell'abaco e dell'echino, nonché l'analogia con gli anuli dei capitelli del Medracen, si può ipotizzare una datazione nel II secolo a.C., con probabile attardamento al I secolo a.C.

8. Capitello dorico

Giace nel quartiere abitativo denominato *casbah*;

materiale: calcare;

misure: analoghe al precedente.

Si tratta di un capitello gemello del precedente n. 7, per cui valgono le stesse argomentazioni.

⁸⁴ NIEDDU 1992, pp. 43-44.

⁸⁵ LÉZINE 1961, pp. 66-67.

⁸⁶ NIEDDU 1992, pp. 45-46.

9. *Capitello dorico*

Giace nel quartiere abitativo denominato *casbah*;

materiale: calcare;

misure: h. totale cm 27; spess. abaco cm 6; h. echino cm 13;

h. sommoscapo cm 8.

Il manufatto si caratterizza per lo spessore dell'echino sensibilmente maggiore rispetto all'abaco, con profilo ad arco di circonferenza, secondo quanto evidenziato nei nn. 1-2-3, per cui si presuppone una simile datazione.

10. *Capitello dorico*

Giace nel quartiere abitativo denominato *casbah*;

materiale: tufo;

misure: h. totale cm 30; lato abaco cm 49; spess. abaco cm 10;

h. sommoscapo cm 9; diam. inf. cm 32.

Il capitello è poggiato, capovolto, su un rocchio di colonna in calcare. È del consueto tipo ad arco di circonferenza, non molto dissimile dall'esemplare precedente.

11. *Capitello dorico*

Giace nel quartiere abitativo denominato *casbah*;

materiale: tufo;

misure: h. totale cm 30; diam. inf. cm 30.

Simile ai due capitelli precedenti, appare molto consunto.

12. *Capitello dorico*

Anch'esso si trova nel quartiere detto *casbah*;

materiale: tufo;

misure: h. totale cm 36; diam. inf. cm 28.

Dovrebbe trattarsi di un capitello dorico della consueta tipologia, con echino ad arco di circonferenza, ma essendo completamente consunto è illeggibile nei suoi elementi costitutivi.

13. *Capitello dorico*

Giace nel quartiere detto *casbah*;

materiale: arenaria;

misure: h. totale cm 40; lato abaco cm 48; spess. abaco cm 11;

h. echino cm 15; h. sommoscapo cm 17; diam. inf. cm 27.

Si tratta di un esemplare dorico, con echino ad arco di circonferenza, ca-

ratterizzato da un rapporto tra abaco ed echino di poco superiore a favore di quest'ultimo. A livello di ipotesi si può proporre una datazione nell'ambito del II secolo a.C.

14. *Capitello dorico*

Si trova lungo la strada D-E, presso la *casbah*, vicino alla fontana pubblica;

materiale: andesite;

misure: h. totale cm 28; diam. superiore cm 35.

Il manufatto è molto consunto, tanto da non poter risalire ai suoi elementi costitutivi.

15. *Capitello dorico*

In situ lungo la strada D-E, di fronte al *macellum*;

materiale: andesite;

misure: h. totale cm 42; diam. superiore cm 42.

Il capitello è stato probabilmente riutilizzato, insieme ad altri tre consimili esemplari, quali basi di un portico di cui costituiscono gli unici elementi superstiti.

Lo stato di conservazione assolutamente precario non consente una lettura analitica del manufatto; ancor meno si può ricavare dagli altri sopra menzionati.

16. *Capitello dorico*

Giace lungo la strada E-G, presso il *macellum*;

materiale: andesite;

misure: h. totale cm 44; lato abaco cm 65; diam. inf. cm 42.

Anche questo capitello è abbastanza usurato e poco leggibile, tanto da non poter offrire ulteriori elementi di analisi.

17. *Capitello dorico*

Giace nell'isolato abitativo presso le piccole terme;

materiale: arenaria;

misure: lato abaco cm 38; h. echino cm 18; h. sommoscapo cm 19.

Il manufatto è parzialmente visibile, in quanto reimpiegato nella struttura muraria dell'edificio. Si può comunque desumere l'appartenenza alla classe dei capitelli dorici con echino ad arco di circonferenza.

18. *Capitello dorico*

Si trova nell'isolato abitativo presso le piccole terme;

materiale: tufo;

misure: h. tot. cm 26; lato abaco cm 55; spess. abaco cm 8;
h. echino cm 16; diam. sup. cm 28.

Anche questo capitello è parzialmente visibile in quanto inserito nella muratura come materiale di reimpiego. Vale quanto affermato per il precedente esemplare.

19. *Capitello dorico*

Si trova nell'isolato abitativo presso le piccole terme;

materiale: andesite;

misure: h. totale cm 30; diam. inf. cm 38.

Anch'esso è reimpiegato nell'allestimento della muratura delle strutture di cui sopra, ed appare non leggibile nei suoi elementi costitutivi.

20. *Capitello tuscanico*

Si trova nei pressi della "Casa dell'Atrio Tetrastilo";

materiale: arenaria;

misure: h. tot. cm 46; lato abaco cm 65; spess. Abaco cm 11,
h. echino cm 11; listello cm 3; h. sommoscapo cm 21.

Fino ad ora è l'unico capitello tuscanico che proviene da Nora, in quanto dotato del listello canonico che sancisce la divisione in tre parti del manufatto.

L'echino, dai bordi diritti ed obliqui, come un tronco di cono rovesciato, ha lo stesso spessore dell'abaco, secondo le prescrizioni sancite da Vitruvio⁸⁷.

Come confronto per la particolare forma dell'echino, si può portare un esempio da Bulla Regia, a sua volta paragonato dal Lézine ad un capitello siriano del I secolo a.C.⁸⁸.

21. *Capitello dorico*

Si trova nell'ultima parte dell'isolato abitativo presso le piccole terme;

materiale: tufo;

misure: h. totale cm 29; spess. abaco cm 8; h. sommoscapo cm 13.

⁸⁷ VITR. *De Archit.*, IV, VII

⁸⁸ LÉZINE 1956, p. 27

Lo stato di conservazione non consente una lettura analitica del manufatto.

22. *Capitello dorico*

Giace lungo la strada E-G, nei pressi del *macellum*;

materiale: tufo;

misure: h. totale cm 27; lato abaco cm 50.

Lo stato del manufatto consente solo di ritenere che si tratti di un capitello con echino ad arco di cerchio.

23. *Capitello dorico*

Si trova nel teatro;

materiale: andesite;

misure: h. tot. cm 33; diam. inf. cm 31.

Si tratta con ogni probabilità di un capitello dorico ad arco di circonferenza, illeggibile in quanto completamente consunto.

B - CAPITELLI IONICI

24. *Capitello ionico*

Conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari;

materiale: arenaria;

misure: h. tot. cm 34; lato abaco cm 57; spess. abaco cm 4; h. voluta cm 28.

Il capitello, del tipo diagonale a quattro facce uguali, riporta sul lato principale, tra larghe volute, un volto umano, mentre sugli altri tre lati sono presenti foglie acantizzanti verticali. Da rilevare il fatto che le volute, contrariamente allo ionico diagonale consueto, non sporgono dal filo dell'abaco, spesso e privo di modanature, conferendo al manufatto l'impressione di un solido compatto.

Per migliorare la resa degli elementi decorativi, l'arenaria era ricoperta da uno strato di stucco, oggi in parte scomparso. Manca qualsiasi traccia di *kyma* ionico.

Già il Patroni, primo editore del reperto, aveva posto in evidenza una certa analogia con il capitello tunisino di Djezza, caratterizzato anch'esso da una struttura compatta con larghe volute⁸⁹. Successivamente A. Lézine

⁸⁹ PATRONI 1902, pp. 71-82.

lo collega ad un esemplare da Utica, caratterizzato dalla presenza di un volto umano privo di busto visto frontalmente, databile agli inizi del II secolo a.C.⁹⁰. D'altra parte, lo studioso francese riporta nell'ambito del II secolo a.C. anche consimili esemplari, ad esempio il capitello di Selinunte, che V. Tusa colloca invece nel IV secolo a.C.⁹¹, nonché i capitelli del campidoglio di Paestum, dalla maggior parte degli studiosi compresi entro la prima metà del III secolo a.C.⁹². Anche il Von Mercklin considerava il capitello di Nora una imitazione punica di capitelli italici e ne attribuiva l'apparente arcaismo a fattori stilistici⁹³.

Possiamo dunque ragionevolmente affermare che il nostro esemplare rappresenta una singolare commistione tra capitello ionico diagonale e capitello di tipo attico con canale delle volute rettilineo, mentre per la parte decorativa si fondono elementi che fanno capo alla tradizione italica (testa umana) con quelli ascrivibili ad esempi prettamente nord-africani (foglia acantizzante assiale tra le volute)⁹⁴.

25. Capitello ionico

Murato negli ambienti tardi annessi al tempio di *Eshmun*;

materiale: arenaria;

misure: h. totale cm 43,5; lato abaco cm 55; spess. abaco cm 9,5; h. echino cm 17; h. sommoscapo cm 17; diam. inf. cm 38.

Si caratterizza per lo spesso abaco privo di modanature, che si sovrappone ad un echino con volute a profilo convesso sui quattro lati, senza alcuna decorazione interposta. Da notare il canale delle volute rettilineo, in analogia con l'esemplare figurato del Museo Nazionale di Cagliari (vedi scheda), come pure identica è la particolarità delle volute che non sporgono dal filo dell'abaco, creando un solido compatto. Per il canale delle volute rettilineo, il nostro trova confronto con quattro capitelli ionici del Capitolium di Luni, datati alla fine del II-inizi I secolo a.C., come pure con un capitello pubblicato dal Lézine proveniente da Utica, datato anch'esso nel I secolo a.C.⁹⁵. Da sottolineare infine la resa stessa delle

⁹⁰ LÉZINE 1961, p. 91, n. 23

⁹¹ TUSA 1954, p. 263.

⁹² NEUTSCH 1965, p. 80.

⁹³ VON MERCKLIN 1962, p. 69, n. 179 a-b.

⁹⁴ LÉZINE 1961, pp. 85-90.

⁹⁵ LÉZINE 1961, p. 87, fig. 47.

volute, del tutto simile a quella di alcuni capitelli ionici uticensi del II-I secolo a.C.⁹⁶.

26. Capitello ionico

Era riutilizzato nelle strutture tarde annesse al tempio di *Eshmun*;

materiale: arenaria;

misure: delle stesse dimensioni del precedente.

Vale quanto affermato per l'esemplare esaminato prima. Qui si può notare che il riutilizzo ha determinato un profondo danneggiamento, tanto da asportare un'intera voluta. Attualmente il reperto è stato rimosso dalla posizione originaria.

27. Capitello ionico

Giace capovolto a poca distanza dai manufatti precedenti;

materiale: arenaria;

misure: h. tot. cm 39; lato abaco cm 51; h. echino cm 15; h. sommoscapo cm 20; diam. inf. cm 36.

Si tratta di un capitello tipologicamente analogo ai reperti sopra richiamati, dai quali si differenzia solo per le dimensioni leggermente ridotte e lo strato di stucco ancora visibile su buona parte della superficie.

28. Capitello ionico

Giace nell'area del peristilio ovest;

materiale: arenaria;

misure: h. totale cm 45; h. echino cm 13; h. sommoscapo cm 12; diam. sommoscapo cm 30.

Il capitello, rovesciato, appare molto consunto. Mostra una tipologia simile a quella dei manufatti riutilizzati presso il tempio di *Eshmun*. In particolare si notano l'abaco spesso e quel che resta delle volute a profilo convesso, quasi a forma di cordone ritorto.

29. Capitello ionico

È conservato nel museo di Pula;

materiale: arenaria;

misure: h. totale cm 46; lato abaco cm 62; h. echino cm 28; diam. sommoscapo cm 40.

⁹⁶ PENSABENE 1986, p. 415, fig. 52 a-b-c.

Abbiamo di fronte un capitello ionico a quattro facce uguali, in arenaria ricoperta di stucco. L'abaco è attraversato da sottili modanature, mentre l'echino presenta un canale quasi rettilineo, con volute dai bordi convessi e bottone rigonfio al centro. Lo spazio intermedio è occupato dal *kyma* ionico di tre ovuli, di cui i laterali sono parzialmente ricoperti dalle palmette. Esso è privo dell'astragalo ed aggetta in maniera accentuata rispetto al profilo dell'abaco.

Il manufatto riecheggia in modo palese esempi del tipo ionico-italico, come gli esemplari della villa di Tigellio ed altri dell'Italia centrale⁹⁷. Tuttavia, anch'esso dà un'impressione complessiva di solido compatto, come già veduto con lo ionico figurato del Museo Nazionale di Cagliari ed i capitelli del tempio di *Eshmun*⁹⁸.

Confermiamo pertanto quanto già abbiamo avuto modo di affermare riguardo alla datazione, da porre entro il I secolo a.C., per il modo di lavorazione con effetti plastici e di chiaroscuro.

30. Capitello ionico

Si conserva nel Museo comunale di Pula⁹⁹;

materiale: marmo bianco a grana fine;

misure: h. totale cm 32; lato abaco cm 44,5x24,5;

spess. abaco con *kyma* completo cm 9;

h. echino cm 14; listello cm 2; h. sommoscapo cm 7.

Abbiamo di fronte un prodotto piuttosto complesso nella sua morfologia. La zona superiore è costituita dall'abaco, il cui spessore è diviso in due zone. Quella superiore presenta un listello decorato con una teoria di foglie d'ulivo, mentre quella sottostante è costituita da un *kyma* ionico completo, con ovuli allungati entro gusci aderenti, intervallati da lancette. L'ovulo d'angolo è coperto da una palmetta, secondo una tradizione tipicamente greca, a partire dall'Eretteo di Atene¹⁰⁰. Al di sotto vi è un astragalo di fusarole e perle, mentre lo spazio tra il limite superiore della voluta e il bordo inferiore dell'abaco è occupato da un lobo di palmetta, secondo una consuetudine tipica dello stile eolico¹⁰¹. La zona dell'echino

⁹⁷ NIEDDU 1992, pp. 46-48; DELBRUECK 1912, p. 152, fig. 91, 1-2-4.

⁹⁸ ANGIOLILLO 1987, p. 97; NIEDDU 1992, pp. 96-98.

⁹⁹ ANGIOLILLO 1987, pp. 97-98; NIEDDU 1985, pp. 64-65.

¹⁰⁰ ANGIOLILLO 1987, p. 98.

¹⁰¹ LÉZINE 1961, p. 48.

presenta volute unite da un canale leggermente flessso nel bordo superiore, con *kyma* ionico incompleto ricoperto quasi del tutto da palmette rigogliose che fuoriescono dalla sommità della spirale, dal nastro quasi piatto.

La zona inferiore, che dovrebbe corrispondere al sommoscapo, si configura come una sorta di capitello dorico provvisto di anuli alla base ed abaco costituito da una fascia liscia superiore.

Sull'unico lato scolpito, è presente un pulvino fittamente decorato con delle foglie lanceolate, che formano una sorta di embricatura.

I confronti più appropriati rimandano ad ambito nord-africano, dove abbiamo numerosi esempi sovrapposti a cippi funerari o votivi¹⁰². Il Lézine colloca la maggior parte di questi manufatti, per i caratteri arcaistici, verso il IV secolo a.C., eccettuati due elementi che si caratterizzano per le palmette rigogliose che fuoriescono dal canale delle volute e per il sommoscapo decorato con una teoria di palmette e fiori di loto riuniti da un motivo a S, più recenti, databili entro un arco cronologico compreso tra il II e il I secolo a.C.¹⁰³. Anche il nostro esemplare dovrebbe rientrare in questo ambito, vista l'analogia resa delle palmette dell'echino.

31. Plinto decorato

Anch'esso è attualmente conservato nel Museo comunale di Pula¹⁰⁴;

materiale: marmo bianco di grana fine;

misure: h. totale cm 24; lato abaco cm 40x33; listello cm 2;

kyma ionico cm 4; fregio h. cm 11; toro cm 4;

listello inferiore cm 3.

Non è improbabile che questo plinto fosse connesso al capitello ionico analizzato in precedenza. Esso infatti mostra nella zona superiore un *kyma* ionico incompleto con ovuli entro gusci aderenti, intervallati da lancette, del tutto simili come resa stilistica.

Il fregio è costituito da una teoria di palmette intervallate con fiori di loto, unite insieme da un motivo a S, del tutto identico al partito decorativo del sommoscapo di un capitello nord-africano databile nel II-I secolo a.C.¹⁰⁵,

¹⁰² LÉZINE 1961, pp. 43-49.

¹⁰³ LÉZINE 1961, p. 49.

¹⁰⁴ ANGIOLILLO 1987, p. 97; NIEDDU 1985, p. 64.

¹⁰⁵ LÉZINE 1961, p. 44, fig. 26.

che abbiamo utilmente posto a confronto col capitello norense. Non è inutile comunque ricordare che il fregio con successione di palmette e fiori di loto trae riscontro, in ambito greco continentale, nei capitelli d'anta della *tholos* di Epidauro, della fine del IV secolo a.C.¹⁰⁶.

32. Capitello ionico

Proviene da Nora, ma è conservato nell'abitazione del Cavalier Marino Cao a Cagliari¹⁰⁷;

materiale: calcare del cagliaritano;

misure: h. totale cm 50; lato abaco cm 58; diam. voluta cm 14.

Abbiamo di fronte un capitello ionico di tipo attico, dotato di pulvini laterali rigonfi, attraversati al centro da un balteo formato da due cordicelle affiancate.

Il manufatto appare non finito nel suo apparato decorativo, tanto che l'echino non riporta né il classico *kyma* ionico, né alcuna decorazione di sorta, se non un solco ricurvo che unisce le volute.

Da notare il sommoscapo, raccordato all'echino da un listello ed un toro rigonfi, che trova confronto con un capitello ostiense in travertino, di struttura alquanto anomala, datato al II secolo d.C.¹⁰⁸. La resa delle volute a nastro piatto, invece, ricorda quella di un altro capitello ionico con collare decorato della collezione Cao, ed è tipico di manufatti nord-africani di piena e tarda età imperiale¹⁰⁹.

In considerazione di quest'ultimo confronto, si ritiene di ipotizzare una collocazione cronologica compresa tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C.

33. Capitello ionico

Recuperato nel corso dei primi scavi, si trovava nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Oggi rimane solo una foto d'archivio;

materiale: calcare;

misure: non rilevabili.

Il manufatto mostra di essere molto simile, se non identico, al capitello della collezione Cao (n. 32). Analogo è il modo di rendere il pulvino e

¹⁰⁶ CHARBONNEAUX-MARTIN-VILLARD 1981; fig. 66.

¹⁰⁷ NIEDDU 1992, p. 53.

¹⁰⁸ PENSABENE 1973, p. 39, n. 112.

¹⁰⁹ NIEDDU 1992, pp. 53-54.

le volute a nastro piatto, nonché il sommoscapo separato dall'echino con tondino e listello. Dalla riproduzione fotografica non si coglie la decorazione dell'echino, forse adorno di un motivo vegetale.

C – CAPITELLI CORINZI

34. Capitello corinzieggiante

Riutilizzato come base di pilastro nel portico antistante il *macellum*, insieme ad altri due esemplari ormai consunti¹¹⁰;

materiale: andesite;

misure: h. totale cm 50; lato abaco c.a. cm 80.

La variegata produzione delle officine lapidarie norensi si arricchisce di un manufatto dal partito decorativo raffinato e di una certa complessità. Su due facce, almeno per quello che è possibile ricavare a causa dello stato di conservazione precario, notiamo l'unione delle volute e delle elici a nastro piatto, che si congiungono nella zona inferiore del *kalathos*, formando una sorta di motivo liriforme. Una terza faccia mostra l'unione delle volute col nastro che lambisce il bordo inferiore del *kalathos*, con una rosetta a decorare la zona sotto l'abaco. Lo schema sopra richiamato ricalca in certo qual modo quello dei cosiddetti capitelli "a sofà" con volute a S, simili a quelli pompeiani, pur se con minor senso plastico¹¹¹. Un ulteriore confronto, per il motivo della rosetta centrale, lo abbiamo con un esemplare di Aquileia in calcare di Aurisina, datato alla fine del I secolo a.C.¹¹².

Il capitello norense appare dunque il frutto di quella temperie tardo-ellenistica che ha prodotto opere di notevole originalità.

35. Capitello corinzieggiante

Giace nei pressi della "casa dell'atrio tetrastilo";

materiale: arenaria;

misure: h. totale cm 30; lato abaco cm 54; spess. abaco cm 8;
h. foglia centrale cm 19.

¹¹⁰ NIEDDU 1992, p. 58.

¹¹¹ COCCO 1977, pp. 110-131.

¹¹² CAVALIERI MANASSE 1978, p. 88, n. 49.

È assai difficile trovare un confronto pertinente per un'opera del tutto originale, al di fuori delle tipologie più conosciute¹¹³.

Il capitello è lavorato su tre facce con identico motivo costituito da due volute angolari scolpite a basso rilievo, raccordate al centro da una sorta di foglia d'acqua molto stilizzata, sormontata da una rosetta a quattro petali. Due foglie angolari che si originano dalla base del *kalathos* paiono sostenere le volute.

Il quarto lato è unito direttamente ad un blocco, forse un elemento di trabeazione.

Il motivo delle volute angolari che paiono originarsi direttamente dalla base del *kalathos*, lo ritroviamo in un capitello a volute di Utica, che il Lézine considera derivato dal tipo eolico¹¹⁴, così come il motivo della rosetta sottostante l'abaco ricorda esempi ionici di tradizione punica della Tunisia¹¹⁵. Allo stesso modo, le foglie lisce si rifanno a manufatti dell'ordine corinzio.

Abbiamo di fronte, dunque, il prodotto originale di officine locali che rielaborano elementi tratti da stili e tipologie differenti.

Considerata l'assenza di dati di contesto, possiamo solo ipotizzare una datazione. Il modo di lavorazione delle volute ricorda esempi ionici nordafricani di epoca tarda, come ad esempio un capitello delle terme del Foro di Khamissa, datato al II secolo d.C.¹¹⁶.

Riteniamo pertanto che il pezzo possa ascrivere alla fase in cui si manifesta una ripresa di motivi stilistici di tradizione punica, corrispondente al momento in cui viene meno l'effetto propulsivo della tradizione decorativa del centro politico dell'Impero, ovvero la fine del II ed il III secolo d.C.¹¹⁷.

36. Capitello corinzieggiante

È conservato nel Museo comunale di Pula¹¹⁸;

materiale: marmo bianco;

misure: h. totale cm 32,5; spess. cm 4; largh. massima cm 27.

Si tratta di un tipico capitello di lesena. A partire dalla base abbiamo un

¹¹³ Il manufatto è stato edito in: NIEDDU 1985, p. 66; NIEDDU 1992, p. 61.

¹¹⁴ LÉZINE 1961, pp. 89-90.

¹¹⁵ LÉZINE 1961, pp. 78-79, figg. 41-42, 44, tav. XI, fig. 82.

¹¹⁶ PENSABENE 1986, p. 425, fig. 56f.

¹¹⁷ PENSABENE 1986, p. 298.

¹¹⁸ NIEDDU 1992, pp. 66-67.

motivo vegetale costituito da palmette dai lobi arrotondati e ben distinti, percorsi al centro da una concavità, una sorta di baccellatura. Lo stelo per il fiore d'abaco si erge sulla foglia centrale, avendo alla base un triangolo, mentre il fiore, con pistillo fusiforme, appare modellato sommariamente. Un motivo liriforme si sviluppa ai lati dello stelo, concludendosi alla sommità con due viticci spiraliformi che racchiudono due rosette a cinque petali. Ai due lati del prospetto sono presenti altre due palmette che paiono originarsi dalla corona di base.

Abbiamo già avuto modo di sottolineare come la morbidezza e l'accuratezza del modellato ci inducono a datarlo verso la metà del I secolo d.C., essendo netta la differenza sia con opere di età augustea¹¹⁹, che con manufatti della fine del I secolo d.C., quando l'uso del trapano innova nettamente il modo di rendere il partito decorativo¹²⁰.

37. Capitello corinzieggiante

È anch'esso conservato nel Museo comunale di Pula¹²¹;

materiale: marmo bianco;

misure: identiche all'esemplare precedente.

Del tutto identico al capitello sopra esaminato.

38. Capitello corinzio

In opera sull'unica colonna superstite del tempio romano;

materiale: arenaria;

misure: non rilevabili per la posizione del manufatto.

Dovrebbe trattarsi di un capitello corinzio normale. Il condizionale è d'obbligo poiché il capitello è completamente consunto ed illeggibile negli elementi di dettaglio.

39. Capitello corinzio

È stato rinvenuto nel braccio di mare prospiciente l'isola di S. Macario¹²²;

materiale: marmo bianco;

misure: h. totale cm 49; spessore abaco cm 8;

h. corona cm 27; diam. inf. cm 34.

¹¹⁹ AA.VV. 1981, p. 158, n. 52.

¹²⁰ AA.VV. 1981, pp. 248-249, n. 43.

¹²¹ NIEDDU 1992, p. 67.

¹²² NIEDDU 1992, p. 82.

Si tratta di un capitello corinzio ad acanto spinoso, ad una sola corona di foglie piuttosto sviluppate, le cui estremità si congiungono a formare delle figure geometriche.

La zona superiore è stata completamente rielaborata per riutilizzare il capitello come acquasantiera, segno questo che si tratta di un elemento antico reimpiegato. Una fila di dentelli posta sotto l'abaco trova confronto in un capitello ionico di Gemila, datato alla fine del II-inizi III secolo d.C.¹²³. In Sardegna lo troviamo riprodotto in un capitello di Quartucciu di probabile età romana¹²⁴ e nel capitello di tradizione punica di Quartu S.E., di cui abbiamo parlato nella parte generale.

L'accentuato appiattimento delle foglie e la loro insolita altezza, come pure la riduzione ad una sola corona di foglie d'acanto, che si realizza a partire dalla seconda metà del IV secolo d.C.¹²⁵, ci spingono a stabilire una certa analogia con un capitello ostiense ad una sola corona di foglie, databile alla fine del IV-inizi V secolo d.C.¹²⁶.

D - CAPITELLI COMPOSITI

40. *Capitello composito a foglie lisce*

Proviene dalle acque di S. Macario ed è conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari;

materiale: marmo bianco;

misure: h. totale cm 24; lato abaco cm 34; spess. abaco cm 5;
h. corona cm 12; diam. inf. cm 24.

Abbiamo di fronte un capitello ad una sola corona di foglie lisce, con il bordo superiore ripiegato e appuntito. La parte ionica presenta un echino privo di decorazione, con il canale che ancora presenta un legame organico con le volute. Al centro dell'abaco si nota una protuberanza non scolpita che rappresenta il fiore d'abaco.

Il manufatto trova un confronto per la morfologia con un capitello africano di Maktar, non datato da Pensabene¹²⁷. Tuttavia, la semplificazione del

¹²³ PENSABENE 1986, p. 421, fig. 33e.

¹²⁴ NIEDDU 1989, p. 765.

¹²⁵ PENSABENE 1973, p. 249.

¹²⁶ PENSABENE 1986, p. 381.

¹²⁷ PENSABENE 1986, p. 388.

partito decorativo ad una sola corona e l'assenza delle semipalmette, ci inducono a collocarlo genericamente in età tarda¹²⁸.

41. *Capitello di semicolonna* (di tipo non determinato)

Segnalato alcuni anni fa dal compianto prof. Giovanni Tore. Fa parte di una collezione privata di Pula;

materiale: arenaria;

misure: h. tot. cm 45; h. fregio decorato cm 14;

h. fascia liscia inferiore cm 5,5; lato posteriore cm 63.

Si tratta di un capitello di semicolonna, di cui residua la zona inferiore, caratterizzata da un fregio decorato con una rosetta affiancata da un motivo a triglifi. Al di sopra vi è un listello leggermente inclinato verso l'esterno, sormontato da una scozia. La zona superiore si articola in un motivo a tre dentelli, che appaiono molto consunti.

Lo stato del manufatto, che potrebbe essere stato tagliato per un eventuale successivo reimpiego, non consente di individuarne la tipologia, anche se il particolare della fascia decorata con rosette richiama esempi ionici nord-africani di ascendenza semitica¹²⁹. Anche la presenza dei dentelli si può riportare a capitelli di tradizione punica, come quello di Quartu S.E., menzionato nella parte generale.

¹²⁸ SALVI 1986, pp. 350-352.

¹²⁹ PENSABENE 1986, pp. 409-414.

COLONNE

La tipologia di colonna più diffusa a Nora è quella a fusto liscio; proprio per la mancanza di caratteristiche peculiari di questa categoria, non è possibile risalire ad una determinazione cronologica.

1. *Colonna*

In opera nel tempio romano¹³⁰, datato tra la fine del II secolo e gli inizi del III secolo d.C.¹³¹;

materiale: arenaria e calcare;

misure: h. 2,73 m; diam. imoscapo 51,5 cm.

Colonna monolitica a fusto liscio, formata dal reimpiego di due frammenti ricomposti con un malfatto restauro. Integrazioni in cemento nel pezzo inferiore e nel punto di contatto tra i due frammenti. La superficie si presenta caratterizzata da scheggiature, abrasioni e incavi più o meno profondi, causati dal deterioramento del materiale lapideo. Il frammento superiore, in arenaria, mostra una tonalità più forte e la superficie risulta più uniforme: infatti un solo foro profondo solca la parte terminale.

2. *Frammento di colonna*

Giace nel vano 1 del tempio romano;

materiale: andesite;

misure: h. 82 cm; diam. imoscapo 34 cm; diam. incavo 7 cm.

Rocchio di colonna a fusto liscio con foro circolare per incasso; scheggiature e abrasioni su tutta la superficie.

3. *Frammento di colonna*

Si trova nel vano 1 del tempio romano;

materiale: calcare;

misure: h. 78 cm; diam. imoscapo 41 cm.

Rocchio di colonna a fusto liscio. Abrasioni e fratture irregolari su tutta la superficie.

4. *Frammento di colonna*

Si trova nel vano 3 del tempio romano;

materiale: calcare;

misure: h. 74 cm; diam. imoscapo 35 cm; diam. incavo 10 cm.

Rocchio di colonna a fusto liscio con foro circolare per incasso. Fratture irregolari su tutta la superficie e integrazioni in cemento ad una delle due estremità.

5. *Frammento di colonna*

Si trova nel vano 3 del tempio romano;

materiale: calcare;

misure: h. 61 cm; diam. imoscapo 29 cm.

Frammento di colonnina a fusto liscio. Superficie profondamente danneggiata e caratterizzata da profonde scheggiature.

6. *Frammento di colonna*

Si trova in prossimità del teatro;

materiale: andesite;

misure: h. tot. 45 cm; diam. 26 cm.

Si tratta della parte inferiore di una colonna monolitica liscia, con imoscapo modanato in uno spesso listello. Scheggiature e abrasioni su tutta la superficie.

7. *Semicolonna*

Giace in prossimità del teatro;

materiale: arenaria;

misure: lung. 51 cm; diam. 41 cm.

Si tratta della parte inferiore di una semicolonna e di parte del muro al quale doveva essere originariamente addossata. Presenta numerose fratture e abrasioni su tutta la superficie.

8. *Frammento di colonnina*

Si trova all'interno dell'isolato n. 10¹³²;

¹³² TRONCHETTI 1986, pp. 26-27: Si tratta di un complesso, composto da vari ambienti di non sempre facile definizione. In alcuni vani si trovano ziri interrati, sicuramente utilizzati per la conservazione di

¹³⁰ La colonna ora *in loco* faceva parte del pronao di un tempio prostilo tetrastilo secondo quanto rilevato da G. Bejor (BEJOR 1994b, p. 851). Secondo G. Pesce il pronao doveva invece essere formato da sei colonne (PESCE 1972, pp. 55-56) mentre C. Tronchetti ritiene che il numero preciso delle colonne non si possa stabilire dal momento che non rimangono più le basi (TRONCHETTI 1986, p. 22).

¹³¹ Questa datazione si basa su quella dei mosaici, attribuiti appunto alla fine del II - inizi III secolo d. C. Su questo argomento rimando ad ANGIOLILLO 1981, pp. 32-38. PESCE 1972, p. 58, propone invece il II secolo d.C., in base "allo schema planimetrico, al largo uso del mattone nelle murature e alla presenza di cocci di ceramica detta terra sigillata". Per la descrizione del tempio si veda: PESCE 1972, p. 57; BEJOR 1994b, p. 851; TRONCHETTI 1985, pp. 82-83; TRONCHETTI 1986, p. 22.

materiale: marmo bianco a grana media e grossi cristalli;
 misure: h. 61 cm; diam. 28 cm.
 Frammento di colonnina a fusto liscio. Abrasioni superficiali e fratture irregolari alle due estremità.

9. *Frammento di colonnina*

Si trova all'interno dell'isolato n. 10;
 materiale: marmo bianco a grana media e grossi cristalli;
 misure: h. 87 cm; diam. 28 cm.
 Frammento di colonnina a fusto liscio. Priva, con taglio obliquo, di parte dell'estremità superiore. Dal momento che questo e il frammento precedente sono realizzati nello stesso materiale e presentano l'identica misura del diametro, si può ipotizzare che facessero parte della stessa colonna.

10. *Frammento di colonna*

Si trova all'interno dell'isolato n. 10;
 materiale: arenaria;
 misure: h. 47 cm, diam. 47 cm.
 Frammento di colonna a fusto liscio. Fratture irregolari alle due estremità. Rimangono tracce dell'originario rivestimento in stucco.

11. *Frammento di colonna*

Si trova all'interno dell'isolato n. 10;
 materiale: calcare;
 misure: h. 86 cm; diam. 49 cm.
 Fusto di colonna monolitica liscia. Abrasioni e piccole cavità causate dal deterioramento del materiale lapideo. Integrazioni in cemento in buona parte della superficie.

12. *Frammento di colonna*

Si trova nelle Terme Centrali¹³³;
 materiale: arenaria;

derrate alimentari, in altre mortai o forni; si può dunque ipotizzare che fossero delle piccole attività produttive legate ad abitazioni, forse solo a scopo domestico.

¹³³ Sulla descrizione delle Terme si veda TRONCHETTI 1986, pp. 27-30; BEJOR 1992, pp. 849-850; CANEPA 2000, pp. 39-53. L'edificio risalirebbe, nel suo impianto originario, al I secolo d.C., modificato in modo parziale forse durante il II secolo d.C. e in maniera più articolata durante l'età severiana. Funzionò da impianto termale solo fino al IV secolo, quando parte delle strutture vengono riutilizzate

misure: h. 88 cm; diam. 40 cm.

Frammento di colonna monolitica liscia. Superficie completamente deteriorata, caratterizzata da abrasioni e da profonde scheggiature. In origine fiancheggiava l'ingresso principale dell'edificio termale assieme ad altre non più conservate¹³⁴.

13. *Fusto di colonna*¹³⁵

In opera nel Peristilio Est¹³⁶;
 materiale: andesite;
 misure: h. 1,16 m; diam. max. 45 cm.

14. *Fusto di colonna*

In opera nel Peristilio Est;
 materiale: andesite;
 misure: h. 1,33 m; diam. max. 40 cm.

15. *Fusto di colonna*

In opera nel Peristilio Est;
 materiale: andesite;
 misure: h. 1,50 m; diam. max. 45 cm.
 Si tratta di colonne monolitiche a fusto liscio. Hanno perso l'originaria struttura di colonne in quanto, essendo state riutilizzate in epoca successiva, vennero deformate e adattate alla loro nuova funzione.

nella *domus* signorile con peristilio e nel cd "quartiere artigianale". Il nucleo meglio conservato è sicuramente il *frigidarium*, decorato a mosaico datato nella metà del III secolo d.C. Si conserva ancora l'*apodyterium*, con pavimento mosaicato datato tra il II e il III secolo d.C. e i *tepidaria*, dai quali si accedeva al *calidarium* (ANGIOLILLO 1981, p. 15).

¹³⁴ PESCE 1972, p. 69.

¹³⁵ Si tratta di frammenti di colonna rivestiti da intonaco dipinto, inglobati in panchine e tramezzi di età più recente, che in origine costituivano il peristilio che circondava lo spazio scoperto. Si veda BEJOR-CAMPANELLA-MIEDICO 2003, p. 89.

¹³⁶ È caratterizzato dalla pavimentazione a mosaici geometrici policromi e viene denominato "peristilio orientale" (ANGIOLILLO 1981, pp. 21-26) in contrapposizione al "ninfeo" sito più ad occidente dello stesso isolato centrale. Il peristilio in base allo stile dei mosaici viene datato tra la fine del III gli inizi del IV secolo d.C. (ANGIOLILLO 1981, p. 12). Sul problema della datazione si vedano le note nn 43-52.

16. *Fusto di colonna*

In situ nella sala mediana Peristilio Ovest;

materiale: arenaria;

misure: h. 36 cm; diam. max. 46 cm.

Frammento di colonna a fusto liscio. Profonda linea di frattura obliqua nella parte mediana del pezzo. Abrasioni su tutta la superficie.

17. *Frammento di colonna*

In situ nella sala mediana Peristilio Ovest;

materiale: andesite;

misure: h. totale 56 cm; diam. imoscapo 35 cm.

Frammento di colonna con imoscapo fratturato lungo buona parte della sua circonferenza. Il piano superiore si presenta profondamente scheggiato. Abrasioni su tutta la superficie.

18. *Frammento di colonna*

Si trova all'interno della *casbah*;

materiale: calcare;

misure: h. 61 cm; diam. 46 cm;

Frammento di colonna monolitica a fusto liscio. Superficie deteriorata e caratterizzata da profonde linee di frattura.

19. *Frammento di colonna*

Si trova all'interno della *casbah*;

materiale: calcare;

misure: h. 1,02 m; diam. 32 cm;

Frammento di colonna a fusto liscio. Superficie deteriorata.

20. *Frammento di colonna*

Giace all'interno della *casbah*;

materiale: calcare;

misure: h. 66 cm; diam. 46 cm.

Frammento di colonna a fusto liscio. Lievi scheggiature e abrasioni su tutta la superficie e residue tracce dell'originario rivestimento in stucco.

21. *Frammento di colonna*

Giace all'interno della *casbah*;

materiale: calcare;

misure: h. 88 cm; diam. 43 cm.

Frammento di colonna a fusto liscio. Priva, con taglio obliquo, di parte di una delle due estremità. Superficie solcata da fori e piccole cavità generate dal deterioramento del materiale lapideo.

22. *Frammento di colonna*

Si trova all'interno della *casbah*;

materiale: calcare;

misure: h. 52 cm; diam. 46 cm.

Frammento di colonna a fusto liscio. Priva, con taglio verticale, di parte della sua circonferenza. Rimangono tracce dell'originario rivestimento in stucco.

23. *Frammento di colonna*

Si trova all'interno della *casbah*;

materiale: arenaria;

misure: h. 59 cm; diam. 47 cm.

Rocchio di colonna a fusto liscio. Superficie danneggiata a causa di profonde cavità e di leggere abrasioni. Deboli tracce dell'originario rivestimento in stucco.

24. *Frammento di colonna*

Si trova all'interno della *casbah*;

materiale: arenaria;

misure: h. 65 cm; diam. 47,5 cm.

Frammento di colonna a fusto liscio. Superficie danneggiata e deboli tracce dell'originario rivestimento in stucco.

25. *Frammento di colonna*

Si trova all'interno del complesso abitativo n. 17;

materiale: calcare;

misure: h. 83 cm; diam. 54 cm.

Fusto di colonna a fusto liscio. Superficie deteriorata e caratterizzata da piccole cavità e da lievi abrasioni superficiali.

26. *Frammento di colonna*

Si trova all'interno del complesso abitativo n. 17;

materiale: calcare;

misure: h. 23 cm; diam. 43 cm.

Frammento di colonna a fusto liscio. Superficie profondamente danneggiata.

27. *Fusto di colonna*

In opera nella Casa dell'Atrio Tetrastilo;

materiale: basalto bigio di tipo nordafricano¹³⁷;

misure: h. 3,30 m; diam. imoscapo 45,5 cm.

Colonna monolitica a fusto liscio. Ben conservata. Il sommoscapo, articolato in un tondino e in un listello, presenta leggere scheggiature lungo il contorno. L'imoscapo, modanato con un semplice listello piatto, risulta profondamente danneggiato. Una linea di frattura obliqua attraversa la parte superiore del fusto.

28. *Fusto di colonna*

In opera nella Casa dell'Atrio Tetrastilo;

materiale: basalto bigio di tipo nordafricano;

misure: h. 3,40 m; diam. imoscapo 45,5 cm.

Colonna monolitica a fusto liscio. Presenta due leggere linee di frattura nella parte mediana del fusto. L'imoscapo, articolato in un semplice listello, presenta una lieve abrasione. Ben conservato il sommoscapo.

29. *Fusto di colonna*

In opera nella Casa dell'Atrio Tetrastilo;

materiale: basalto bigio di tipo nordafricano;

misure: h. 2,58 m; diam. imoscapo 43,5 cm.

Colonna monolitica liscia. Il fusto, privo di sommoscapo, presenta l'imoscapo modanato in un unico listello piatto. Lievi abrasioni su tutta la superficie.

30. *Fusto di colonna*

In opera nella Casa dell'Atrio Tetrastilo;

materiale: basalto bigio di tipo nordafricano;

misure: h. 2,43 m; diam. imoscapo 45 cm.

Colonna monolitica a fusto liscio. Il fusto, privo di sommoscapo, presenta l'imoscapo articolato in semplice listello piatto. Lievi abrasioni su tutta la superficie.

¹³⁷ PESCE 1972, p. 86. G. Pesce definì il materiale in questo modo: "pietra grigia non ancora determinata".

31. *Fusto di colonna*

Si trova in prossimità della Casa dell'Atrio Tetrastilo;

materiale: basalto bigio di tipo nordafricano;

misure: h. 4,14 m; diam. sommoscapo 50 cm; diam. imoscapo 58 cm.

Colonna monolitica a fusto liscio. L'imoscapo, articolato in un semplice listello, appare lievemente danneggiato. Ben conservato il sommoscapo e la restante superficie del fusto.

32. *Frammento di colonna*

Si trova in prossimità della Casa dell'Atrio Tetrastilo;

materiale: basalto bigio di tipo nordafricano;

misure: h. 87 cm; diam. 45 cm.

Frammento di colonna monolitica a fusto liscio. Frattura obliqua alle due estremità del frammento.

33. *Fusto di colonna*

Si trova in prossimità della Casa dell'Atrio Tetrastilo;

materiale: basalto bigio di tipo nordafricano;

misure: h. 1,85 m; diam. imoscapo 48,5 cm.

Fusto di colonna monolitica liscia. Priva di sommoscapo, presenta l'imoscapo articolato in un listello piatto. Profonda frattura nella parte superiore del fusto.

34. *Frammento di colonna*

Si trova in prossimità della Casa dell'Atrio Tetrastilo;

materiale: basalto bigio di tipo nordafricano;

misure: h. 73 cm; diam 42 cm.

Frammento di colonna monolitica a fusto liscio. Profonde fratture alle due estremità del pezzo.

35. *Frammento di colonna*

Si trova in prossimità della Casa dell'Atrio Tetrastilo;

materiale: calcare;

misure: h. 39 cm; diam. 34 cm; incavo quadrangolare 8x8 cm.

Rocchio di colonna a fusto liscio. Linee di frattura e abrasioni su tutta la superficie.

36. *Frammento di colonna*

Si trova in prossimità della Casa dell'Atrio Tetrastilo;

materiale: calcare;
 misure: h. 100 cm; diam. 42 cm.

Frammento di colonna monolitica a fusto liscio. La superficie risulta alterata da una serie di fori più o meno profondi.

37. Frammento di colonna

Giace in prossimità del tempio di *Eshmun*;

materiale: arenaria;

misure: h. 24 cm; diam. 42 cm.

Frammento di colonna monolitica a fusto liscio. Superficie deteriorata e caratterizzata da profonde linee di frattura.

38. Frammento di colonna

Giace in prossimità del tempio di *Eshmun*;

materiale: arenaria;

misure: h. 42 cm; diam. 34 cm.

Frammento di colonna monolitica a fusto liscio. Superficie deteriorata.

39. Rocchio di colonna

Si trova in prossimità del tempio di *Eshmun*;

materiale: arenaria;

misure: h. 19 cm; diam. 49 cm; diam. incavo 11 cm.

Rocchio di colonna a fusto liscio. Superficie completamente consunta e deteriorata.

40. Rocchio di colonna

Si trova in prossimità del tempio di *Eshmun*;

materiale: arenaria;

misure: h. 21 cm; diam. 49 cm; diam. incavo 11 cm.

Si tratta di rocchi di una colonna a fusto liscio. Superficie completamente consunta e deteriorata; una buona parte del frammento è seminterrata.

MEMBRATURE ARCHITETTONICHE

CORNICI

Cornici a gola egizia

Questo tipo di cornice, di origine egiziana¹³⁸, poteva essere utilizzata come coronamento murario o far parte della trabeazione di un edificio; nel primo caso veniva quindi data maggiore importanza alla parte verticale della cornice, col risultato di renderla più slanciata e meno sporgente¹³⁹. Il profilo della cornice subisce un'evoluzione nel corso del tempo: gli esemplari del II secolo a.C., rappresentati ad esempio a Dougga e Médracen, appaiono infatti sostanzialmente modificati rispetto agli originali egiziani: la sporgenza è sicuramente più accentuata e la parte verticale sotto il tondino, che ora presenta un profilo non più semicircolare ma "semi-ottagonale", diviene meno ampia¹⁴⁰. Gli esemplari di Utica¹⁴¹ si avvicinano a quelli precedenti, mentre quelli di Amrit si differenziano per la forma del toro, più simile a quello delle cornici egiziane¹⁴². Anche in oriente l'originaria gola egizia subisce delle modifiche importanti: in epoca romana ad esempio gli esemplari siriani presentano il toro ugualmente semicircolare, ma fortemente aumentato nelle proporzioni e nel diametro in rapporto all'altezza totale della cornice¹⁴³.

I primi esemplari sardi sono rappresentati dalle stele votive dei santuari punici, risalenti al VI secolo a.C., che riproducono in genere un'edicola con raffigurazione umana, animale o geometrica¹⁴⁴, inquadrata da pilastri o colonne e sormontata da un architrave a gola egizia, con disco solare al centro

¹³⁸ LILLIU 1945, pp. 349-350, n. 1. LÉZINE 1965, p. 97: deriva da "una fila di palme fissate verticalmente sulla sommità di un muro con le estremità chinate leggermente in avanti". LÉZINE 1961, p. 96: sotto la cornice si trova un tondino e poi una fascia piatta che ha in origine sezione semicircolare, con sporgenza leggermente superiore alla metà del suo diametro. In LÉZINE 1961, pp. 98: vengono menzionati anche rari esempi di sezione a spigolo.

¹³⁹ Si vedano i profili di due cornici egiziane riprodotte in LÉZINE 1961, p. 99, fig. 53, A-B.

¹⁴⁰ LÉZINE 1961, pp. 98-99, fig. 53 A.

¹⁴¹ LÉZINE 1961, p. 99, fig. 53 A.

¹⁴² LÉZINE 1961, p. 99, fig. 53 A.

¹⁴³ LÉZINE 1961, p. 99, fig. 53 A.

¹⁴⁴ Sulle figure rappresentate all'interno dell'edicola si veda: LILLIU 1945, pp. 370-398. MOSCATI 1986, pp. 79-106.

e fregio di urei sulla sommità¹⁴⁵. Queste cornici riprodotte nelle stele hanno trovato riscontro archeologico in quella rinvenuta appunto a Nora e facente parte di un tabernacolo punico¹⁴⁶. Secondo A. Lézine i caratteri distintivi delle cornici riprodotte nelle stele sono dovuti all'influenza delle modanature greche siceliote del VI secolo a.C., caratterizzate appunto da un poco pronunciato aggetto e in genere da un maggiore appiattimento rispetto alle più consuete sporgenze¹⁴⁷. Gli esemplari a gola egizia di Antas, editi da F. Barreca e ora conservati al Museo Archeologico di Cagliari, vennero utilizzati per coronare le colonne doriche del prospetto¹⁴⁸ e risalirebbero al III secolo a.C.; sono confrontabili con l'esemplare di Utica¹⁴⁹ precedentemente menzionato, per l'aumento dell'aggetto, per il tondino a sezione poligonale e per lo sviluppo della parte sottostante il tondino stesso. Numerosi esemplari sono stati rinvenuti a Tharros, in prossimità del Tempio detto appunto "delle Gole Egizie" e in quello detto delle "Semicolonne doriche": il loro profilo non si discosta da quello dei quattro frammenti di cornice risalenti ad età romana repubblicana, che si trovano ancora *in situ* nel cosiddetto "Tempietto K": benché siano molto vicine all'esemplare di Utica¹⁵⁰, presentano il profilo dei tori più arrotondato che poligonale. I frammenti del Tempietto K costituiscono gli esempi più recenti di cornici a gola egizia trovate in Sardegna, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze.

Gli esemplari di Nora, risalenti come quelli di Tharros ad età punica, sono stati rinvenuti ai piedi della collina di Tanit¹⁵¹ mentre altre cornici sono state riutilizzate nelle fondamenta della Conceria¹⁵². In base all'analisi effettuata, è possibile quindi evidenziare una duplice linea evolutiva delle cornici a gola egizia in Sardegna. La prima tipologia è infatti costituita dalla cornice del tabernacolo norense e da quelle rappresentate nelle stele votive e influenzate dalle modanature siceliote del VI secolo a.C.. Gli esemplari di Tharros, Nora

¹⁴⁵ Per la descrizione di queste stele: LILLIU 1945, pp. 312-340; MOSCATI 1986, pp. 77-107.

¹⁴⁶ Si veda a questo proposito PESCE 1955, pp. 475-482, fig. 1; PESCE 1972, pp. 96-100, fig. 5.

¹⁴⁷ LÉZINE 1961, p. 101, fig. 53.

¹⁴⁸ BARRECA 1986, p. 297. BARRECA 1969, pp. 20, 25-26, 28-29, 36-37, tav. XVIII, 1.

¹⁴⁹ LÉZINE 1961, p. 99, fig. 52.

¹⁵⁰ LÉZINE 1961, p. 99, fig. 52.

¹⁵¹ TRONCHETTI 1986, p. 18. TORE 1991, p. 744, n. 7: vennero rinvenute successivamente agli interventi di G. Pesce, dal momento che nelle sue opere non si trova alcun riferimento.

¹⁵² TORE 1991, p. 744.

e Antas testimoniano invece un'unica derivazione dai prototipi egiziani, passati attraverso l'esperienza di Utica. Questa tipologia viene fissata con determinati caratteri già in età punica e in età romana si ripetono gli schemi punici, senza sostanziali cambiamenti, come appunto le cornici del "Tempietto K". Queste costituiscono così un'ulteriore testimonianza della sopravvivenza in età repubblicana di una tradizione punica sostanzialmente immutata.

1. Cornice a gola egizia

Situata alla base del pendio del colle di Tanit;

materiale: arenaria;

misure: h. 60 cm; largh. 1,16 m; h. gola 59 cm.

Questo tipo di cornice, di origine egiziana¹⁵³, deriva da "una fila di palme fissate verticalmente sulla sommità di un muro con le estremità chinate leggermente in avanti"¹⁵⁴. Sotto la cornice si trova un tondino e poi una fascia piatta con sezione semicircolare e una sporgenza superiore alla metà del suo diametro. Poteva essere utilizzata come coronamento murario e in questo caso veniva data maggiore importanza alla parte verticale della cornice, col risultato che era più slanciata e di minore sporgenza¹⁵⁵, oppure far parte della trabeazione di un edificio.

2. Frammento di cornice a gola egizia

Si trova sul lato sinistro del tempio romano;

materiale: arenaria;

misure: h. 32 cm; lung. 78 cm.

Costituita da un tondino, da una fascia piatta a sezione semicircolare e da una sporgenza di poco superiore alla metà del suo diametro.

3. Frammento di cornice a gola egizia

Situata in prossimità del tempio romano;

materiale: arenaria;

misure: h. totale 80 cm; largh. 42 cm; aggetto max 23 cm.

Il frammento in esame è costituito da un tondino, da una fascia piatta a sezione semicircolare e da una serie di listelli molto sottili.

¹⁵³ LILLIU 1945, pp. 349-350, n. 1.

¹⁵⁴ LÉZINE 1961, p. 97.

¹⁵⁵ Si vedano i profili di due cornici egiziane riprodotte in LÉZINE 1961, p. 99, fig. 53, A-B.

4. *Architrave a gola egizia*

Conservato al Museo Archeologico di Cagliari;

materiale: arenaria;

misure: lung. orlo sup. 2,07 m; lung. orlo inf. 1,55 m;

h. 0,65 m; spess. da 0,31 a 0,02 m¹⁵⁶.

Si tratta di un architrave a gola egizia che sormontava l'edicola¹⁵⁷ che probabilmente conteneva un'immagine divina¹⁵⁸, inquadrata da pilastri o colonne e ubicata all'esterno e ad ovest della grande aula che faceva parte del santuario neopunico di *Eshmun*¹⁵⁹. Dell'edicola è ancora visibile la piattaforma rettangolare di fondazione¹⁶⁰ e l'architrave in cui sono scolpiti a bassorilievo quindici serpenti cobra nimbati in posizione frontale. Nella sottostante modanatura si trova in posizione centrale il disco solare, fiancheggiato da due ali spiegate "le cui linee d'arresto alle estremità sono due archi di cerchio"¹⁶¹, la parte posteriore è convessa perché doveva probabilmente servire a far scorrere l'acqua piovana¹⁶².

Cornici lisce modanate

Le cornici esaminate nel teatro di Nora dovrebbero essere riportate ad un arco cronologico corrispondente a quello dell'edificio in cui sono tuttora collocate. Presentano, partendo dall'alto, una sima a gola dritta separata, tramite un listello e una gola rovescia, dalla corona liscia, cui seguono modanature costituite da listelli diversamente aggettanti.

Questo tipo di cornice, molto semplice e priva di decorazione, era

¹⁵⁶ PESCE 1955, p. 476.

¹⁵⁷ PESCE 1961, fig. 37: il monumento è databile "ad epoca non più antica del IV secolo a.C., i serpenti son come atrofizzati e niente hanno della naturalezza dei loro prototipi faraonici".

¹⁵⁸ Sulle figure rappresentate all'interno dell'edicola si veda: LILLIU 1945, pp. 370-398. MOSCATI 1986, pp. 79-106.

¹⁵⁹ PESCE 1955, pp. 475-476.

¹⁶⁰ PESCE 1955, p. 477. La ricostruzione di questo monumento, detto *ma'abed*, è suggerita dalla forma di monumenti simili in Siria e Tunisia e riecheggianti da numerose stele: PESCE 1961a, figg. 75-82. Riguardo a questo tipo di monumenti presenti nell'architettura religiosa del mondo fenicio si veda PESCE 1955, pp. 478-480.

¹⁶¹ Si tratta di iconografie derivanti da lontani modelli egizi; si veda a questo proposito: PESCE 1961, pp. 61-62, fig. 10 e 37.

¹⁶² Riguardo al raccordo del frontone con le attigue strutture, il Lézine (LÉZINE 1961, p. 40) ipotizza che le due alette curvilinee dell'architrave fossero puntellate da pilastri in lieve aggetto sulla facciata: G. Pesce (PESCE 1961a, fig. 10) ritiene invece che l'elemento aggettante fosse l'architrave le cui alette aderivano per incastro ai retrostanti pilastri dei muri laterali dell'edicola.

abbastanza diffusa nel mondo romano, a giudicare dai confronti che è possibile stabilire. Quelli stilisticamente più vicini ai nostri esemplari si trovano nell'anfiteatro romano di Cagliari.

5. *Frammento di cornice*

Si trova sul lato sinistro del tempio romano;

materiale: trachite;

misure: h. tot. 50 cm; lung. 77 cm; 1° listello 55 cm; 2° listello 2 cm; 3° listello 2 cm; h. gola 24 cm; 4° listello 3 cm; 5° listello 7 cm.

Questo frammento di cornice è costituito da listelli diversamente aggettanti e da una modanatura convessa ben arrotondata che crea una complessa combinazione di profili di diverse sporgenze.

6. *Frammento di cornice*

Si trova sul lato sinistro del tempio romano;

materiale: trachite;

misure: h. 42 cm; lung. 77 cm.

Probabilmente proveniente dal teatro, è modanata con una sottile sima a gola dritta, sormontata da un listello. La parte inferiore è caratterizzata da un listello e da una gola rovescia.

7. *Frammento di cornice*

In opera nel teatro romano;

materiale: calcare;

misure: lung. 103 cm; largh. 95 cm; h. 51 cm; diam. imoscapo 29 cm; aggetto max. 25 cm.

8. *Frammento di cornice*

In opera nel teatro romano;

materiale: andesite;

misure: lung. 35 cm; largh. 95 cm; h. 51 cm; aggetto max. 25 cm.

9. *Frammento di cornice*

In opera nel teatro romano;

materiale: calcare;

misure: lung. 121 cm; largh. 95 cm; h. 51 cm; aggetto max. 25 cm.

10. *Frammento di cornice*
In opera nel teatro romano;
materiale: calcare;
misure: lungh. 71 cm; largh. 66 cm; h. 51 cm; aggetto max. 25 cm.
11. *Frammento di cornice*
In opera nel teatro romano;
materiale: tufo grigio;
misure: lungh. 31 cm; h. 51 cm; aggetto max. 25 cm.
12. *Frammento di cornice*
In opera nel teatro romano;
materiale: calcare;
misure: lungh. 75 cm; h. 51 cm; aggetto max. 25 cm.
13. *Frammento di cornice*
In opera nel teatro romano;
materiale: calcare;
misure: lungh. 108 cm; largh. 97 cm; h. 51 cm; aggetto max. 25 cm.
14. *Frammento di cornice*
In opera nel teatro romano;
materiale: calcare;
misure: lungh. 101 cm; largh. 70 cm; h. 51 cm; aggetto max. 25 cm.
15. *Frammento di cornice*
In opera nel teatro romano;
materiale: calcare;
misure: lungh. 77 cm; h. 51 cm; aggetto max. 25 cm.
16. *Frammento di cornice*
In opera nel teatro romano;
materiale: calcare;
misure: lungh. 123 cm; largh. 84 cm; h. 51 cm; aggetto max. 25 cm.
17. *Frammento di cornice*
In opera nel teatro romano;
materiale: calcare;
misure: lungh. 99 cm; largh. 97 cm; h. 51 cm; aggetto max. 25 cm.

18. *Frammento di cornice*
In opera nel teatro romano;
materiale: calcare;
misure: lungh. 78 cm; h. 51 cm; aggetto max. 25 cm.
19. *Frammento di cornice*
In opera nel teatro romano;
materiale: calcare;
misure: lungh. 51 cm; h. 51 cm; aggetto max. 25 cm.
20. *Frammento di cornice*
In opera nel teatro romano;
materiale: calcare;
misure: lungh. 91 cm; h. 51 cm; aggetto max. 25 cm.
Le cornici appena elencate presentano dall'alto una sima a gola dritta separata, tramite un listello e una gola rovescia, dalla corona liscia. Seguono modanature costituite da listelli diversamente aggettanti. Questo tipo di cornice, molto semplice e priva di decorazione, era abbastanza diffusa nel mondo romano, a giudicare dai confronti che è possibile stabilire.
21. *Frammento di cornice*
Si trova in prossimità del teatro romano;
materiale: trachite;
misure: h. 32 cm; lungh. 88 cm; largh. 50 cm.
Questo frammento pure deteriorato, permette di distinguere sul lato corto una fascia piatta che sormonta una gola rovescia, un listello e una fascia.
22. *Frammento di cornice*
Giace in prossimità del teatro romano;
materiale: trachite;
misure: h. 23 cm; lungh. 70 cm; aggetto max listelli 18 cm.
Manufatto modanato con una gola rovescia sormontata da una fascia piatta, con listelli sottostanti.
23. *Elementi di trabeazione*
Si trovano nell'Alto luogo di Tanit;
1 framm. misure h. 57 cm; largh. 46 cm;
2 framm. misure h. 24 cm; largh. 43 cm;
3 framm. misure h. 38 cm; largh. 47 cm.

Questi elementi sono caratterizzati da una complessa combinazione di profili sempre più aggettanti. Sono modanati con una sottile sima a gola dritta, sormontata da un listello, e conclusa nella parte inferiore da un listello, da una gola rovescia e da un'ulteriore modanatura convessa ben arrotondata.

Si trovano una serie di elementi di trabeazione in andesite grigia, molto frammentari. La maggior parte sono lisci ma almeno tre presentano sagomature a cornice.

GOCCIOLATOI

24. *Gocciolatoio*

Giace alla base del pendio del colle di Tanit;

materiale: andesite;

misure: h. tot. 1,24 m; largh. 53 cm.

Molto rovinato, permetteva la fuoriuscita dell'acqua attraverso un elemento modanato a forma di testa di leone.

FREGI E LESENE

I fregi rinvenuti a Nora, conservati nel Museo Archeologico di Cagliari, risultano privi di contesto. Proprio l'assenza di contesto, che costituisce il limite principale della nostra indagine, ha portato ad effettuare un'analisi basata esclusivamente su confronti tipologici-formali con esemplari della capitale e di altri centri urbani del mondo romano. Si è potuto osservare che in Sardegna non si riscontrano schemi ornamentali e decorativi differenti da quelli di Roma e quindi che l'isola, nelle acquisizioni e nella trasmissione di forme e tendenze artistiche, non rappresentava un centro culturalmente arretrato rispetto alla capitale. Il fatto che probabilmente questi elementi architettonici facessero parte di opere pubbliche commissionate dall'amministrazione locale o di abitazioni di ricchi privati, conferma quanto è stato detto. Questi erano infatti edifici che, per la loro stessa natura, esigevano un preciso adeguamento a tipologie monumentali o ai canoni decorativi del centro.

Il motivo decorativo dei fregi considerati è costituito da girali che si intrecciano tra loro¹⁶³. M.C. Toynbee e J.B. Ward Perkins hanno proposto una classificazione tipologica, che si basa essenzialmente sul formato del supporto che

¹⁶³ Riguardo alle diverse interpretazioni sull'origine di questo motivo decorativo si veda: ELIADE 1953, pp. 232-284. FUCHS 1959, p. 148. GILBERT 1960, pp. 398-407. PICARD 1962, p. 151. SAURON 1979, pp. 183-184 e SAURON 1983, p. 5.

contiene l'apparato ornamentale¹⁶⁴: il *Running Scroll* consiste ad esempio in un motivo decorativo caratterizzato da un fusto principale ondulato che si sviluppa verticalmente o orizzontalmente, dando origine a volute che si attorcigliano in diverse direzioni, ricoprendo uno spazio relativamente stretto, mentre nel *Free Scroll* il fusto si sviluppa attraverso tutto lo spazio disponibile; Il *Medaillon Scroll* è invece caratterizzato dall'intreccio di due fusti che definiscono spazi più o meno circolari. A questa classificazione M. Janon¹⁶⁵ aggiunge una quarta tipologia, definita dalla presenza del cosiddetto "candelabro vegetale", che si caratterizza per avere due steli doppi che si dispongono ai lati di un motivo centrale, una sorta appunto di candelabro vegetale, che partecipa più o meno allo sviluppo del motivo, dando lui stesso origine a volute o girali. In base allo studio delle stele funerarie della Beozia e della Grecia occidentale, P. M. Fraser e T. Rönne¹⁶⁶ hanno delineato una tipologia differente da quella precedentemente descritta. Distinguono infatti tra *have scroll*, che presenta un semplice stelo ondulato con fiori e foglie e *spiral scroll*, in cui ciascuna ondulazione è determinata dall'avvolgimento di uno stelo secondario e, sia che presenti o no dei fiori, non modifica la geometria del motivo.

Un'altra distinzione tra i diversi motivi decorativi è stata fatta da Th. Kraus¹⁶⁷ e ripresa da G. Sauron¹⁶⁸. La forma più semplice è costituita da uno stelo ondulato con brattee da cui si originano spirali che a loro volta originano fiori¹⁶⁹. Un'altra forma è caratterizzata da steli che si sviluppano parallelamente a quello principale, da cui essi stessi sono originati¹⁷⁰. Un'ulteriore evoluzione consiste nella combinazione dei due tipi precedenti e dà luogo a un tipo che si può quindi definire "composito"¹⁷¹.

I fregi considerati presentano caratteri decorativi e tipologici molto simili, in modo particolare l'esuberanza della decorazione vegetale che suscita, attraverso la pienezza delle sue forme, un prepotente senso di natura trionfante;

¹⁶⁴ TOYNEE - WARD PERKINS 1950, p. 2.

¹⁶⁵ JANON 1986, p. 15.

¹⁶⁶ FRASER-RÖNNE 1958, pp. 52-59.

¹⁶⁷ KRAUS 1953, p. 40.

¹⁶⁸ SAURON 1978, pp. 712-715.

¹⁶⁹ SAURON 1979a, p. 713, fig. B.

¹⁷⁰ SAURON 1979a, p. 713, fig. C.

¹⁷¹ SAURON 1979a, p. 714, fig. D.

l'ambiente vegetale è indagato nella molteplicità dei suoi aspetti: fiori, frutta, rami e vivaci passerotti che popolano gli spazi tra i girali o si dispongono all'interno delle volute. Dal punto di vista cronologico sembrano risalire ad età augustea o giulio-claudia, in cui la diffusione di questo genere costituisce un fenomeno di vasta portata¹⁷². L'analisi tipologica e stilistica dei fregi considerati ha permesso di evidenziare inoltre una certa uniformità con fregi cronologicamente vicini rinvenuti in altre località: la diffusione di questi modelli rispondeva quindi al preciso programma politico di propagandare, per mezzo del fatto artistico, l'ideologia del principato e l'avvento di una nuova era basata sul benessere, sulla prosperità e sulla sicurezza garantiti dalla *pax augusta*. La diffusione di queste iconografie e tematiche proprie dell'arte ufficiale, che avvenne attraverso l'invio di maestranze o di cartoni imitati da officine locali, fu notevole sia nei centri urbani che periferici e fu dovuta all'iniziativa di colonie, municipi o di singoli cittadini, allo scopo di emulare le scelte formali della capitale¹⁷³.

25. Frammenti di fregio

Si tratta di una parte di fregio spezzata in due frammenti, rinvenuta nella città di Nora e conservato nel Museo Nazionale di Cagliari¹⁷⁴. Il motivo decorativo, che si sviluppa all'interno di una cornice lineare poco aggettante, è costituito da girali formati da cauli sagomati ad anello, con brattee ondulate da cui fuoriescono due tralci. Da quello maggiore nascono altri tralci che si attorcigliano a spirale e si concludono alternativamente con una rosetta a sei petali e bottone centrale e con un fiore campanulato. Sulla parte destra del pezzo, frammentaria, sono visibili due uccellini affrontati¹⁷⁵. Dal punto di vista stilistico notiamo che il rilievo, tenuto piuttosto basso, si caratterizza per la plastica modellazione dei fiori e per l'impercettibile spessore dei dettagli appena emergenti dal fondo e completati da linee incise. Sottili incisioni segnano inoltre il tenero piumaggio degli uccelli.

Questo tipo di decorazione rientra nell'ambito di un gusto diffuso a co-

¹⁷² GHISELLINI 1988, pp. 202-203: elenca una serie di monumenti occidentali caratterizzati da questo tipo di decorazione vegetale.

¹⁷³ GHISELLINI 1988, p. 203.

¹⁷⁴ Questo frammento è stato pubblicato in NIEDDU 1992, pp. 92-93, n. 105.

¹⁷⁵ Potrebbe essere definito un *Running Scroll* secondo la classificazione di M. C. TOYNBEE E J. B. WARD PERKINS 1950, p. 2, uno *Spiral Scroll* secondo quella di P. M. FRASER E T. RÖNNE 1958, pp. 52-53 e appartenere al primo tipo della classificazione di G. SAURON 1979a, p. 713, fig. B.

minciare dall'età tardo-ellenistica, gusto che ritroviamo anche in altri generi artistici contemporanei come la ceramica¹⁷⁶ o i prodotti della toreutica¹⁷⁷. Evidenti risultano inoltre i legami con la pittura, come un semplice confronto con le pitture e gli stucchi della Farnesina basta a dimostrare¹⁷⁸. Secondo G. Nieddu il frammento si deve inquadrare nell'ambito dell'arte augustea di derivazione ellenistica, "caratterizzata per la fredda ed elegante corrente neoattica"¹⁷⁹. Gli elementi vegetali non hanno ancora raggiunto il naturalismo delle lastre dell'*Ara Pacis*¹⁸⁰ e non occupano ancora tutto lo spazio disponibile. Presentano inoltre un disegno nitido e freddo "di sapore quasi metallico" che riporta senza dubbio agli ultimi due decenni del I secolo a.C.¹⁸¹. Mancando, rispetto ai modelli rappresentati nell'*Ara Pacis*, il motivo della triplice foglietta rivoltata intorno al caule e mancano le foglie d'acanto dal profilo dentellato che formano lo stelo principale, ottenuto in questo caso con doppie brattee modellate. Nell'*Ara Pacis*, e questo dimostra l'antiorità del nostro manufatto rispetto al monumento in questione, queste doppie brattee vengono utilizzate solo per tralci secondari più sottili¹⁸². La terminazione degli steli con un motivo floreale è ugualmente indizio dell'antiorità del nostro esemplare rispetto all'*Ara Pacis*, dove invece il fenomeno della "vegetalizzazione" dei tralci investe tutti gli elementi vegetali, che vengono ad occupare tutto lo spazio interno dei girali¹⁸³, secondo quel fenomeno che Th. Kraus definisce "acantizzazione"¹⁸⁴.

Lo stesso motivo del tralcio ondulato da cui si sviluppano girali che si concludono alternativamente con un calice a due lobi o con una rosetta con bottone centrale, si ritrova in un fregio del mausoleo di Aquileia, datato alla

¹⁷⁶ BIANCHI BANDINELLI-TORELLI 1976, sch. 96.

¹⁷⁷ BIANCHI BANDINELLI-TORELLI 1976, sch. 95.

¹⁷⁸ BIANCHI BANDINELLI-TORELLI 1976, sch. 87-88, 93.

¹⁷⁹ NIEDDU 1992, p. 92.

¹⁸⁰ BIANCHI BANDINELLI-TORELLI, 1976, sch. 75: il voto e la *constitutio* dell'*Ara Pacis* avvennero nel 13 a.C., la *dedicatio* nel 9 a.C.

¹⁸¹ NIEDDU 1992, p. 18 e 93.

¹⁸² GHISELLINI 1988, p. 189.

¹⁸³ NIEDDU 1992, p. 93.

¹⁸⁴ KRAUS 1953. I termini di "acantizzazione" e "vegetalizzazione", colgono sinteticamente, secondo il Kraus, due degli aspetti essenziali che contraddistinguono i girali di età augustea, in modo particolare quelli dell'*Ara Pacis* e quelli che ad essa si ispireranno. JANON 1986, p. 33, ritiene invece abusivo utilizzare questo termine per definire un fenomeno non ispirato da modelli reali, malgrado l'evidente pretesa naturalistica.

tarda età repubblicana o primo augustea¹⁸⁵. Analogo trattamento dello stelo è presente nel fregio della decorazione interna del tempio di Apollo in Circo, datato tra il 30 e il 15 a.C.¹⁸⁶. Il motivo dello stelo protetto da brattee si ritrova anche in un soffitto d'architrave dell'ordine interno del tempio del Divo Giulio nel Foro Romano, datato con i suoi elementi architettonici al 29 a.C.¹⁸⁷. Questi esemplari, datati alla fine del I secolo a.C., permettono quindi di riportare il nostro fregio allo stesso ambito cronologico.

26. Frammento di lesena

Si tratta di un frammento di lesena rinvenuto nella città di Nora e conservato nel Museo Archeologico di Cagliari¹⁸⁸. Il motivo decorativo si sviluppa verticalmente: da un fascio di brattee lanceolate, con profilo e superficie modellati morbidamente, si sviluppa un tralcio con calice dalle lunghe foglie da cui fuoriescono un secondo tralcio e un ramo frondoso con pomi. Lungo i tralci si trovano piccoli uccellini intenti a beccare uno dei pomi¹⁸⁹. In questo frammento sono presenti motivi decorativi che dimostrano già acquisita l'esperienza dell'Ara Pacis e che ritroviamo ad esempio in altri generi artistici contemporanei come le pitture della Villa di Livia sul Palatino, con rappresentazione di giardini, alberi ricchi di frutta e uccelli svolazzanti tra i rami¹⁹⁰. Dal punto di vista stilistico le forme, modellate con occasionali interventi di trapano, possiedono nitidezza di contorni e salda plasticità. La resa prospettica delle foglie e dei frutti, la felice rappresentazione di scorcio degli uccelli e la sapiente gradazione dei piani che crea moderati contrasti chiaroscurali, conferiscono spazialità alla composizione, il cui perfetto equilibrio scaturisce dalla misurata alternanza dei pieni e dei vuoti e dalla compiuta fusione del rilievo con il piano di fondo. Tali caratteri stilistici consentono di collocare il frammento nell'ambito del primo quarto del I secolo d.C., cronologia che può essere confermata da una serie di raffronti tipologici e formali.

Interessante risulta il confronto con un fregio proveniente da Vaison, con-

¹⁸⁵ CAVALIERI MANASSE 1978, p. 80, n. 45c, tav. 19, 2.

¹⁸⁶ GROS 1976, p. 183. Tav. XXXIV, 2.

¹⁸⁷ FLORIANI SQUARCIAPINO 1957, p. 284. MONTAGNA PASQUINUCCI 1973, pp. 265-272, tavv. VII b-IX, b.

¹⁸⁸ Questo frammento è stato pubblicato in NIEDDU 1992, pp. 93-94, n. 106.

¹⁸⁹ Potrebbe essere definito un *Running Scroll* secondo la classificazione di M. C. TOYNBEE E J. B. WARD PERKINS 1950, p. 2, uno *Spiral Scroll* secondo quella di P. M. FRASER E T. RÖNNE 1958, pp. 52-53 e appartenere al primo tipo della classificazione di G. SAURON 1979a, p. 713, fig. B.

¹⁹⁰ BIANCHI BANDINELLI-TORELLI 1976, sch. 90.

servato nel Museo di Avignone e datato tra gli inizi del I e il 40 d.C.¹⁹¹, che rivela anch'esso un'ispirazione molto vicina alle lastre dell'Ara Pacis. È presente l'analogo motivo degli uccellini, i cui particolari del corpo sono evidenziati con grande precisione, e si ha una raffinata trattazione delle piume. Lo stesso motivo si ritrova in un pilastro lunense conservato al Museo Archeologico di La Spezia e datato ad età giulio-claudia¹⁹². Sono rappresentati due uccellini intenti a beccare grappoli d'uva in mezzo a fiori i cui steli sono resi con leggero intaglio. Il motivo del cespo d'acanto a lunghe foglie lanceolate da cui si sviluppa il tralcio ondulado che decora l'intero spazio del rilievo si ritrova nello stipite destro della porta dell'edificio di Eumachia a Pompei¹⁹³ e sui lati decorati di un pilastro del Museo Nazionale Romano, datato ad età tiberiana¹⁹⁴. Altro confronto molto vicino è costituito da alcuni frammenti di lesena della collezione romana Della Valle-Medici, datati al 10 d.C.¹⁹⁵. Il motivo più vicino, come nei due frammenti appena visti, è rappresentato dalla resa del cespo d'acanto da cui si origina il tralcio. Il carattere naturalistico dell'insieme viene accentuato, in questo frammento, dalla presenza di altri animaletti che insieme agli uccellini affollano gli spazi tra le volute, risolvendo pienamente la compenetrazione tra elemento vegetale e animale¹⁹⁶. Il confronto più puntuale è però rappresentato da un pilastro di Cesarea¹⁹⁷, datato al periodo di Giuba II: alla base si trova un cespo d'acanto, con identiche foglie lanceolate dal margine ondulado, da cui ha origine un tralcio vegetale. Da questo, come nel nostro esemplare, si sviluppano girali che si concludono con foglie ovali, fiori e pomi. È inoltre presente il motivo degli uccellini svolazzanti, ugualmente rappresentati in varie posizioni, col becco analogamente proteso a beccare i frutti. La composizione risulta armoniosamente definita nello spazio assegnatole e acquista profondità dalla sovrapposizione dei piani e dalla resa prospettica dei fiori e delle foglie.

¹⁹¹ JANON 1986, p. 39, fig. 11.

¹⁹² FROVA 1983, pp. 221-222, n. 82.

¹⁹³ SPINAZZOLA 1928, tavv. 21, b e 22. TOYNBEE WARD PERKINS 1950, p. 8.

¹⁹⁴ TALAMO 1983, p. 173, VII, 2.

¹⁹⁵ TALAMO 1983a, p. 28: vengono attribuite al tempio della Concordia nel Foro Romano, dedicato appunto da Tiberio nel 10 d.C. Si veda il catalogo dei frammenti in TALAMO 1983b, pp. 30-44, figg. 1-8.

¹⁹⁶ KRAUS 1953, p. 13: questa commistione tra l'elemento vegetale e la piccola fauna del mondo animale è pienamente realizzata nelle lastre dell'Ara Pacis.

¹⁹⁷ PENSABENE 1982, pp. 155-156, figg. 3-4.

CONCLUSIONI

L'analisi degli elementi di decorazione architettonica della città di Nora ci offre una serie di dati utili a delineare un quadro significativo, pur se non del tutto esaustivo, di questa classe di materiali spesso a torto trascurata.

Va subito chiarito che il non aver potuto disporre di dati di contesto stratigrafico, non ha sicuramente agevolato il nostro lavoro, che si è potuto avvalere solo del confronto stilistico con reperti di altre località e contesti. Tali difficoltà si sono naturalmente accresciute nel momento in cui si è dovuto analizzare reperti praticamente privi di decorazione. Tuttavia, l'aver avuto modo di condurre uno studio complessivo su una classe di materiali di un centro ben delimitato, ci può consentire di acquisire utili elementi riguardo allo sviluppo edilizio ed alla qualità del decoro urbano nelle diverse fasi storiche della città.

La preponderanza dei capitelli dorici ad echino liscio in pietra locale, la cui produzione si articola soprattutto entro un arco cronologico compreso tra il III ed il I secolo a.C., con probabili attardamenti nel I secolo della nostra era, dimostra che le officine di tradizione punica hanno praticamente il monopolio della produzione di elementi architettonici per tutta l'età repubblicana. In un panorama complessivamente abbastanza uniforme e quasi monotono, spiccano per una certa quale complessità di elaborazione i due capitelli gemelli della *casbah*, che paiono prodotti da una bottega di notevole livello tecnico, comprovata da una certa capacità progettuale (vedi schede nn. 7-8). Il fatto che i due capitelli siano in calcare, probabilmente del cagliaritano, ci può far pensare alla loro importazione dal capoluogo, dove tale officina poteva essere ubicata, sia per motivi di committenza, sia per facilità di reperimento della materia prima.

Comunque, il predominio della tradizione punica in questa fase è confermato anche dalla presenza delle cornici a gola egizia, che nei centri punici della Sardegna si rifanno a prototipi dell'Africa settentrionale, in particolare da Utica. In questo contesto si inseriscono perfettamente le affermazioni di G. Bejor, secondo il quale la fase tardo ellenistica di Nora si caratterizza per

l'uso di tecniche edilizie di epoca punica, quali il muro a telaio o la struttura a blocchi¹.

Anche i pochi esemplari di capitelli ionici di età ellenistica si configurano come l'originale sintesi di motivi punici e medio-italici; tale sincretismo ha dato luogo alla realizzazione di un prodotto assolutamente originale come il capitello ionico figurato del Museo Nazionale di Cagliari (vedi scheda n. 24).

Una menzione particolare merita il capitello ionico di pilastro del Museo di Pula, abbinato ad un plinto decorato con una teoria di palmette e fiori di loto. I due manufatti provengono probabilmente da Cartagine, dove sono stati rinvenuti altri esemplari consimili².

La fase di acculturazione romana, che per la Sardegna di età repubblicana si fa coincidere con l'introduzione dello stile corinzio-italico, almeno relativamente alla decorazione architettonica, a Nora è testimoniata ancora da un capitello ionico, rinvenuto durante lo scavo delle "Terme a Mare" (vedi scheda n. 29), che si apparenta per partito decorativo e modo di lavorazione con i capitelli ionici di tipo italico della "Villa di Tigellio". Questo manufatto, come per Tharros i capitelli corinzio-italici del "Tempio delle due colonne", rappresenta l'avvio di un nuovo corso che si deve, con ogni probabilità, alla migrazione di elementi italici trasferitisi dalla Penisola tra la fine del II ed il I secolo a.C.³. Alla stessa temperie vanno ascritti i capitelli corinzieggianti "a sofà" reimpiegati come basi nel portico antistante il "macellum", che ci fanno pensare a Pompei e rappresentano anch'essi il nuovo indirizzo romano-italico importato dai nuovi venuti, che recenti contributi hanno dimostrato essere originari in larga misura dalle zone centro-meridionali⁴. Dobbiamo tener presente che si tratta di quei ceti che si fanno promotori della realizzazione dei templi ellenistici di via Malta a Cagliari e di Sulci (S. Antioco), ma essi sicuramente si insediarono anche a Nora, che offriva anch'essa possibilità di intraprese economiche.

Il passaggio alla fase augustea è scandito, come nelle altre zone dell'Impero, dalla comparsa di pregevoli manufatti in marmo. I due fregi del Museo di Cagliari, appartenenti entrambi all'età augustea, pur con un certo scarto cronologico, testimoniano l'introduzione affatto tempestiva dei motivi dell'arte aulica ufficiale. Sia che questi motivi siano stati in qualche modo "im-

¹ BEJOR 1992a, pp. 843-845.

² MELONI 1980, p. 134.

³ LÉZINE 1962, pp. 42-49.

⁴ COLAVITTI 1999, pp. 47-48.

posti" dal potere centrale, ovvero siano stati adottati dal ceto dirigente locale ansioso di conseguire un ruolo politico e sociale prestigioso in ambito cittadino, resta incontestabile il tempestivo recepimento di modelli culturali quanto mai raffinati ed in linea con i gusti e la moda della capitale.

Alla fase giulio-claudia appartengono altri due manufatti marmorei, dei pochi a noi pervenuti; si tratta di due capitelli corinzieggianti di lesena, anch'essi senza dubbio importati dalla Penisola per soddisfare i gusti di una committenza esigente.

Dopo l'età giulio-claudia non abbiamo altri elementi di decorazione in marmo, se si eccettua il capitello ad acanto spinoso ed il capitello ionico pubblicato dalla Serra, entrambi tardi, provenienti da S. Macario. Spicca come un dato abnorme l'assenza dei consueti capitelli corinzi normali e corinzi asiatici, sia in marmo che in pietra locale, fatta eccezione in età Severiana per il capitello corinzio del "Tempio Romano", purtroppo completamente illeggibile nel partito decorativo. Rari anche gli ionici, e i due capitelli in calcare del cagliaritano mostrano di essere stati realizzati presso officine del capoluogo e di essere stati portati a Nora per la messa in opera, forse con l'echino da rifinire. A questi due esemplari vanno aggiunti altri manufatti, tutti realizzati nel compatto calcare del cagliaritano, e quindi ragionevolmente da attribuire a botteghe cagliaritane nell'ambito del II secolo d.C. il capitello corinzio normale di Quartucciu⁵, il frammento di capitello corinzio normale del Museo di Cagliari⁶, il capitello corinzio a foglie lisce della collezione Cao⁷. Sia i due esemplari ionici che quelli corinzi normali mostrano influenze stilistiche nord-africane nella resa del partito decorativo, per cui possiamo immaginare che gli artefici provengano da quelle aree, pur essendosi stabiliti nell'Isola. L'esistenza di una o più botteghe locali di lapidisti, coincide pressappoco in questo periodo con la presenza di qualificate botteghe che realizzano i pavimenti musivi a Nora e negli altri centri urbani della Sardegna meridionale⁸.

La carenza di elementi in marmo a Nora non è facilmente spiegabile, neppure con motivazioni di ordine economico, visto che si manifesta anche nei periodi in cui questo tipo di manufatti è praticamente prodotto in serie, quindi non è certo inaccessibile per una committenza pubblica o di privati facoltosi, quali dovevano esserci certamente in un centro così rilevante. Una motiva-

⁵ NIEDDU 1992, pp. 72-73.

⁶ NIEDDU 1992, pp. 75-76.

⁷ NIEDDU 1992, p. 70.

⁸ GHEDINI 2000, pp. 3-8.

zione di tal genere avrebbe dovuto produrre, in alternativa, capitelli corinzi e ionici in pietra locale, che invece sono estremamente rari, come abbiamo avuto modo di constatare.

A questo riguardo non ci resta che formulare delle ipotesi, che allo stato attuale delle nostre conoscenze non possono trovare riscontri certi. Può darsi che ci troviamo di fronte ad una massiccia spoliatura di reperti, che tuttavia non si comprende quale destinazione abbiano avuto. L'eventuale reimpiego in edifici ecclesiastici di età romanica non trova riscontri cospicui nel circondario, a meno che la distrutta chiesa di S. Macario riutilizzasse altri elementi di decorazione architettonica oltre quelli conosciuti⁹. Né appare plausibile un massiccio trasferimento nelle chiese del cagliaritano, visto che il capoluogo si alimentava agevolmente dai propri monumenti antichi. Possiamo ritenere che una certa quantità sia finita presso privati, come dimostrato dai reperti della collezione Cao e dal capitello dell'abitazione privata di Pula. Infine, in questo quadro di profonda incertezza, possiamo ritenere plausibile un utilizzo dei capitelli dorici, vista la quantità di pezzi rinvenuti, non già limitato alla fase repubblicana e primo-imperiale, ma anche ai periodi successivi, magari mediante un reimpiego su vasta scala di manufatti più antichi, ovvero con una produzione *ex novo* sulla falsariga delle tipologie tradizionali. Quest'ultima ipotesi, tuttavia, troverebbe una parziale smentita da un certo numero di capitelli dorici riutilizzati come semplice materiale di riempimento nelle murature di edifici di età imperiale (si vedano i tre capitelli reimpiegati nell'isolato a sinistra delle "Piccole Terme"). Un particolare non irrilevante, nell'economia della nostra analisi, è rappresentato dal fatto che anche le basi, in maggioranza attiche, sono tutte in materiale locale, come pure i fusti di colonna, eccetto quelli della "Casa dell'Atrio Tetrastilo", che sono probabilmente in basalto nordafricano, ma sormontano basi in calcare.

Ad una fase molto tarda, fine IV-V secolo d.C., sono da ascrivere i tre capitelli in marmo provenienti da S. Macario, con tutta evidenza importati. Essi fanno pensare ad una committenza ancora in grado di importare opere di un certo pregio, per abbellire una città che conserva ancora buona parte del patrimonio architettonico acquisito nei secoli precedenti¹⁰.

TAVOLE

⁹ SERRA 1971, pp. 39-40.

¹⁰ BEJOR 1992a, p. 856.



Fig. 1 - Elemento di base.



Fig. 2 - Elemento di base.



Fig. 3 - Base di colonna di tipo attico.



Fig. 4 - Base attica di colonna.



Fig. 6 - Frammento di base attica di colonna.



Fig. 7 - Base attica di colonna.



Fig. 10 - Base attica di colonna.



Fig. 11 - Base attica di colonna.



Fig. 12 - Base attica di colonna.



Fig. 13 - Base attica di colonna.



Fig. 14 - Base attica di colonna.



Fig. 15 - Frammento di base attica di colonna.



Fig. 16 - Frammento di base attica di colonna.



Fig. 17 - Base di pilastro (veduta frontale).



Fig. 17 - Base di pilastro (veduta laterale).



Fig. 19 - Base attica di colonna.



Fig. 1 - Capitello dorico.



Fig. 2 - Capitello dorico.

**Fig. 3 - Capitello dorico.****Fig. 4 - Capitello dorico.****Fig. 5 - Capitello dorico.****Fig. 6 - Capitello dorico.**



Fig. 7 - Capitello dorico.



Fig. 8 - Capitello dorico.



Fig. 9 - Capitello dorico.



Fig. 10 - Capitello dorico.



Fig. 11 - Capitello dorico.



Fig. 12 - Capitello dorico.



Fig. 13 - Capitello dorico.



Fig. 14 - Capitello dorico.

**Fig. 15 - Capitello dorico.****Fig. 16 - Capitello dorico.****Fig. 17 - Capitello dorico.****Figg. 18-19 - Capitelli dorici.**



Fig. 20 - Capitello tuscanico.



Fig. 21 - Capitello dorico.



Fig. 22 - Capitello dorico.



Fig. 23 - Capitello dorico.



Fig. 24 - Capitello ionico.



Fig. 25 - Capitello ionico.



Fig. 26 - Capitello ionico.



Fig. 27 - Capitello ionico.

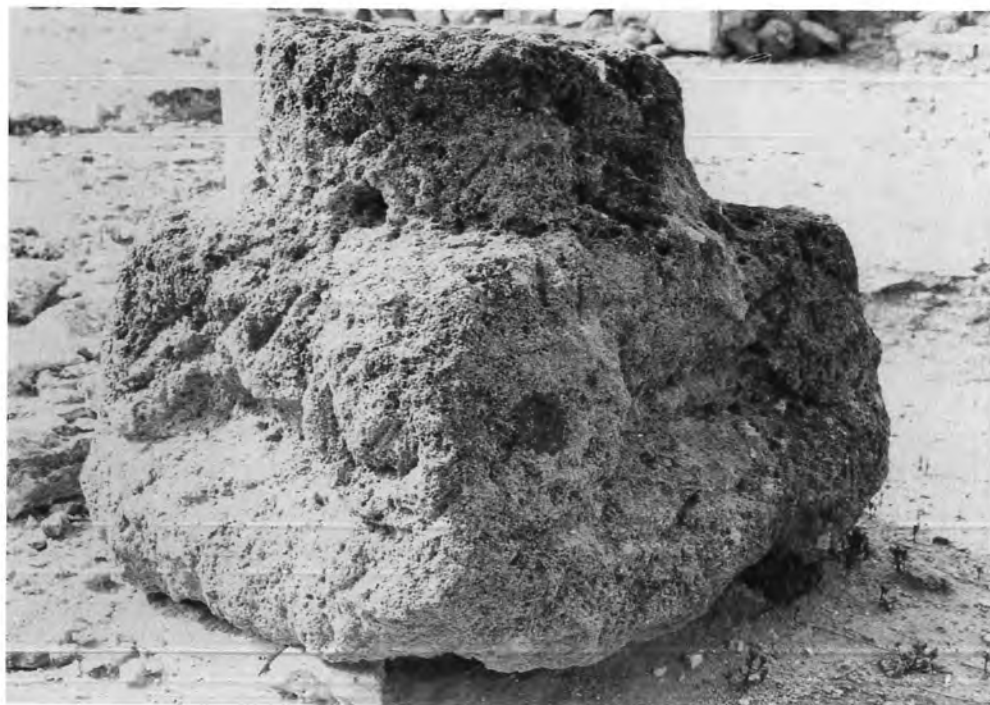


Fig. 28 - Capitello ionico.



Fig. 29 - Capitello ionico.



Fig. 30 - Capitello ionico.



Fig. 31 - Plinto decorato.



Fig. 32 - Capitello ionico.



Fig. 33 - Capitello ionico.



Fig. 34 - Capitello corinzieggiante.



Fig. 35 - Capitello corinzieggiante.



Fig. 36 - Capitello corinzieggiante di lesena.



Fig. 37 - Capitello corinzieggiante di lesena.



Fig. 39 - Capitello corinzio asiatico.



Fig. 40 - Capitello composito.



Fig. 41 - Capitello di semicolonna.



Quartu S'Elena (Cagliari). Parrocchiale di S. Elena. Capitello ionico di tradizione punica.



Fig. 1 - Colonna monolitica a fusto liscio.



Fig. 4 - Frammento di colonna a fusto liscio.



Fig. 6 - Frammento di colonna a fusto liscio.

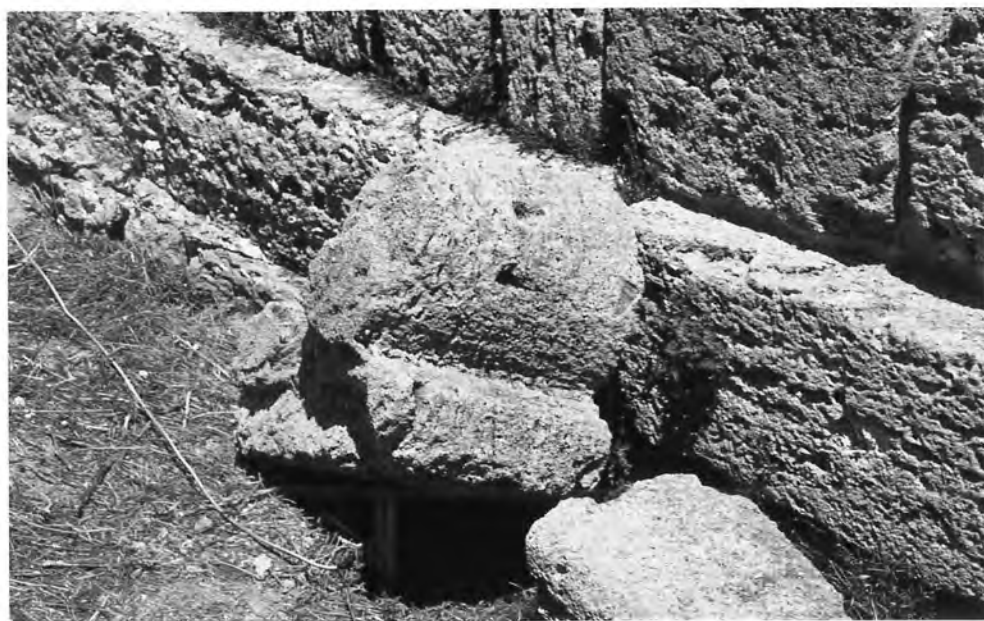


Fig. 7 - Frammento di semicolonna a fusto liscio.



Fig. 8 - Frammenti di colonnina a fusto liscio.



Fig. 11 - Frammento di colonna monolitica a fusto liscio.



Fig. 12 - Frammento di colonna monolitica a fusto liscio.



Fig. 13 - Frammento di colonna monolitica a fusto liscio.



Fig. 14 - Frammento di colonna monolitica a fusto liscio.



Fig. 15 - Frammento di colonna monolitica a fusto liscio.



Fig. 18 - Frammento di colonna monolitica a fusto liscio.

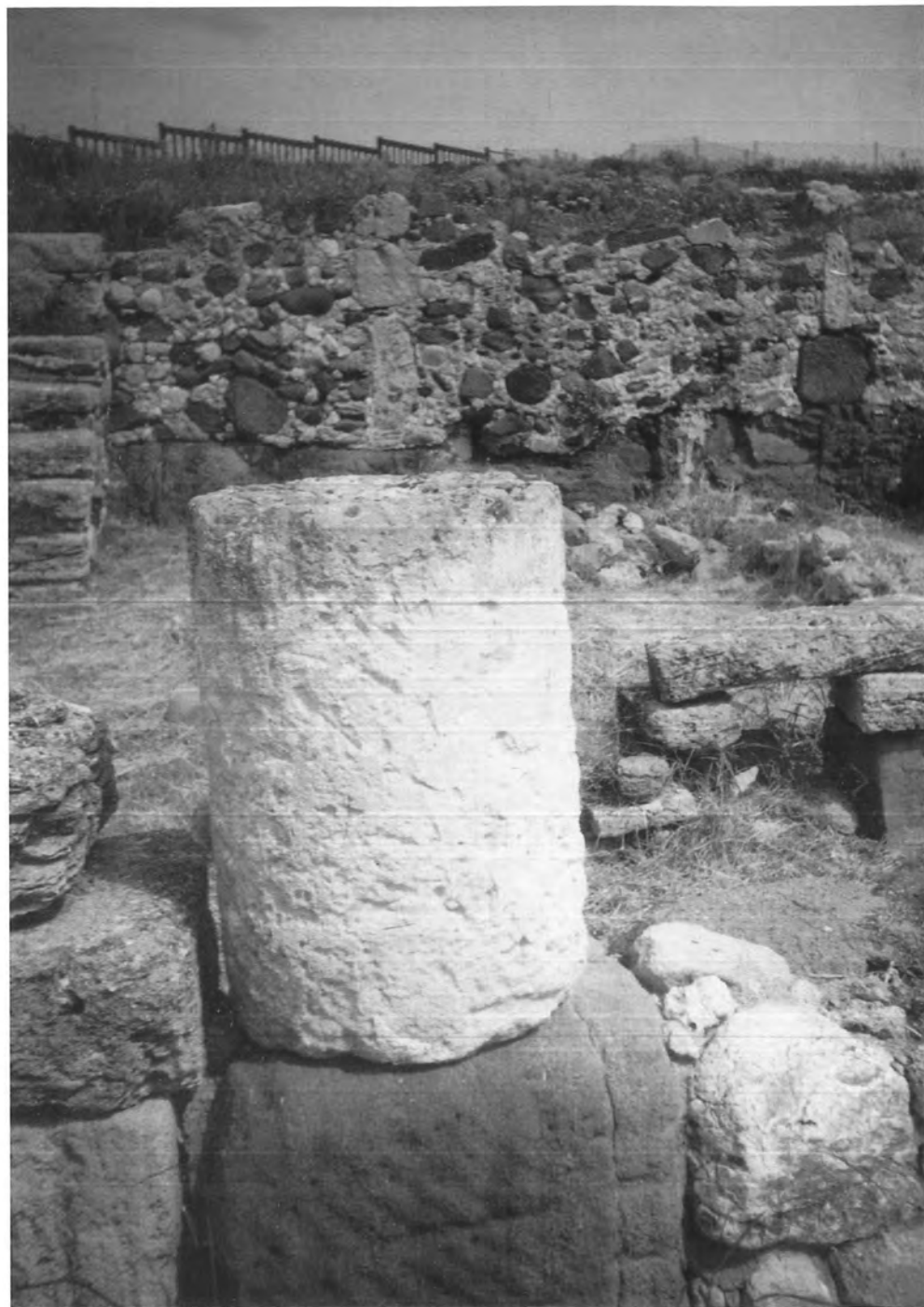


Fig. 20 - Frammento di colonna a fusto liscio.



Fig. 27 - Colonna monolitica a fusto liscio.

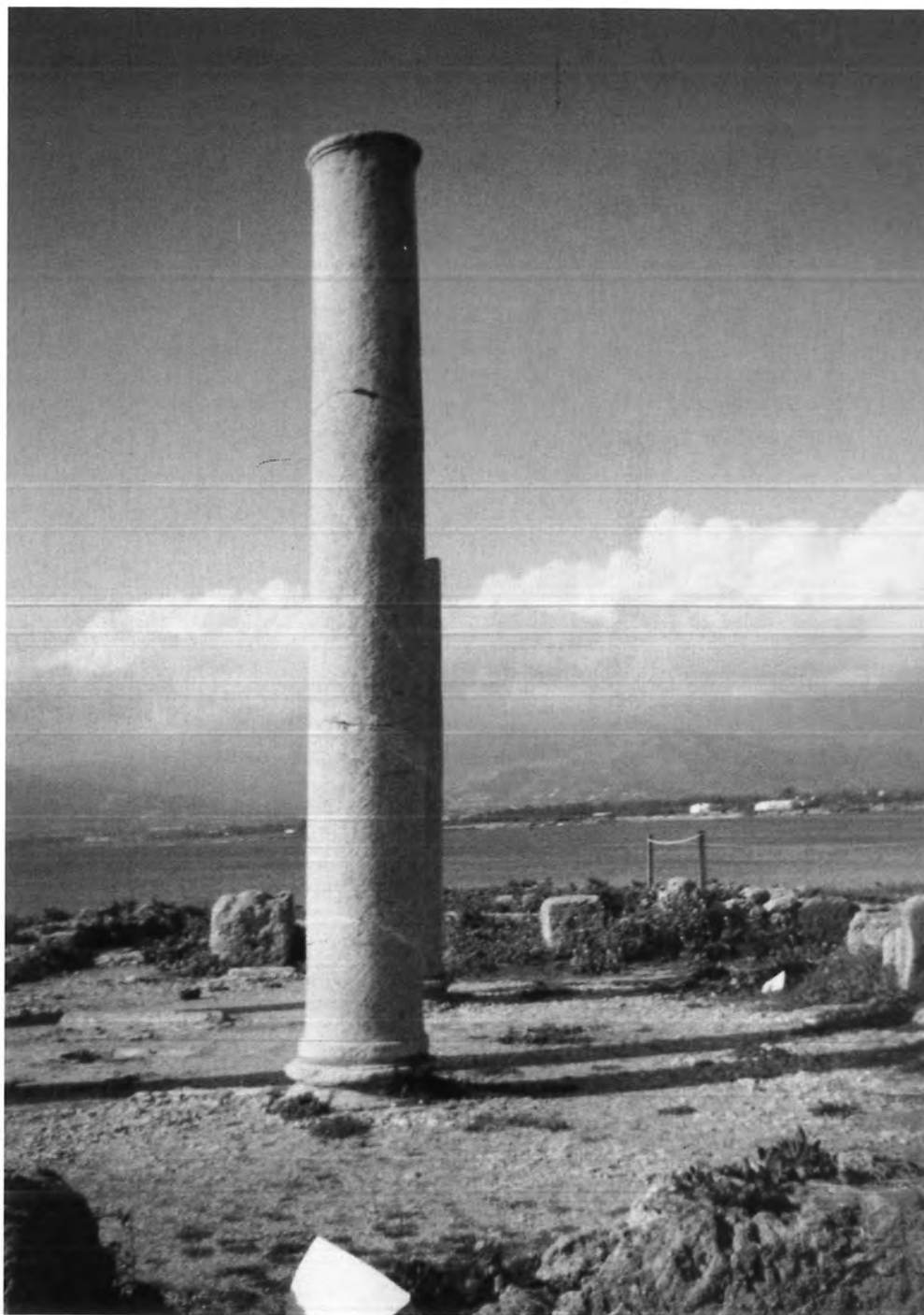


Fig. 28 - Colonna monolitica a fusto liscio.

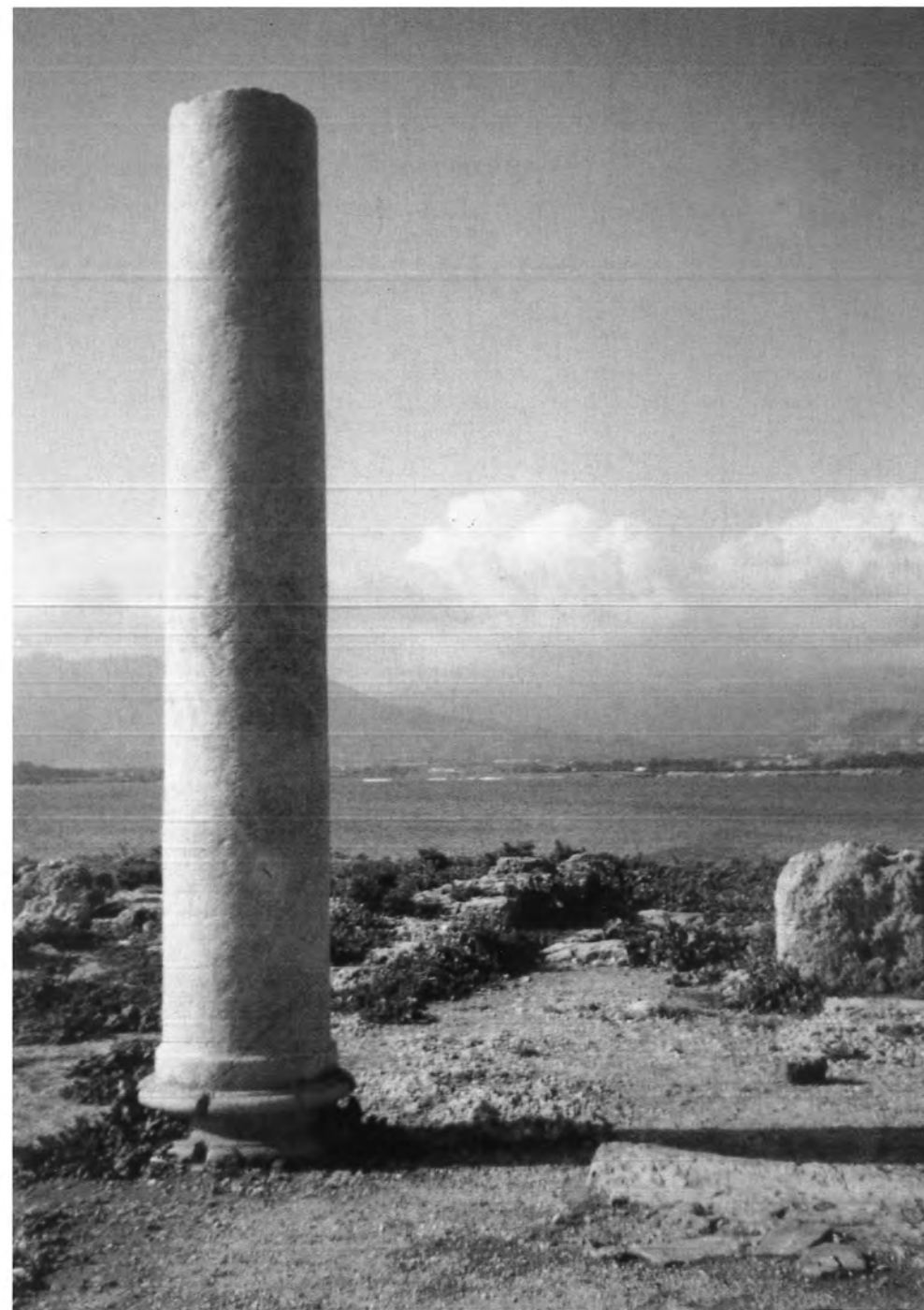


Fig. 29 - Colonna monolitica a fusto liscio.



Fig. 30 - Colonna monolitica a fusto liscio.



Fig. 31 - Colonna monolitica a fusto liscio.



Fig. 32 - Frammento di colonna monolitica a fusto liscio.



Fig. 1 - Cornice a gola egizia.



Fig. 2 - Frammento di cornice a gola egizia.



Fig. 3 - Frammento di cornice a gola egizia.



Fig. 4 - Architrave a gola egizia.



Fig. 5 - Frammento di cornice.



Figg. 6-8 - Elementi di cornice.



Figg. 9-12 - Elementi di cornice.



Figg. 13-16 - Elementi di cornice.



Figg. 17-20 - Elementi di cornice.



Fig. 21 - Elemento di cornice.



Fig. 22 - Frammento di cornice.



Fig. 23 - Elementi di trabeazione.



Fig. 23 - Elementi di trabeazione.



Fig. 24 - Gocciolatoio.



Fig. 24 - Gocciolatoio (veduta frontale).



Figg. 25-26 - Frammento di lesena e frammento di fregio.

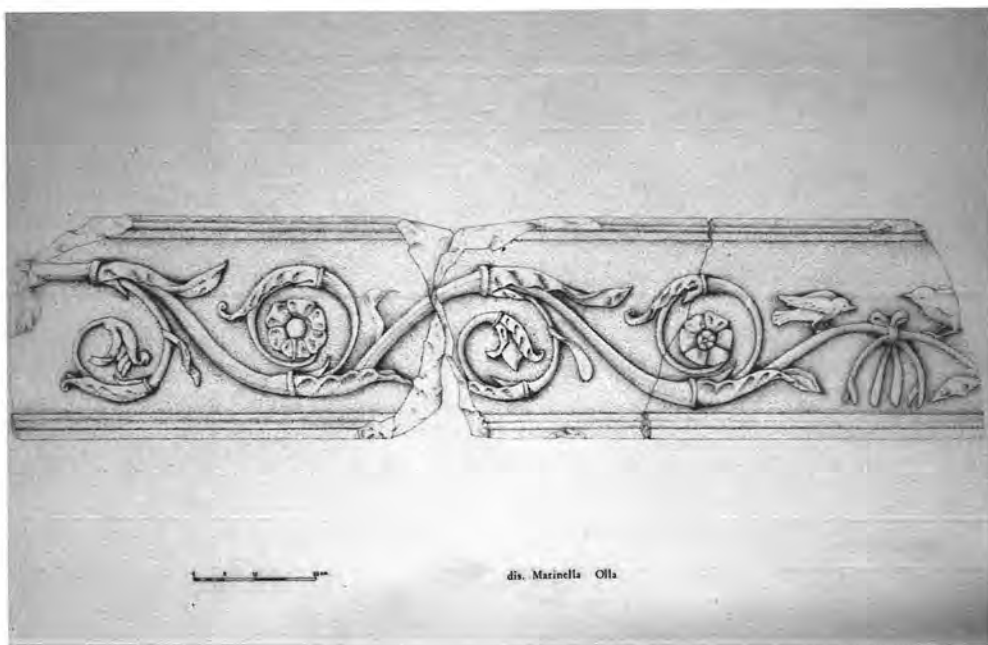


Fig. 25 - Frammento di lesena. (Disegno di Marinella Olla).



Fig. 26 - Frammento di fregio. (Disegno di Marinella Olla).

BIBLIOGRAFIA¹

- AA.Vv. 1981
 ACQUARO 1983
 ANGIOLILLO 1981
 ANGIOLILLO 1987
 ANGIOLILLO 1987
 BIANCHI BANDINELLI-TORELLI 1976
 BARTOLONI-TRONCHETTI 1979-80
 BARRECA 1978
 BARRECA 1986
 BEJOR 1992
 BEJOR 1993
 BEJOR 1994
 BEJOR 1994a
 BEJOR 1994b
 BEJOR 2000
 BEJOR 2000a
 BEJOR 2000b
- AA.Vv., *Museo Nazionale Romano, Le sculture*, 1/2, Roma 1981.
 E. ACQUARO, *Tharros 9. Lo scavo del 1982*, Rivista di studi fenici, 11, 1983, pp. 49-70.
 S. ANGIOLILLO, *Mosaici Antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981.
 S. ANGIOLILLO, *Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari: una proposta di lettura*, AFLPer XXIV, nuova serie X, 1986-1987, 1, pp. 57-81.
 S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano 1987.
 R. BIANCHI BANDINELLI-M. TORELLI, *L'arte dell'antichità classica. Etruria-Roma*, Torino 1976.
 P. BARTOLONI-C. TRONCHETTI, *Su alcune testimonianze di Nora arcaica*, 1979-80, pp. 375-380.
 F. BARRECA, *Le fortificazioni puniche in Sardegna*, Atti 1978, pp. 115-128
 F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986.
 G. BEJOR, *Nora I. L'abitato romano: distribuzione, cronologie, sviluppi*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 9, 1992, pp. 125-131.
 G. BEJOR, *Nora II. Riconsiderazioni sul teatro*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 10, 1993, pp. 129-133.
 G. BEJOR, *Nora III. Appunti sull'evoluzione urbana dell'area A-B e delle Piccole Terme*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 11, 1994, pp. 219-224.
 G. BEJOR, *Nora III. Lo scavo. Area E (Teatro)*, quad, 11, 1994a, pp. 239-241.
 G. BEJOR, *Romanizzazione ed evoluzione dello spazio urbano in una città punica: il caso di Nora*, Africa Romana X, 1994b, pp. 843-856.
 G. BEJOR, *Il settore nord-occidentale: L'Area A-B*, Ricerche su Nora I (Anni 1990-1998), 2000, pp. 19-28.
 G. BEJOR, *La Basilica presso le Grandi Terme*, Ricerche su Nora I (Anni 1990-1998), 2000, pp. 173-175.
 G. BEJOR, *L'area del Teatro*, Ricerche su Nora I (Anni 1990-1998), 2000, pp. 177-182.

¹ Per le riviste si sono utilizzate le abbreviazioni dell'*Année Philologique*.

- BEJOR-CONDOTTA-PIERRAZZO 2003 G. BEJOR-L. CONDOTTA-P. PIERRAZZO, *Nora. Lo scavo: Area E. Le campagne 2000-2001*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 20, 2003, pp. 60-78.
- BEJOR-CAMPANELLA-MIEDICO 2003 G. BEJOR-H. CAMPANELLA-C. MIEDICO 2003, *Nora. Lo scavo: Area E. La campagna 2002*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 20, 2003, pp. 88-108.
- BISI 1970 A.M. BISI, *Le stele funerarie di Lilibeo*, Archeologia Classica, 22, 1970, pp. 92-130.
- BONDÌ 1988 S.F. BONDÌ, *L'urbanistica e l'architettura*, in AA.VV. I Fenici, Milano 1988, pp. 248-283.
- BONDÌ 1992 S.F. BONDÌ, *Problemi urbanistici di Nora fenicia e punica*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 9, 1992, pp. 113-119.
- BONDÌ 1993 S.F. BONDÌ, *Nora II. Ricerche puniche 1992*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 10, 1993, pp. 115-128.
- BONDÌ 1994 S.F. BONDÌ, *Nora III. Ricerche puniche 1993*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 11, 1994, pp. 201-204.
- BONDÌ 1998 S.F. BONDÌ, *Nora VI. Ricerche fenicie e puniche 1994-1996*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 15, 1998, pp. 202-208.
- BONDÌ 2000 S.F. BONDÌ, *1990-1998: Nove anni di ricerche fenicie e puniche a Nora e nel suo comprensorio*, Ricerche su Nora I (Anni 1990-1998), 2000, pp. 243-253.
- BONETTO 1996 J. BONETTO, *Nora IV. Lo scavo: Area "D"*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 13, 1996, pp. 153-157.
- BONETTO 1996a J. BONETTO, *Nora IV. Lo scavo: Area "G"*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 13, 1996a, pp. 177-185.
- BONETTO 2000 J. BONETTO in J. BONETTO - A.R. GHIOTTO - M. NOVELLO, *Nora VII. Foro romano (Area "P"). Campagne 1997-98*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 17, 2000, pp. 173-196.
- BONETTO-GHIOTTO-NOVELLO 2000 J. BONETTO-A.R. GHIOTTO-M. NOVELLO, *Nora VII. Foro romano (Area "P"). Campagne 1997-98*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 17, 2000, pp. 192-193.
- BONETTO-NOVELLO 2000 J. BONETTO-M. NOVELLO, *Il Foro Romano (Area "P")*, Ricerche su Nora I (Anni 1990-1998), 2000, pp. 183-193.
- CANEPA 2000 C. CANEPA, *Nora: Le Terme Centrali*, Ricerche su Nora II (Anni 1990-1998), 2000, pp. 39-53.
- CAVALIERI MANASSE 1978 G. CAVALIERI MANASSE, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola*, Roma 1978, I.
- CAVALIERI MANASSE 1985-87 G. CAVALIERI MANASSE, *Appendice sulla decorazione architettonica dei monumenti forensi*, Quaderni Centro Studi Lunensi, 10-11-12, I, 1985-87, pp. 149-194.
- CHARBONNEAUX-MARTIN-VILLARD 1981 J. CHARBONNEAUX-R. MARTIN-F. VILLARD, *La Grecia classica*, Milano 1981.
- CHARBONNEAUX-MARTIN-VILLARD 1980 J. CHARBONNEAUX-R. MARTIN-F. VILLARD, *La Grecia ellenistica*, Milano 1980.

- CHIERA 1978 G. CHIERA, testimonianze su Nora, Roma 1978.
- CHIMINELLI 1992 A. CHIMINELLI, *Area B, Nora I. Lo scavo*, quad 9, 1992, pp. 85-87.
- COCCO 1977 M.G. COCCO, *Due tipi di capitelli a Pompei: corinzio italici e "a sofà"*, Cronache Pompeiane, III, 1977, pp. 110-131.
- COLAVITTI 1999 A.M. COLAVITTI, *La presenza dei negotiatores italici nella Sardegna di età romana*, Oristano 1999.
- COLAVITTI-TRONCHETTI 2000 A.M. COLAVITTI-C. TRONCHETTI, *Area M. Lo scavo di un ambiente bizantino: Il vano M/a*, Ricerche su Nora I (Anni 1990-1998), 2000, pp. 33-51.
- R. DELBRUECK 1912 DELBRUECK, *Hellenistische Bauten in Latium*, II, Strasburgo 1912, (trad. It. Perugia 1979).
- ELIADE 1953 M. ELIADE, *Traité d'histoire des religions*, Paris 1953.
- FENU 2000 P. FENU, *Area "D": Le fusi ante macellum*, Ricerche su Nora I (Anni 1990-1998), 2000, pp. 105-112.
- FERRINI 1992 B. FERRINI, *Area A, Nora I. Lo scavo*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano 9, 1992, pp. 83-85.
- FINOCCHI 2000 S. FINOCCHI, *Nuovi dati su Nora fenicia e punica*, Ricerche su Nora I (Anni 1990-1998), 2000, 2000, pp. 285-297.
- FLORIANI SQUARCIAPINO 1957 M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Il fregio del Divo Giulio*, in "Rend.Linc.", XII, 1957, pp. 25-50.
- FRASER-RÖNNE 1958 P.M. FRASER-T. RÖNNE, *Beotian and west greek Tombstones*, London 1958.
- FROVA 1983 A. FROVA, *Marmora Lunensia erratica. Mostra fotografica delle opere lunensi disperse*, Sarzana 1983.
- FUCHS 1959 W. FUCHS, *Volbilder der neuattischen Reliefs*, "JDAI", suppl. XX, Berlin 1959.
- GHEDENI 2000 F. GHEDENI, *Cultura artistica a Nora: Testimonianze pittoriche e musive*, Ricerche su Nora -II (anni 1990-1998), 2000, pp. 3-8.
- GHIOTTO 2000 A.F. GHIOTTO, *IL SAGGIO "Testata strada" e le due "fontane" sulle vie G-H e A-B*, Ricerche su Nora I (Anni 1990-1998), 2000, pp. 67-74.
- GHESELLINI 1988 E. GHESELLINI, *Modelli ufficiali della prima età imperiale in ambiente privato e municipale*, "MDAI", 1988, pp. 187-204.
- GIANNATTASIO 1993 B.M. GIANNATTASIO, *Nora II. Tre capitelli ionici a quattro facce, reimpiegati*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 10, 1993, pp. 141-144.
- GIANNATTASIO 2000 B.M. GIANNATTASIO, *L'area C di Nora. ovvero uno spazio aperto*, Ricerche su Nora I (Anni 1990-1998), 2000, pp. 77-86.
- GRASSO 2001 L. GRASSO, *Nora. Area C: Campagne di scavo 1999-2000*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 18, 2001, pp. 137-144.
- GRASSO 2003 L. GRASSO, *Nora. Area C: Campagne di scavo 2001*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 20, 2003, pp. 46-47.
- GROS 1976 P. GROS, *Aurea Templi. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, in "BEFAR", fasc. 231, Roma 1976.
- GUALANDI-RIZZITELLI 2000 M.L. GUALANDI-C. RIZZITELLI, *L'Insula A*, Ricerche su Nora I (Anni 1990-1998), 2000, pp. 123-151.

- GUZZO AMADASI 1967 M.G. GUZZO AMADASI, Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente, Roma 1967.
- JANON 1986 M. JANON, *Le décor architectonique de Narbonne. Les rinceaux*, in "RA Narb", supplément 13, Paris 1986.
- KRAUS 1953 Th. KRAUS, *Die Ranken der Ara Pacis. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte der augusteischen Ornamentik*, Berlin 1953.
- LÉZINE 1956 A. LÉZINE, *Chapiteaux toscans trouvés en Tunisie*, Karthago VI, 1956, pp. 11-29.
- LÉZINE 1961 A. LÉZINE, *Architecture punique. Recueil de documents*, Tunis 1961.
- LILLIU 1945 G. LILLIU, *Le stele puniche di Sulcis (Cagliari)* in "Monumenti Antichi. Accademia Nazionale dei Lincei", XL, 1945, pp. 294-418.
- MELONI 1980 P. MELONI, *Storia della Sardegna romana*, Sassari 1980, p. 134.
- MISTRETTA 1967 P. MISTRETTA, *Il teatro romano di Nora*, Dioniso XXXV, 1961, pp. 28-37.
- MOSCATI 1986 S. MOSCATI, *L'arte della Sardegna punica*, Milano 1986.
- MOSCATI 1986a S. MOSCATI, *Italia punica*, Milano 1986.
- NEUTSCH 1965 B. NEUTSCH, *Tarentinische und lukanische Vorstufen zu den Kopfkapiteln italischen Forumstempel von Paestum*, MdaI (R) 72, 1965, pp. 70-80.
- NIEDDU 1981-1985 G. NIEDDU, *Elementi di tradizione punica e italica nella produzione architettonica della Sardegna punico-romana*, SS, 1981-1985, pp. 93-99.
- NIEDDU 1984 G. NIEDDU, *Nora, decorazioni architettoniche. I capitelli*, I Sardi : la Sardegna dal paleolitico all'età romana : guida per schede dei siti archeologici sardi, 1984, pp. 123-125.
- NIEDDU 1984a G. NIEDDU, *Tharros, decorazioni architettoniche. I capitelli*, I Sardi : la Sardegna dal paleolitico all'età romana : guida per schede dei siti archeologici sardi, 1984, pp. 154-156.
- NIEDDU 1985 G. NIEDDU, *I Capitelli*, in AA.Vv., *Nora. Recenti studi e scoperte*, Cagliari 1985, pp. 61-67.
- NIEDDU 1985 G. NIEDDU, *Un capitello corinzio da Muravera: note sul problema dell'origine del corinzio italico*, NBAS II, 1985, pp. 263-268.
- NIEDDU 1986 G. NIEDDU, *Il portico degli Dei Consenti*, BA 37-38, 1986, pp. 37-52.
- NIEDDU 1989 G. NIEDDU, *Elementi di decorazione architettonica della Sardegna in età tardo-antica*, in "L'Africa Romana". Atti del VI convegno di studio. Sassari 16-18 dicembre 1988, (Sassari 1989), pp. 761-770.
- NIEDDU 1989a G. NIEDDU, Su alcuni tipi di terrecotte figurate da "Su Moguru" - S. Gilla, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 6, pp. 113-124.
- NIEDDU 1992 G. NIEDDU, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano 1992.
- OGGIANO 1998 I. OGGIANO, *Nora VI. Lo scavo: Area F*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 15, 1998, pp. 181-197.
- OGGIANO 2000 I. OGGIANO, *Nora. Lo scavo: Area "F"*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 17, 2000, pp. 163-169.
- OGGIANO 2000a I. OGGIANO, *L'area F di Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, Ricerche su Nora I (Anni 1990-1998), 2000, pp. 211-236.
- PATRONI 1901 G. PATRONI, *Nora. Scavi eseguiti nel perimetro di quella antica città e in una*

- delle sue necropoli durante i mesi di maggio e giugno, NSA 1901, ora in Sardinia. Notizie degli Scavi I, 1876-1902, Sassari 1988, pp. 515-531.
- PATRONI 1902 G. PATRONI, *Nora. Scavi eseguiti durante il luglio 1901*, NSA 1902, pp. 71-82, ora in Sardinia. Notizie degli Scavi I, 1876-1902, Sassari 1988, pp. 343-354.
- PENSABENE 1973 P. PENSABENE, *I Capitelli*, Scavi di Ostia VII, Roma 1973, pp. 1-296.
- PENSABENE 1982 P. PENSABENE, *La decorazione architettonica di Cherchel: cornici, architravi, soffitti, basi e pilastri*, MDAI(R) suppl. 25, Mainz 1982, pp. 116-169.
- PENSABENE 1984 P. PENSABENE, *Tempio di Saturno. Architettura e decorazione*, Roma 1984.
- PENSABENE 1986 P. PENSABENE, *La decorazione architettonica. l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI d.C.)*, in AA.Vv., *Le merci e gli insediamenti*, "Società romana e impero tardoantico", III, Bari 1986, pp. 285-429.
- PESCE 1955 G. PESCE, *Un Ma' abed a Nora*, in "Studi Sardi", XII-XIII, 1952-1954, Sassari 1955, pp. 475-482.
- PESCE 1961 G. PESCE, *Architettura punica in Sardegna*, Bollettino del centro di studi per la storia dell'architettura, XVII, 1961, pp. 5-26.
- PESCE 1961a G. PESCE, *Sardegna punica*, Cagliari 1961.
- PESCE 1966 G. PESCE, *Tharros*, Cagliari 1966.
- PESCE 1972 G. PESCE, *Nora, guida agli scavi*, II ed., Cagliari 1972.
- PICARD 1962 G.Ch. PICARD, *L'art romain*, Paris 1962.
- SALVI 1986 D. SALVI, *Un tardo capitello composito in piazza Trento a Cagliari*, SS XXVI, 1981-1985, Sassari 1986, pp. 347-357.
- SALVI 1994 D. SALVI, *L'area archeologica di via Angioj a Cagliari e i suoi elementi architettonici*, NBAS 1987-1992, Cagliari 1994, pp. 131-156.
- SALVI 1995 D. SALVI, *Capitelli di età romana nel Sulcis Iglesiente*, in Carbonia e il Sulcis : archeologia e territorio, Oristano 1995, pp. 345-355.
- SAURON 1979 G. SAURON, *Les modèles funéraires classiques de l'art décoratif néo-attique au I^{er} siècle av. J.-C.*, in "MEFRA", 91, 1979, 1, pp. 183-209.
- SAURON 1979a G. SAURON, in F. COARELLI-G. SAURON, *La tête Pentini. Contribution à l'approche méthodologique du néo-atticisme*, in "MEFRA", 90, 1979, 2, pp. 705-726.
- SAURON 1983 G. SAURON, *Les cippes funéraires gallo-romaine à décor de rinceaux de Nîmes et de sa région*, in "Gallia", 41, 1983, 1, Paris 1983, pp. 59-110.
- SERRA 1971 R. SERRA, *La chiesa quadrifida di S Elia a Nuxis (e diversi altri documenti altomedioevali in Sardegna)*, SS XXI, 1968-1970, Sassari 1971, pp. 30-61.
- SHOE 1936 L.T. SHOE, *Profiles of greek mouldings*, Rome 1936.
- SHOE 1965 L. SHOE, *Etruscan and republican roman mouldings*, "MAAR", XXVIII, Rome 1965, pp. 25-187.
- SHOE MERITT 1969 L. SHOE MERITT, *The geographical distribution of greek and roman ionic bases*, in "Hesperia", Journal of the American School of Classical Studies at Athens, XXXVIII, 2, 1969, pp. 186-204.
- SPINAZZOLA 1928 V. SPINAZZOLA, *Le arti decorative in Pompei e nel Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1928.
- STRONG-WARD PERKINS 1962 D.E. STRONG-J.B. WARD PERKINS, *The temple of Castor in the Forum Romanum*, PBSR XXX, n.s. XVII, London 1962, pp. 1-30.

- TALAMO 1983 E. TALAMO, *Pilastrino*, in AA.VV., Museo Nazionale Romano. Le Sculture, I, 3, Roma 1983, p. 173, VII,2.
- TALAMO 1983a E. TALAMO, *Su alcuni frammenti di lesene della collezione Della Valle-Medici*, in "Xenia", 5, 1983, pp. 15-46.
- TARAMELLI 1908 A. TARAMELLI, *S. Antioco. Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis*, NSA 1908, pp. 145-162, ora in A. TARAMELLI, *Scavi e Scoperte I*, Sassari 1982, pp. 317-322.
- TOYNBEE-WARD PERKINS 1950 M.C. TOYNBEE - J.B. WARD PERKINS, *Peopled Scroll: A Hellenistic Motif in Imperial Art*, "PBSR", 1950, pp. 1-43.
- TORE 1991 G. TORE, *Osservazioni sulla Nora fenicio-punica (ricerche 1982-1989)*, in "L'Africa Romana". Atti del VIII convegno di studio, Cagliari 14-16 dicembre 1990, Sassari 1991, II, pp. 742-751.
- TRONCHETTI 1985 C. TRONCHETTI, *Il Tempio Romano*, in AA.VV. *Nora. Recenti Studi e Scoperte*, Pula 1985, pp. 82-83.
- TRONCHETTI 1986 C. TRONCHETTI, *Nora*, Sassari 1986.
- TRONCHETTI 1992 C. TRONCHETTI, *Nora I. L'organizzazione del cantiere*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 9, 1992, pp. 79-81.
- TRONCHETTI 1994 C. TRONCHETTI, *Nora III. Quattro anni di scavi e ricerche*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 11, 1994, pp. 195-200.
- TRONCHETTI 1997 C. TRONCHETTI, *Nora e il suo territorio in epoca romana*, Sassari 1997.
- TUSA 1954 V. TUSA, *Capitello figurato ellenistico da Selinunte*, Bollettino d'Arte, III, luglio-settembre 1954, pp. 261-269.
- VIVANET 1891 F. VIVANET, *Scavi della necropoli punico-romana dell'antica Nora nel comune di Pula, 1901*, NSA 1891, ora in *Sardinia. Notizie degli Scavi I*, 1876-1902, Sassari 1988, pp. 334-337.
- VON MERCKLIN E. VON MERCKLIN, *Antikefiguralkapitelle*, Berlino 1962.